Anno 65 C. C. colla Posta TORINO, Lunedì 9 Novembre 1931 - Anno X GIORNO Num. 266 *

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno Sem. Trim. — ESTERO — Anno Sem. Trim.
per numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — L. 150 — 76 — 39 —
Col'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
35-206 Centrali: Direzione - Redazione - Cronaca
35-947 " " Segnalo la Cronaca "
40-945 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non Flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Annunzi, condizioni in tariffe della rubrica. Nel testo del giornale: Avvisi diversi (necrologi - Fuori d'orario - Segnalo la cronaca - I divertimenti - Spettacoli), L. 10 per linea compatta. Eventualmente antiveduto, l'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di ritardare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter eseguire.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 45-028 - 15-408

Il Capo del Governo inaugura a Roma

il Congresso delle Camere di Commercio all'estero e la Casa di Lavoro per i ciechi di guerra

Roma, 9 mattino.

S. E. il Capo del Governo ha inaugurato ieri mattina in Campidoglio il sesto Congresso delle Camere di Commercio italiane all'estero organizzato dalla Camera di Commercio italiana per la Svizzera, sotto il patrocinio di S. E. Bottai, Ministro delle Corporazioni, ed al quale partecipano oltre 70 delegati giunti dai varii Paesi del mondo ed in particolare dalle Americhe e dall'Oriente mediterraneo.

L'aula di Giulio Cesare ove si è riunita la seduta inaugurale si è andata prima dell'inizio della cerimonia rapidamente affollando, oltre che dei partecipanti al Congresso e degli addetti commerciali italiani invitati ad assistere allo svolgimento dei lavori, di numerosissime autorità e personalità tra cui alte Gerarchie dello Stato, del Partito e delle organizzazioni sindacali, membri del Corpo diplomatico, senatori, deputati, dirigenti di Istituti e di altri organismi economici, industriali, commerciali, direttori generali di varii Dicasteri.

Erano fra i presenti: le LL. EE. Cao di San Marco, Sottosegretario per la Marina mercantile e Serpieri, Sottosegretario per la Bonifica integrale; gli Ambasciatori di Francia, di Germania, d'Inghilterra, i Ministri d'Austria, della Cecoslovacchia e della Svizzera; S. E. il sen. Schanzer, Ministro di Stato, S. E. Attolino, Ambasciatore d'Italia; S. E. Santi Romano, presidente del Consiglio di Stato; S. E. il sen. Rava, presidente della «Dante Alighieri»; S. E. De Michelis, presidente dell'Istituto internazionale di agricoltura; il sen. Bevione, presidente dell'Istituto nazionale delle Assicurazioni; l'on. Joung, presidente dell'Istituto nazionale per le esportazioni con il direttore generale dott. Masi; il dott. Anselmi, segretario generale del Consiglio nazionale delle Corporazioni; i Presidenti e i segretari delle varie Corporazioni nazionali; gli onorevoli Lantini, Cartoni, Tassinari, Corrado Marchi, Ciardi, Mezzetti, Landi; il dottor Osio, direttore nazionale generale della Banca del Lavoro; il prof. Guarneri per la Confederazione generale fascista dell'Industria; la medaglia d'oro Amilcare Rossi, triumviro della Associazione nazionale dei Combattenti; le rappresentanze della Prefettura e della Provincia, del Comando di Corpo d'Armata e della Divisione ed altre autorità civili e militari.

S. E. Mussolini, che era accompagnato dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza, S. E. Giunta, è stato ricevuto all'ingresso del Palazzo senatorio dalle LL. EE. Federzoni, presidente del Senato, e Giuriati, presidente della Camera dei deputati e Segretario del Partito; dal Governatore di Roma, principe Boncompagni Ludovisi; da S. E. il Ministro delle Corporazioni on. Bottai, da S. E. il Sottosegretario al Ministero degli Esteri Fani, dall'onorevole Lando Ferretti, Capo dell'Ufficio stampa del Capo del Governo, e dal dott. Bianca, presidente della Camera di commercio italiana per la Svizzera.

Il discorso del Governatore di Roma

L'ingresso nell'aula del Duce è stato salutato da una calorosissima ovazione. Il Capo del Governo ha preso posto al tavolo della presidenza, avendo a lato le LL. EE. Bottai, il Governatore di Roma, l'on. Fani e il dott. Bianca.

Cessati gli applausi che hanno accolto l'arrivo del Duce, ha preso la parola il Governatore di Roma per portare il saluto dell'Urbe ai congressisti. S. E. il principe Boncompagni Ludovisi ha rilevato come in questo momento di crisi finanziaria mondiale, l'Italia si senta preparata a resistere, perchè il Duce, con mano ferma e con geniale comprensione delle necessità di ogni ora, guida il nostro popolo abituato al sacrificio e al duro lavoro, dopo avere abolito ogni dissidio fra capitale e lavoro e ogni gara di particolaristici interessi. Ha quindi affermato che necessario rimane a superare la crisi è il riequilibrio tra la produzione e consumo, e tale còmpito spetta in modo preminente al commercio, che i convenuti all'attuale Congresso rappresentano così degnamente. «Roma — egli ha concluso — è particolarmente lieta di ospitarvi e fonda le migliori speranze sui lavori a cui state per accingervi».

Ha poi parlato il presidente della Camera di commercio per la Svizzera, organizzatrice del Congresso. Egli ha esaltato l'opera poderosa del Duce, per cui oggi finalmente gli italiani che risiedono all'estero sentono di essere, con profondo orgoglio, una parte viva della Nazione che egli ha creato; e, dopo aver accennato alla necessità di un sempre maggiore rafforzamento dei vincoli di collegianza e di collaborazione fra le Camere di commercio all'estero e le Organizzazioni economiche all'interno, ha rilevato il vivo interesse che nelle nostre collettività ha suscitato l'attuale Congresso, interesse che è dimostrato dal gran numero dei delegati affluiti a Roma e da quello delle relazioni, vaste e importanti, che sono state presentate e che saranno discusse.

«Voi, Duce, ha concluso il dott. Bianca, ci avete già posta e garantita la condizione preliminare per la rinascita, ordinando la convocazione di questo Congresso: noi stiamo attendendo, prima di metterci al complesso difficile lavoro, il vostro inalterato, pronti come fascisti e come italiani all'estero a qualsiasi vostro ordine, per il migliore sviluppo del nostro lavoro e per la grandezza della nostra gran madre Italia che voi avete lanciata verso la meta più luminosa».

Accolto da una rinnovata imponente manifestazione, *ha infine preso la parola S. E. il Capo del Governo, il quale ha salutato i partecipanti al Congresso, rivolgendo loro parole improntate a sentimenti di grande simpatia per l'opera che essi svolgeranno. Egli ha invitato i congressisti ad essere nelle loro discussioni pratici ed aderenti alla attuale situazione mondiale. Inoltre li ha esortati ad occuparsi non solo dei problemi della esportazione, ma anche di quelli della importazione; e, soprattutto, a collaborare con le forze economiche dei Paesi nei quali le Camere di commercio svolgono la loro attività. Infine ha dichiarato aperto il Congresso nel nome di S. M. il Re.*

Al termine del suo discorso, lungamente applaudito, il Duce ha lasciato l'aula di Giulio Cesare, fra le vibranti acclamazioni dell'assemblea.

Il Duce con i Mutilati

Sempre nella mattinata di ieri, alla presenza di S. E. il Capo del Governo è stata solennemente inaugurata in via Rovereto la Casa di lavoro per i ciechi di guerra del Lazio, Marche, Umbria, Molise, Campagnia e Sardegna.

Per l'occasione il viale Gorizia e la via Rovereto erano pavesati di bandiere e di pennoni recanti il tricolore nazionale ed i colori del Comune di Roma. In via Rovereto erano schierati la Legione dei mutilati di Roma al comando del console Mezzetti da un lato e Balilla, Moschettieri e Marinari avanguardisti delle formazioni celeri nonchè Giovani fascisti dall'altra. In fondo alla strada erano Giovani e Piccole Italiane. Una grande folla gremiva Viale Gorizia e le finestre di via Rovereto, tutte imbandierate, erano affollatissime. Nell'ampio cortile della Casa di Lavoro era schierata agli ordini del Centurione Minunni, la Centuria dei Grandi Mutilati. Hanno preso posto numerosissime personalità, i ciechi di guerra, le famiglie dei ciechi stessi ed una folla di invitati.

Erano ad attendere S. E. Mussolini all'ingresso dell'Istituto S. E. Federzoni, presidente del Senato, il Ministro della Guerra, generale Gazzera, i Sottosegretari di Stato Russo e Ricci, l'on. Lando Ferretti, capo dell'Ufficio stampa del Capo del Governo, l'on. Delcroix, presidente dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra col segretario generale on. Baccarini, il triumviro dell'Associazione nazionale combattenti on. Rossi, l'Ordinario militare mons. Bartolomasi, il generale Vaccari Comandante il Corpo d'Armata, il vice-Governatore conte D'Ancora, il generale Ragioni della Milizia, il senatore Lustig presidente dell'Opera nazionale per l'assistenza ai mutilati ed invalidi di guerra col vice-presidente dott. Nicolodi, il commissario dell'amministrazione straordinaria della Casa di lavoro dei ciechi di guerra dott. Martina con i sub-commissari ing. Colombo e medaglia d'oro Tognoni e varie personalità.

Alle 10, preceduto da uno squillo di attenti ed accolto dal saluto dell'inno *Giovinezza*, mentre la Legione mutilati e le formazioni Balilla, Avanguardisti e Giovani fascisti rendeva gli onori e la folla di popolo calorosamente acclamava, è giunto in automobile S. E. il Capo del Governo che era accompagnato dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza S. E. Giunta.

S. E. Mussolini, dopo essere stato ossequiato dalle autorità, ha iniziato la sua visita all'Istituto sotto la guida del dott. Martina e dell'ing. Colombo che ha diretto i lavori della Casa. Durante la visita, che è stata lunga e minuziosa, due bimbe hanno offerto dei fiori al Duce che ha ringraziato le piccole carezzandole paternamente. Quindi, mentre S. E. Mussolini visitava i laboratori, 34 ciechi di guerra intenti al lavoro gli hanno improvvisata una calorosa dimostrazione acclamandolo entusiasticamente. Infine nella Cappella dell'Istituto Giovani e Piccole Italiane hanno cantato in coro la canzone della Madonnina del Grappa.

Terminato il giro dei varii locali, S. E. il Capo del Governo si è recato nel salone centrale affollatissimo, ove si trovavano anche le Medaglie d'oro Bucchi, Morozzo e Fiorenza, cieco di guerra, l'ispettore dei cappellani della Milizia don Rubino e moltissime personalità. L'ingresso del Duce è stato salutato da una nuova lunga calorosissima manifestazione. S. E. il Capo del Governo e le autorità hanno preso posto tra i due busti di bronzo raffiguranti S. M. il Re e Benito Mussolini.

Ha preso per primo la parola il Commissario del Governo, consigliere di Stato dott. Martina, il quale ha ringraziato il Duce che, combattente e mutilato, sentì l'anelito dei ciechi di guerra ad una Casa di lavoro e di pace, ed ha espresso la gratitudine dei ciechi di guerra per l'ingente contributo statale concesso per l'edificio. Ha ricordato con profonda gratitudine la patriottica iniziativa dei postelegrafonici, i quali raccolsero ingenti fondi per creare asili di decoroso lavoro ai ciechi di guerra; tratteggiate le benemerenze acquistate dal sen. Lustig e da Aurelio Nicolodi per la erezione della nuova sede dell'Istituto; esaltato Carlo Delcroix, fulgente anima eroica, Capo invitto delle legioni dei mutilati saldi nella fedeltà al Duce ed al Regime. Accennato poi alle caratteristiche dell'edificio costruito da Pietro Aschieri, ha rivolto un commosso e riconoscente saluto dei ciechi di guerra all'Opera Nazionale Balilla ed alle Piccole Italiane per la delicata offerta alla Cappella dell'Istituto della bronzea Madonna del Grappa, dono gentile di religione e di patria. Ha affermato che i ciechi di guerra, alla presenza del Duce e dei Ministri delle forze armate, vibrano per l'orgogliosa certezza che sono resi intangibili i confini della Patria e da essi più ampio volo trarranno le aquile italiane. Ha rivolto un ringraziamento alle supreme Gerarchie dello Stato convenute alla cerimonia, al Governatore di Roma, principe paterno e benefico, e alle dame benefattrici dei ciechi di guerra.

Ha terminato confermando che al cuore dei ciechi di guerra sorge nell'ora solenne il saluto reverente alla Maestà del Re e prorompe per il Duce il voto fervido di vittoria.

Il discorso di Carlo Del Croix

Il discorso del dott. Martina è stato vivamente applaudito.

Tra calorosissimi applausi ha poi parlato il grande Mutilato Medaglia d'oro Carlo Delcroix, presidente dell'Associazione Nazionale Mutilati il quale ha detto: «Presidente; Un'altro dei nostri voti è compiuto, un'altra delle Vostre promesse è mantenuta. Questa Casa, per il suo carattere, per la sua destinazione, non sfigura accanto alla mole delle opere che porteranno il nome Vostro. Allo stesso modo la intenta e mite fatica degli uomini cui non è dato mirar l'opera propria, non sfigura accanto allo sforzo di tutto il popolo, anzi, lo sovrasta con la sua forza di monito, con il suo valore di esempio. Qui, sottraendosi alle tentazioni dell'ozio in cui il male diventa sventura e disperazione la tristezza, verranno a ritrovare serenità e dignità di vita quelli che soprattutto rimpiansero di non essere più uomini, ritenendosi esclusi dal privilegio di guadagnarsi il pane e di piegare il destino con le proprie mani. Sono coloro che accettarono l'oscurità per amore della gloria; la inesorata oscurità che non cade davanti all'amore del padre nè davanti alla pietà dei figli, che ci nasconde i vizi di quelli che nascono e di quelli che muoiono. Essi l'hanno accettata a forse occorre minore virtù a sfidare la morte di quella che non sia necessaria dopo per vivere; essi danno una prova di volontà e di fede che suona rampogna per tutti quelli che alle prime rinuncie protestano e questo durissimo tempo affliggono di inutili e vili lamenti.

«Presidente; Voi avete questo esempio da proporre a tutto il popolo. Per giungere qui, siete passato davanti ai reparti schierati di quella Legione che è degna di portare il nome di Roma e avete veduto come questa gente non muti di dignità, sia che attenda all'opera, sia che occupi i ranghi. Voi sapete di poter contare su di loro; voi sapete che era sulle vecchie logore brigate dai nomi conosciuti e dalle schiere decimate, che si poteva fare assegnamento in ogni istante. Nella pace come nella guerra chi più ha dato più è capace di dare, chi più ha vinto più è degno di vincere».

Vivissimi applausi hanno accolto le ultime commoventi parole dell'oratore.

La benedizione della Casa

Dopo che mons. Bartolomasi ebbe benedetto i locali, S. E. il Capo del Governo, tra rinnovate acclamazioni ha lasciato il salone seguito dalle autorità. S. E. Mussolini, passata in rivista la Centuria dei Grandi Mutilati schierata nel cortile, ha percorso a piedi quasi tutta via Roversto passando in rassegna anche la Legione mutilati, i Balilla, gli Avanguardisti ed i Giovani fascisti ordinati in perfetta formazione. Infine, ossequiato dalle autorità, S. E. il Capo del Governo è risalito in automobile con S. E. Giunta ed ha lasciato via Rovereto fra gli entusiastici applausi della popolazione.

La Casa di Lavoro per i Ciechi di guerra, voluta da S. E. il Capo del Governo e destinata a stabile dimora di trenta ciechi di guerra, potrà dare lavoro anche ad altri 30 ciechi di guerra esterni, tutti impiegati nella produzione di maglieria. L'Istituto contiene refettori, sale di convegno e di riposo, biblioteche ed ampi cortili. Un vasto salone è destinato a conferenze ed audizioni musicali. Vi è infine una Cappella il cui altare è di marmo del Carso adornata di una «Madonnina del Grappa» e di un «Cristo» che sono stati donati ai ciechi di guerra dall'Opera Balilla. Nell'atrio principale dell'edificio è un grande busto dell'o. Carlo Delcroix. I locali accessori di cucina, lavanderia, garage, magazzini sono sistemati in modo razionale e moderno. L'assistenza ai ciechi di guerra ed i servizi generali dell'Istituto sono affidati alle suore Dorotee di Vicenza.

Il nuovo Comandante provinciale
dei Fasci giovanili di Cuneo

Roma, 9 mattino.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica: «In sostituzione del camerata Annibale Pavioli, comandante provinciale dei Fasci Giovanili di Combattimento di Cuneo, dimessosi per motivi professionali, su proposta del Comandante del F. G. C., il Segretario del Partito ha nominato il camerata Zino Giulio, fascista del 1921, comandante provinciale».

L'odierna riunione
del Consiglio Naz. delle Corporazioni

Roma, 9 mattino.

E' vivissima l'attesa per le discussioni dell'assemblea generale del *Consiglio Nazionale delle Corporazioni*. L'assemblea si riunirà oggi a Palazzo Venezia e vi presenzierà il Capo del Governo. I lavori saranno eseguiti con il più alto interesse per la importanza dei problemi che saranno trattati e sui quali il massimo organo della Nazione è chiamato ad esprimere il proprio parere.

Anzitutto sarà data comunicazione all'assemblea degli accordi economici collettivi riguardanti la vendita del latte nella città di Roma, e gli agenti di assicurazione. Poi si discuterà il problema dei contratti-tipo, il problema della esportazione e la revisione delle leggi sul lavoro. Ma il punto più importante della discussione che si svolgerà al Consiglio Nazionale delle Corporazioni — fondamentale per la situazione economica nazionale e sul quale il Governo fascista ha voluto preventivamente raccogliere il parere delle singole Corporazioni dal cui contrasto uscirà la tendenza centrale del dibattito — è sovratutto quello che riguarda la preferenza da darsi, in materia di politica doganale, a uno dei due opposti sistemi: della Nazione più chiusa e degli scambi commerciali.

Saranno presenti, per la Francia, Cahen Salvador, Consigliere di Stato e segretario generale del Consiglio consultivo economico; per la Germania, Max Cohen Reuse, delegato del Consiglio imperiale dell'economia; per la Spagna, Torroba, segretario generale del Consiglio dell'economia nazionale; per la Cecoslovacchia, Bash, delegato del Consiglio consultivo economico; e per il Belgio Van Zeland, segretario generale del Consiglio economico; oltre al rappresentanti dell'Inghilterra e della Finlandia. L'iniziativa della convocazione, oltre a dare occasione di far conoscere ai rappresentanti stranieri il funzionamento e l'importanza del nostro massimo organo corporativo, permetterà di rendere possibile uno scambio di idee sulle risoluzioni adottate su proposta del Ministro Bottai all'ultima assemblea della Società delle Nazioni perchè sia assicurata in seno a questa una diretta rappresentanza dei Consigli economici nazionali.

Mentre l'assemblea del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, che si occuperà anche, fra i suoi importanti temi, di alcuni aspetti dei rapporti contrattuali, sta per iniziare i suoi lavori, si rileva il tipico sviluppo impresso in Italia ai tali rapporti dopo la Legge 3 aprile 1926. Da questa data al 30 settembre scorso sono stati depositati ben 330 contratti collettivi di portata nazionale o interprovinciale dei quali 117 interessanti l'industria, 75 le banche, 56 il commercio, 48 i trasporti terrestri e la navigazione interna; 19 l'agricoltura, 15 i trasporti marittimi ed aerei. Oltre questi contratti collettivi nazionali, sono stati, nello stesso periodo, conclusi e depositati ben 8212 contratti collettivi di portata provinciale o locale, dei quali 4977 interessanti l'industria; 1185 l'agricoltura; 1075 il commercio; 865 i trasporti terrestri e la navigazione interna; 83 le banche e 27 i trasporti marittimi e aerei.

Entusiastica giornata a Pisa
per la visita dei Sovrani

Pisa, 9 mattino.

La nostra città ha vissuto ieri una giornata di intensa passione monarchica e ha espresso con deliranti manifestazioni popolari la sua immutata devozione ai Re e alla Casa Sabauda.

Alla mattina, all'augusta presenza del Re, nell'interno della caserma Umberto I, nella quale ha sede il 22.o Reggimento fanteria della brigata Cremona, il quale si coprì di gloria nella battaglia di Famiano, ha avuto luogo, con l'intervento delle massime autorità civili e militari, la cerimonia della consegna delle drappelle alla fanfara del reggimento stesso.

Nella caserma Umberto I

L'ampio cortile della caserma del 22.o Reggimento offriva, fin dalle ore 9, uno spettacolo magnifico: a uno dei lati del cortile era stata eretta la grande tribuna reale e vicino ad essa altre due destinate alle autorità. Intorno erano schierate le truppe e di fronte le rappresentanze dei Fasci, dei Giovani fascisti, di Combattenti, dei Mutilati, dei Veterani e le Associazioni cittadine. Da tutti i balconi degli edifici reggimentali pendevano arazzi e bandiere mentre festoni di lauro adornavano il porticato. Ai lati del monumento ai Caduti in guerra prestava servizio d'onore un picchetto composto da tutte le rappresentanze delle Armi del Presidio.

La cerimonia si è inaugurata con la benedizione delle drappelle, che è stata impartita dal padre Enrico Tonni-Barza. Quindi ha pronunciato un elevato discorso il Presidente della Federazione di Pisa dell'Associazione nazionale combattenti, comm. avv. Aldo Borri, il quale, ricordando le tragiche, eroiche giornate della guerra mondiale, ha messo in rilievo il grande contributo che il Re ha dato alla vittoria per la quale l'Italia ha ritrovato la sua unità.

Quindi il Re ha assistito, nei pressi del monumento ai Caduti, alla sfilata delle truppe di formazione convenute nel cortile della caserma mentre intorno si raccoglievano le rappresentanze di tutte le associazioni cittadine, le musiche intonavano la Marcia Reale e la fanfara del Reggimento lanciava i suoi sonori squilli.

Nel pomeriggio, poi, S. M. il Re, S. M. la Regina e la Principessa Maria hanno presenziato all'inaugurazione del grandioso nuovo campo sportivo del Littorio, donato dal Municipio alla città, magnifica opera del Regime, in cui la gioventù sportiva di Pisa, attraverso i cimenti ginnastici, fortificherà il corpo e lo spirito per le future battaglie. Il Sovrano, la Regina e la Principessa Maria sono giunti al campo del Littorio alle ore 14,30 in automobile, provenienti da San Rossore.

Erano a ricevere i Sovrani il Podestà, on. Buffarini, il marchese Dentice di Accadia, il vice-Segretario federale ing. Buoncristiani, il generale Mombelli comandante il Corpo d'Armata, il generale Gabba comandante la Divisione Militare di Livorno, il generale Gandolfi comandante la brigata Cremona, il generale Pavoni ispettore di mobilitazione, il generale Soriani presidente dell'Unione Nazionale ufficiali in congedo, l'on. Parolari in rappresentanza del Partito, l'on. Scorza anche in rappresentanza del Consiglio, Di Bacci, commissario straordinario del Coni, che li hanno ossequiati.

Il campo sportivo del Littorio

I Sovrani e la Principessa Maria, seguiti dai generali Asinari di Bernezzo e dalle autorità, hanno preso posto nella tribuna reale andando in tre poltrone. I trombettieri del 22.o Reggimento Fanteria hanno suonato la fanfara reale e quindi la musica militare, la banda cittadina nonchè quella dei ferrovieri hanno intonato la Marcia Reale, mentre l'enorme pubblico che occupava ogni angolo del vasto stadio acclamava entusiasticamente inneggiando al Re.

Cessata la imponente dimostrazione, si è avanzato il vescovo, mons. Attuoni, vicario capitolare, che è salito sopra un podio ed ha impartito la benedizione al campo, mentre la musica cittadina intonava l'Ave Maria di Gounod. Il momento è stato veramente solenne; intorno regnava un religioso silenzio; era una visione suggestiva attraverso la quale si contemplavano circa due mila alunni delle scuole elementari della città che protendevano il braccio nel saluto romano. Quando la cerimonia religiosa è terminata, la marchesina Dentice di Accadia, madrina del campo, accompagnata da due ufficiali, uno della Milizia e l'altro dell'Esercito si è avanzata verso la porta lato est del campo e ha infranto su uno dei pali una bottiglia di spumante italiano mentre trecento colombi viaggiatori venivano lanciati in segno di giubilo nel cielo dove volteggiavano per qualche tempo e poi tornavano alle rispettive colombaie.

Quindi ha avuto luogo un saggio ginnico delle alunne delle scuole elementari di Pisa che, sotto la guida della professoressa Lucia Almo, mirabilmente hanno eseguiti gli esercizi fra le acclamanti, entusiastiche manifestazioni di omaggio della folla. Quando gli esercizi ginnastici sono terminati, i bambini, con movimenti rapidi e precisi, si sono disposti sull'ampia distesa di verde in modo da formare la scritta: «Viva il Re», S. M. il Re, che vestiva la grande uniforme di generale e aveva il collare dell'Annunziata, ha risposto alla acclamazione della folla militarmente, mentre S. M. la Regina e la Principessa sorridevano in segno di compiacimento. Poi i bambini sono usciti dal campo.

Più volte intanto, nell'attesa dell'inizio della partita di campionato fra le squadre di calcio dell'Unione sportiva Pisa e di Empoli, la folla ha improvvisato manifestazioni di omaggio all'indirizzo dei Sovrani. Spesso le acclamazioni e le grida di «Viva il Re», «Viva Casa Savoia» sono arrivate a coprire il suono delle musiche. Ha avuto quindi inizio la partita di calcio che è stata seguita in tutte le fasi del primo tempo, dai Sovrani.

Interminabili acclamazioni

Non appena questo è terminato i Sovrani hanno ricevuto il saluto dei 22 giocatori schierati dinanzi alla tribuna reale salutando alla voce, la folla ha rinnovato con entusiasmo la sua dimostrazione di omaggio.

Il Re, la Regina e la Principessa Maria hanno risposto ancora una volta sorridenti al saluto della folla, e quindi, seguiti dalle autorità, hanno lasciato la tribuna reale. Dall'ampio stadio ove il popolo si assiepava è salito verso il cielo un solo grido: «Viva i Sovrani!» e la folla, che gremiva le vie adiacenti al nuovo grandioso campo, è stata trattenuta a stento lungo i marciapiedi dagli agenti dell'ordine. I Reali, ossequiati dalle autorità, sono poi saliti in automobile e quindi hanno lasciato il campo, ove la manifestazione continuava imponente, dirigendosi verso la reale tenuta di San Rossore.

Le storico convegno di Peschiera
rievocato dalla popolazione

Verona, 9 mattino.

A Peschiera, ieri mattina presenti le autorità civili e militari e numerose rappresentanze della popolazione, è stato celebrato solennemente il quattordicesimo anniversario dello storico convegno interalleato, in cui S. M. il Re sostenne con fermezza la necessità di opporre al nemico la linea di difesa del Piave, contro il parere dei generali francesi e inglesi. Nell'occasione è stato consegnato dalle donne fasciste di Peschiera il gagliardetto alla sezione locale dei Mutilati di guerra. L'on. Righetti, mutilato di guerra, ha pronunciato un commosso elevato discorso esaltando il gesto del Re Soldato, con il quale Egli salvò la dignità della Nazione preparando la vittoria e la nuova Italia fascista.

Il discorso dell'on. Righetti ha suscitato una imponente manifestazione all'indirizzo del Re e del Duce.

Cerimonie patriottiche in Val Chisone

Pinerolo, 9 mattino.

Alla presenza di numerosa folla di ex-combattenti e delle autorità locali, sono stati inaugurati i Viali della Rimembranza di Inverso Pinasca, San Germano Chisone e Pramollo. A Pramollo inoltre è stata inaugurata la Baracca del Gruppo Alpini della Combattenti. Ha presenziato alle cerimonie il tenente Alessandro Bertoni, membro del Direttorio federale del P.N.F. Dopo le cerimonie un vibrante messaggio è stato inviato a S. E. Manaresi.

Il conflitto sino-giapponese

Yoscizava risponde a Briand

«Senza garanzie di sicurezza non si può parlare di sgombero»

Ginevra, 9 mattino.

Come si ricorderà, Briand, nella sua qualità di Presidente del Consiglio ginevrino inviava qualche giorno fa al signor Yoscizava una lettera per richiamare la sua attenzione sul fatto che, all'infuori della risoluzione del 24 ottobre sulla quale è stato impossibile realizzare l'unanimità del Consiglio, esiste la risoluzione del 30 settembre alla quale anche il Giappone aveva aderito. Briand cercava inoltre nella sua lettera di persuadere il rappresentante giapponese che i cinque famosi punti formulati dal suo Governo come condizioni preliminari di ogni sgombro militare, avevano in fondo trovata consenziente la delegazione cinese, dato che quest'ultima aveva ufficialmente dichiarato che «la Cina, nella sua qualità di Stato membro della Lega, si considera legata dai trattati esistenti».

La risposta del rappresentante giapponese

Yoscizava non contesta la forza esecutiva della risoluzione del 30 settembre, ma, nella sua risposta, con molta abilità fa rilevare a Briand che, accanto al principio dello sgombero militare, tale risoluzione stabiliva il principio della sicurezza effettiva dei beni e della vita dei residenti giapponesi in Manciuria.

«Ora, dato lo stato di tensione che esiste in Manciuria — continua Yoscizava — non è possibile sperare che il ritiro delle forze giapponesi sia immediatamente sostituito da un regime bene stabilito di ordine e di pace sotto gli auspici cinesi. Il Giappone e la Cina si troverebbero semplicemente esposti a un rapido ritorno di incidenti penosi.

«Non vi può essere sicurezza per i residenti stranieri in una regione in cui si tollera un'agitazione ostile contro di essi, si rifiuta loro una protezione efficace nell'esercizio delle loro occupazioni pacifiche e si contesta sistematicamente dalle autorità locali il possesso dei beni che essi detengono in base ai trattati. Tenendo conto della situazione attuale, il Governo giapponese ha pertanto il rammarico di esser dovuto arrivare alla conclusione che i pericoli che sarebbero provocati da richiamo troppo rapido delle truppe giapponesi non potrebbero essere evitati attraverso delle misure di sorveglianza del genere di quelle che sono state raccomandate nella risoluzione del Consiglio del 24 ottobre, risoluzione alla quale in ogni modo il Giappone si è formalmente opposto».

Per quanto concerne l'argomentazione di Briand in merito ad una adesione della Cina al principio del rispetto dei trattati esistenti, Yoscizava dichiara di non essere rimasto affatto convinto. «Rimangono dei dubbi — egli afferma — in merito alla questione di sapere se il Governo cinese ha l'intenzione di mettere in discussione la validità di certi trattati che costituiscono la base delle relazioni fra il Giappone e la Cina. E' appena necessario dichiarare che il mio Governo non potrebbe neanche per un istante pensare di dare seguito a una simile tesi. Nulla potrebbe maggiormente contribuire a distruggere l'ordine mondiale stabilito che il permettere a una Potenza di contestare la forza obbligatoria dei trattati conclusi con tutta la solennità degli usi internazionali. Il Governo giapponese spera di avere stabilito nettamente che i cinque punti fondamentali che sono menzionati nella sua dichiarazione del 26 ottobre non sono altro all'infuori di quelli comunemente osservati nelle relazioni reciproche delle collettività bene ordinate.

Le combinazi per un accordo

«Il Governo giapponese è lungi dal voler insistere sul regolamento definitivo di tutta la serie di questioni pendenti con la Cina come condizione preliminare per il ritiro delle truppe. Esso insiste soltanto al momento attuale per ottenere dalla Cina che questa riconosca francamente per mezzo di negoziati diretti i principii fondamentali che debbono reggere le relazioni normali fra due nazioni qualsiasi. Un tale accordo contribuirebbe in misura importante a sostituire la tensione attuale con un sentimento di stabilità fra i popoli dei due Paesi, il cui interesse è di conservare le migliori relazioni.

In complesso il Giappone non dà segno di voler modificare in nulla il suo punto di vista e la lettera del Presidente del Consiglio non ha ottenuto l'effetto che già qui si era dato come sicuro. Per quanto concerne l'avanzata verso la Manciuria del nord, stando a un telegramma comunicato da Tokio alla delegazione giapponese, si sarebbe tuttavia qualche indizio di miglioramento. Il rapporto pervenuto al Ministero della Guerra presupporrebbe infatti che le truppe giapponesi, dopo avere occupato Tsching il 6 corrente, hanno arrestato la loro avanzata verso il nord; le truppe di rinforzo che erano state inviate avrebbero pure arrestato la loro marcia verso la Manciuria settentrionale. D'altra parte il Governo giapponese conferma la sua precisa intenzione di richiamare le sue truppe immediatamente dopo il compimento dei lavori di ricostruzione del ponte di Nou-Ni, lavori che dureranno circa due settimane.

G. T.

Un attentato all'ex imperatore della Cina
Una bomba in un canestro di fiori

Parigi, 9 mattino.

Si ha da Tien-Tsin che un cinese si è presentato sabato sera all'albergo in cui risiede l'ex-imperatore per offrirgli un canestro di fiori. L'ex-Sovrano, esaminando il canestro, vi trovò una bomba che, per fortuna, non esplose. La polizia, avvertita immediatamente, non ha potuto ritrovare le tracce del misterioso portatore del canestro.

Le elezioni in Jugoslavia
Il forte malcontento della Croazia e della Serbia manifestato coll'astensione

Vienna, 9 mattino.

La formalità del voto della lista del generale Givkovic è stata adempiuta in Jugoslavia nella più perfetta calma. Tutti i membri del Gabinetto al potere risultano eletti e l'unica nazionalità, fra le molte che compongono il regno, la tedesca, che abbia osato presentarsi alle elezioni con una propria lista, ha fatto una pietosissima figura: dei suoi 6 candidati ne è stato eletto appena uno, il dott. Krafft. L'opportunismo che già costò tanti dolori ai tedeschi di Cecoslovacchia, frutta ai tedeschi di Jugoslavia la più meritata delle lezioni.

Non sorprende la notevole affluenza alle urne, essendo risaputa la maniera nella quale la si è preparata. Però se in Slovenia ha votato il 75 per cento degli iscritti, in Bosnia il 70, a Belgrado il 50 e a Zagabria il 42 per cento, questo «decrescendo» vuol dire che gli sforzi della polizia non sono bastati ad eliminare, fra provincia e provincia, la differenza degli umori. E il fatto che Belgrado e Zagabria vengono in coda, conferma che il malcontento contro l'attuale regime è soprattutto forte nella Croazia, paese contro il quale venne proclamata la dittatura, e in Serbia, paese che della dittatura non vorrebbe soffrire avendo sempre aspirato ad una situazione di privilegio di fronte alle altre terre del regno.

La forte percentuale di elettori in Slovenia ha anch'essa la sua spiegazione. Ce la fornisce una corrispondenza da Lubiana in data del 5, ripresentata appena ieri da giornali viennesi, nella quale si citano estratti di una circolare pervenuta a tutte le commissioni elettorali. «La vigilia e il giorno delle elezioni — dice la circolare — i Borgomastri debbono ordinare ai padroni di casa di esporre la bandiera nazionale a somiglianza dei pubblici edifici. L'intero servizio automobilistico, aereo e postale della zona del Banato deve essere posto a disposizione della propaganda elettorale. I commercianti sono egualmente obbligati ad offrire per lo stesso scopo le vetrine dei loro negozi: chi si rifiuta verrà fatto segno a boicottaggio. Di coloro che si asterranno dal recarsi alle urne, prosegue la circolare, bisognerà compilare un elenco a parte. Le persone comprese in questa lista non potranno in nessun caso ottenere dallo Stato concessioni per esercitare industria o commerci. La lega dei Sokols, le società dei pompieri volontari e le varie organizzazioni di mestiere sono incaricate di sostenere la lotta elettorale con la massima energia. In modo particolare gli agenti elettorali hanno il dovere di accompagnare, domenica, dopo la messa, i fedeli al seggio per il voto. Gli esattori delle imposte dirette, i commercianti in generale che si asterranno dal votare, si vedranno ingiungere la concessione. I contadini che praticheranno l'astensionismo e che si trovino in ritardo col pagamento delle imposte, verranno subito fatti segno a pignoramento. Gli agenti elettorali hanno il diritto di far arrestare chiunque tenti di impedire la loro propaganda».

La circolare prosegue osservando che i capitani provinciali debbono fare in modo da portare alle urne, sotto la loro personale responsabilità, almeno i due terzi degli elettori. Si ricorda poi che il generale Gifkovic ha pubblicato una ordinanza, nella quale è detto che i funzionari dello Stato hanno il dovere di votare.

Alla vigilia delle elezioni, la polizia ha arrestato gli ex-deputati del partito popolare sloveno (cattolico) Brodar e Strelin e il deputato della Dieta Marco Kranje.

E' stato poi sequestrato un manifesto pubblicato dall'ex-capo del partito stesso ed ex-Presidente del Consiglio, Korosec; le persone trovate in possesso di questo manifesto sono state egualmente arrestate e condannate per direttissima al pagamento di forti somme.

t. z.]

François Poncet a Parigi
per riferire sui negoziati con Brüning

Parigi, 9 mattino.

L'Ambasciatore di Francia a Berlino, François Poncet, è giunto ieri a Parigi col Nord Express. L'inopinata venuta dell'Ambasciatore sembra motivata dalle ultime conversazioni che egli

Cronaca Cittadina

Il Congresso Provinciale dell'Opera Balilla

Un discorso di S. E. il Prefetto Ricci

Ieri mattina, nel grande salone-teatro della Casa del Balilla, si è solennemente inaugurato il Congresso provinciale dell'O. N. B. Sono intervenuti tutti i presidenti dei Comitati comunali dell'Opera, gli ufficiali, i fiduciari e i fiduciarie delle organizzazioni del Balilla, degli Avanguardisti, delle Piccole e delle Giovani Italiane, nonchè i membri del Patronati scolastici. Una doppia fila di Avanguardisti in alta uniforme rendeva gli onori.

Ricevuti dal presidente provinciale dell'Opera, il prof. Eugenio Canepa, giungono poco dopo le 10 le massime autorità, che prendono posto sull'apposito palco. Attorno a S. E. il Prefetto Umberto Ricci, che è accompagnato dal cav. Micconi, sono il senatore prof. Vittorio Cian, il conte dottor Avogadro, Rettore della Provincia, in rappresentanza del Preside, il vice-Podestà avv. Gianolio, Guido Pallotta per il Segretario Federale del P. N. F., il prof. comm. Enzo Carli direttore dell'E. F., S. E. il gen. di Corpo d'Armata Barmasari di San Pietro, il prof. gr. uff. Sacchi, l'on. Vassallo, il console prof. Fasella, padre Ilarita e padre Giuliani, la signora Nicoletti-Giordano per i Fasci femminili, la signorina Sala e la contessa Verdun di Cantogno, il prof. comm. Ottino direttore generale delle Scuole elementari di Torino, il cav. uff. E. G. Donn, il cav. uff. Rivera consigliere di Prefettura, il comm. De Dominicis per il R. Provveditore agli studi, il seniore prof. Bertacchi, il capo-manipolo Fassini ed altri.

Parla il Presidente provinciale

Prende subito a parlare il presidente provinciale dell'O. N. B. prof. Canepa, il quale, ringraziata le autorità, fa una ampia, applauditissima relazione, densa di fatti, sull'attività svolta fin qui dall'O. N. B. nella provincia, dove ora la massa degli iscritti supera i 70.000, con una magnifica organizzazione di quadri che contano valorosi, provetti e appassionati capi-centuria e capi-squadra. «L'Opera — prosegue il prof. Canepa — non tende a preoccuparsi della formazione del «campionissimo» quanto di poter dare al Regime una massa compatta omogenea, sana, piena di fede e di fervore, disciplinata ed ardente di entusiasmo, un tutto armonioso e sensibile, che sia cioè l'espressione della nuova adolescenza italiana nel Piemonte fascista. Si tratta in sostanza di suscitare, per così dire, una nuova atmosfera ideale, nella quale i nostri ragazzi crescano sani di spirito e di corpo, idonei a servire la Patria in tutte le contingenze, virtuosi e laboriosi; degni, per dire tutto in una parola, del Duce, al cui grande cuore sono così cari le sorti e il domani dei figli del nostro popolo».

L'oratore ricorda quindi che la massima cura deve essere rivolta alla costruzione delle Case del Balilla e delle palestre. Fino ad ora esistono dieci palestre e due Case del Balilla, quella di Carignano e la torinese, il cui significato ideale è stato messo in alta luce anche in Parlamento dall'alata parola del senatore Vittorio Cian (*Commenti e applausi. Congratulazioni vivissime all'on. Cian*). Trattenendosi poi l'oratore che vuole essere svolta nell'anno decimo, dopo accenni alla situazione finanziaria che con il concorso di tutti i volonterosi riuscirà sempre più, anche e specialmente grazie agli autorevolissimi appoggi e incitamenti che partono da S. E. il Prefetto e dalla Federazione fascista, il prof. Canepa dice diffusamente della grande adunata dell'Opera per la visita del Duce a Torino.

«Ho promesso al presidente dell'Opera, a S. E. Renato Ricci, che allorquando quel giorno davanti al Duce almeno 50 mila giovani. Se anche non tutti avranno già la divisa, sfileranno ugualmente perchè a tutti i nostri ragazzi deve essere riservata la grande gioia di vedere il Duce magnifico e di giurargli la loro incrollabile fedeltà per oggi e per sempre» (*Grandi applausi*).

Circa le manifestazioni particolari, l'oratore ricorda il prossimo Concorso sciistico di Aosta, cui prenderanno parte oltre cento Avanguardisti torinesi, e il nuovo Campeggio Bux, dove la Provincia di Torino radunerà le squadre inviate nell'anno scorso. Illustra quindi la necessità di dare sempre più vivo impulso alle organizzazioni femminili dell'Opera, specie a quella delle Giovani Italiane, ed infine ricorda ai futuri insegnanti l'opportunità di frequentare i nuovi speciali corsi della «Farnesina» e di Orvieto.

Concludendo, il prof. Canepa, lungamente applaudito, dice:

«Il giorno nel quale il Duce vi farà l'onore di visitare questa nostra Casa, troverà qui le schiere serrate dei nostri giovani che diranno a Lui come gli adolescenti della Provincia di Torino, ai pari dei vecchi squadristi, al pari di tutte le Camicie Nere, siano sempre pronti a marciare verso tutte le mète che Egli vorrà additare per la fortuna e la potenza d'Italia».

Il discorso di S. E. Ricci

Mentre le autorità si congratulano con il prof. Canepa, la fanfara dell'Opera intona l'Inno del Balilla e subito dopo, accolto da una nutrita salva di applausi, si accinge a parlare S. E. il Prefetto Ricci.

Egli incomincia la sua forbita improvvisazione elogiando l'esauriente completa interessante relazione del prof. Canepa; ed è come rappresentante del Governo fascista che desidera tributare al Presidente ed a tutti i suoi collaboratori della provincia un plauso sincero cordiale meritatissimo.

«A voi, signori — prosegue S. E. Ricci — non occorre ricordare che le istituzioni, per eccellenti che siano in teoria e sulla carta, debbono, per essere praticamente efficaci ed utili, venire applicate con la maggiore serietà, con zelo, con passione. Sulla vostra attività sono gli occhi delle famiglie, gli occhi dell'opinione pubblica. Il chiedendo il vostro lavoro anche più delicato e richiede tutte le vostre cure affinchè il popolo, che vi guarda e vi giudica, possa circondarvi sempre non solo della più schietta stima, ma anche di caldo simpatia e di vivo ammirazione. Lavorate dunque per avvedutezza, prudenza, energia e sopratutto con ardente fede. Propagandate con fiducia e tenacia tutti le finalità dell'Opera Nazionale Balilla: essa mira ugualmente nazionali, esse contribuiscono potentemente alla formazione di quel nuovo clima spirituale nel quale troverà i motivi della sua maschia affermazione e del suo sviluppo il nuovo modo di vita che si identifica con il Fascismo. Persuasi, signori dirigenti e insegnanti, che a voi in particolar modo il Regime affida le nuove generazioni, fate in modo che esse crescano con nel cuore l'alto orgoglio della loro italianità. Metodicamente, costantemente dovete instillare nel tenori animi la fede, sorti la certezza nel divenire dell'Italia fascista, di questa nuova Italia che ha vinto la più grande guerra dei tempi moderni, che, per opera del Duce, sta erigendo una nuova Civiltà universale, di quest'Italia unita e forte, autonoma e potente, signora del suo destino. E dite ancora ai vostri giovani — concluse S. E. Ricci — che il Regime fascista è regime di popolo. Ricordate loro il discorso di Napoli. Il Duce è con il popolo, egli ha la volontà e la forza per spezzare qualunque diaframma di interessi particolari che si tentasse di frapporre fra il Regime e il popolo. Fate che i vostri giovani sentano l'anelito del domani, la gioia di servire come un supremo ideale la Patria immortale. Se voi li avrete educati a questi principi fondamentali, se avrete coltivato le loro anime al culto della Patria, allora, siatene certi, essi saranno sempre pronti a rispondere con un solo cuore a tutti gli appelli del Re e del Duce».

S. E. Ricci, al cui indirizzo l'assemblea tributa una calda prolungata ovazione, distribuisce quindi i diplomi ai ventiquattro nuovi capi-centuria che hanno felicemente superato in questi giorni gli esami. Ad ognuno dei capi-centuria S. E. il Prefetto rivolge calde parole di elogio.

Quindi le autorità, accompagnate dal prof. Canepa e dagli altri dirigenti dell'Opera, lasciano la Casa del Balilla.

Nel pomeriggio, sotto la presidenza del prof. Canepa, sono continuati i lavori del Congresso.

I corsi dell'Accademia fascista

di Educazione fisica

Il 3 gennaio 1932-X nei nuovi locali del Foro Mussolini avranno inizio le lezioni del primo Corso dell'accademia fascista di Educazione fisica. L'Accademia, che ormai è già al suo quarto anno di vita, ha avuto con R. D. 28 agosto 1927 il suo pieno riconoscimento giuridico ed è stata autorizzata a rilasciare diplomi e lauree in nome del Re. Il conseguimento del titolo di professore di Educazione fisica e giovanile del grado di Capomanipolo della M.V.S.N. dopo due anni di corso dell'Accademia e la frequenza di un corso di perfezionamento di nove mesi, a Roma, danno diritto all'assunzione nei ruoli dell'Opera con un assegno iniziale di lire 11.100. La carriera è rapidamente percorribile attraverso avanzamenti a scelta perchè avendo l'Opera meno di cinque anni di vita il personale direttivo dei maggiori gradi è tuttora in via di formazione.

Poichè l'Opera considera come problema di vitale importanza quello della formazione dei suoi quadri direttivi, è disposta a tal fine a sostenere qualche sacrificio finanziario, ammettendo a mezza retta oppure concedendo le spese a credito a quegli elementi che si trovassero in condizioni di famiglia particolarmente disagiate, oppure fossero favorevolmente noti per servizi resi od opera prestata nelle file dell'Organizzazione.

Per più dettagliate informazioni rivolgersi alla Presidenza centrale dell'Opera Balilla - Ministero Educazione Nazionale - viale del Re, Roma.

L'inizio dei Corsi di esercitazione

per gli Ufficiali in congedo

Secondo la circolare n. 324 del Ministero della Guerra, avranno luogo, tra il mese di novembre ed aprile gli annuali corsi di istruzione per gli ufficiali in congedo. La data di inizio dei corsi verrà successivamente comunicata.

La legge del 30 luglio 1930, n. 957, stabilisce l'obbligo della frequenza ai corsi per gli ufficiali di complemento dei gradi di sottotenente a capitano, che debbono essere assegnati alle Unità di prima linea, e richiede quali condizioni indispensabili per poter conseguire l'avanzamento al grado superiore: a) che i sottotenenti abbiano frequentato almeno un corso nel periodo di permanenza nel grado; b) che i tenenti e i capitani abbiano frequentato, con esito favorevole, due corsi nel periodo di permanenza nel grado.

Dovranno prendere parte ai corsi indetti colla circolare sopra citata gli ufficiali inferiori compresi nei sottoindicati limiti di anzianità:

Per la Fanteria: capitani, con anzianità a tutto il 30 ottobre 1917; tenenti, a tutto il 28 aprile 1917; sottotenenti, a tutto il 21 agosto 1924.

Per la Cavalleria: capitani, con anzianità a tutto il 31 dicembre 1925; tenenti, a tutto il 21 gennaio 1917; sottotenenti, a tutto il 21 agosto 1924.

Per l'Artiglieria: capitani, con anzianità a tutto il 17 giugno 1917; tenenti, a tutto il 29 ottobre 1916; sottotenenti, a tutto il 21 agosto 1924.

Per il Genio: capitani, a tutto il 14 luglio 1917; tenenti, a tutto il 30 agosto 1916; sottotenenti, a tutto il 21 agosto 1924.

Ai corsi potranno partecipare anche ufficiali di età e di anzianità diverse da quella indicata. I corsi si svolgeranno con una serie di riunioni illustrative in generale serali (da venti a trenta) della durata di circa un'ora, e con una serie (da dieci a quindici) di esercitazioni con i quadri e la truppa, della durata di tre o quattro ore, di massima nei giorni festivi.

Gli ufficiali di complemento in congedo compresi nei limiti di anzianità indicati nella tabella sopra riportata, saranno possibilmente vestire l'uniforme durante le esercitazioni.

Gli ufficiali durante le esercitazioni saranno considerati in servizio, senza diritto ad assegni nè ad indennità.

Nei Sindacati dell'Agricoltura

La Segreteria Generale dell'Unione Sindacati Fascisti dell'Agricoltura comunica: «In seguito all'inchiesta compiuta dall'Ispettore della Zona di Chivasso, il signor Musso Vincenzo residente nel comune di Loiny è stato espulso dall'Organizzazione».

Un ricevimento in Municipio a S. E. Manaresi

L'insediamento del Consiglio del C.A.I.

Di ritorno dall'inaugurazione del rifugio alpino a Sauze d'Oulx, S. E. Manaresi, accompagnato dal suo segretario comm. Brisinghelli, si è recato al palazzo del Comune. A riceverlo si trovavano S. E. il Prefetto, Umberto Ricci, il Comandante di Corpo d'Armata S. E. il gen. Spiller, il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, il Vice-Podestà prof. Silvestri, il Segretario generale comm. avv. Gay, il gr. uff. Anselmi preside della Provincia, il gr. uff. Berretta, direttore generale dell'O. N. Dopolavoro, accompagnato dall'ispettore superiore cav. Giro, il senatore Brezzi, presidente della Sezione torinese del Club Alpino, con l'avv. Arrigo, il dott. Forreri e l'avv. Zanetti, il senatore Marioni, il conte Toesca di Castellazzo della Federazione Italiana Escursionisti, il prof. Bognetti, presidente del Touring Club, accompagnato dal dott. Neri, il comm. Coletti, Segretario federale di Aosta, il col. Ballea, i presidenti di parecchie sezioni e sottosezioni del C.A.I. e della F.I.E., e un folto gruppo di alpinisti.

Il Podestà ha dato il benvenuto all'onorevole Manaresi, ed ha espresso a nome di tutti i torinesi, la più viva simpatia per il Club Alpino, sorto nella nostra città, dove ha trovato il maggior sviluppo. L'oratore ha concluso augurando alla fiorente Associazione un ancor più fulgido avvenire.

S. E. Manaresi si è detto lieto della cerimonia fatta ai rappresentanti del C.A.I. dal capo dell'Amministrazione civica, ed ha dichiarato che appunto perchè si compiace e conosce l'affetto con cui Torino circonda la Associazione alpinistica che qui conta una folta e appassionata falange, ha ritenuto che il nuovo Consiglio del C.A.I. venisse da lui insediato nella nostra città e precisamente nelle aule del Valentino, dove il Club Alpino è sorto e dove ha tenuto storiche sedute.

Il conte Toesca di Castellazzo ha poi presentato all'on. Manaresi i dirigenti delle dieci nuove sottosezioni del Club Alpino sorte in seno alle Associazioni escursionistiche torinesi. Esse sono: la «Saf», l'«Alor», l'«Ada», la «Rocciamelone», l'«Edelweis», la «Gapo», l'«Alpo» e la «Das». In questo modo avveniva l'ingresso ufficiale di tali gruppi in seno al C.A.I.

In automobile, il Sottosegretario alla Guerra, si recava subito dopo al Castello del Valentino, preceduto e seguito da numerose personalità e dal Consiglio direttivo al completo del Club Alpino. L'insediamento del nuovo Consiglio avveniva nell'aula magna del Politecnico. S. E. Manaresi dichiarata aperta la seduta del primo consiglio e compiacitosi per l'intervento ad essa del gr. uff. Berretta, rappresentante di uno delle più gentili creazioni del Regime, del prof. Bognetti, presidente del Touring Club Italiano, la cui meravigliosa organizzazione tecnica è vanto d'Italia, e del rappresentante della Federazione Italiana Escursionisti, ha accennato allo sviluppo ed all'impulso che, con la collaborazione di tutti, si deve imprimere al Club Alpino Italiano.

Il presidente ha poi data lettura del bilancio preventivo per il 1932, preparato dal segretario comm. Brisinghelli, bilancio che prevede una spesa di 971 mila lire, in confronto all'entrata di 1.040.000 lire. La differenza rappresenta una garanzia di tranquillità per la vita dell'Associazione. Enumerate le diverse spese di indole varia, nelle quali sono comprese quelle per la pubblicazione dell'interessante rivista della Associazione, il bilancio è stato posto in votazione e approvato all'unanimità. Hanno preso la parola su argomenti vari numerosi soci.

I ladri di notte nel convento

e la strage di quattrocento polli

La dolorosa sorpresa di Suor Maria -- Il cane cloroformizzato -- Le bestie asfissiate collo zolfo prima dell'eccidio

Ignoti ladri hanno effettuato l'altra notte una strage di polli in corso Moncalieri 315. Ben quattrocento fra galline, pollastrelle e galli sono stati sgozzati sul posto ed i malviventi hanno potuto allontanarsi senza venir disturbati neppure dall'abbaiare del cane che era posto a guardia del pollaio. Vedremo per quali cause il fedele animale ha mancato alla consegna.

Al n. 315 di corso Moncalieri si trova uno stabile di proprietà dell'Istituto di Maria Ausiliatrice, che serve come casa di mira per le suore dello stesso ordine, che ondono malato. Una cancellata in ferro, non troppo alta, cinge l'appezzamento di terreno nel quale sorge il fabbricato, a alla distanza di circa duecento metri da questo si trova il pollaio. Un cane, che per il suo carattere poco socievole, viene costantemente tenuto alla catena, vigilava dal suo casotto di legno in prossimità dello stambugio che albergava i polli. Una religiosa, suor Maria, aveva cura di loro. Nel pomeriggio di sabato essa aveva portato il becchime, e come al solito era rimasta a sorvegliarli perchè tutti avessero la loro parte: anche in quella piccola comunità vi erano dei prepotenti che a lasciarli fare si sarebbero rimpinzati, fino a scoppiarne, in danno dei più deboli.

Dopo il pasto, la suora si era allontanata, lasciando tutto in ordine. Poco dopo le galline si appollaiavano sui loro bastoni e si addormentavano. La mattina seguente suor Maria, ritornando a portar la razione di granturco ai polli, notava con stupore che il cane dormiva ancora della grossa, con la testa appoggiata sulle zampe anteriori e che neppure al suo appressarsi si muoveva. Nel pollaio vi era il silenzio, non il più sommesso chiocciolio, nè il più lieve starnazzar d'ali. La religiosa socchiudeva l'uscio e trovava il locale deserto. A rivelare la primitiva presenza dei polli non erano rimasti sul terreno che bioccoli di piume e qua e là qualche chiazza di sangue in prossimità di teste mozze di pollastre o galli o galline.

Nessun dubbio che la strage era avvenuta durante la notte, ma la suora trovava strano che il cane non avesse dato l'allarme, lui, che a volte abbaiava freneticamente solo che qualche passante si avvicinasse al cancello. Essa chiamò ripetutamente a nome l'animale e poichè non dava cenno di muoversi, lo toccava con la punta del piede, poi si chinava su di lui e scuotevalo nella lema che fosse morto. Il cane era vivo; con un sommesso brontolio dimostrava quanto non gli dessero quelle scosse, ma continuava a dormire. La superiora, suor Giuseppina, ed altre sorelle, informate della strage avvenuta nel pollaio, si recavano a fare un sopralluogo.

Sul marciapiede di cinta erano rimaste tracce di terriccio tali indicare che i ladri erano penetrati da quel punto nella proprietà. Ma prima di arrischiarsi alla scalata, i malviventi dovevano aver lanciato un pezzo di carne per ammansire il cane. La carne però doveva contenere una droga: oppio o cloroformio, che aveva subito fatto cadere in quel sonno di piombo che doveva prolungarsi ancora per molte ore del giorno successivo.

Neutralizzato il guardiano, i notturni visitatori, scavalcato con facilità il cancello, si erano appressati al pollaio. Se le suore, durante la notte non avevano udito le solite fure alcun baccano, ciò vuol dire che i malviventi, pratici in materia, dovevano aver introdotto nel piccolo locale un piattello di zolfo acceso per asfissiare i polli. Infatti i disgraziati volatili si erano lasciati acchiappare e tagliare il collo senza lanciare un sol grido. Le suore tutte, in quella notte, avevano dormito tranquille, il loro sonno non era stato turbato dal menomo rumore. Ma il pensiero che durante la notte dei malviventi si erano aggirati per il giardino, metteva in angoscia le buone suore. Quegli sciagurati avevano potuto indisturbati rimanere per quasi un'ora in casa loro, con certamente minor tempo avrebbero necessitato l'uccisione dei numerosi polli, e, dopo di averli insaccati, avevano potuto riprendere la via del ritorno e, scavalcato nuovamente il cancello, scomparire indisturbati, col loro bottino, nella notte.

Il furto è stato denunciato al Commissariato di P. S. di Borgo Dora, e il funzionario sig. dott. Patti ha subito iniziato indagini per rintracciare i ladri.

Quattro biciclette scomparse

I piccoli furti

Ieri è stata una giornata disastrosa per le biciclette abbandonate: quattro ne sono scomparse. Due agnelli, cioè il Carlo Biaglio e Giovanni Morlondo, venuti a Torino da Pianezza, hanno lasciato momentaneamente parcheggiate le loro macchine al muro di una casa in via Conte Verde: non le hanno più trovate e si sono recati a denunciare l'incidente al Commissariato di Polizia.

La stessa sorte è toccata a certo Bailo Pietro, abitante in via Perugia 6, che aveva lasciato la bicicletta incatenata in via S. Dalmazzo 19.

Quarta vittima è stata una donna: Maria Cavaliere, abitante in via Riccardo Sineo 3. Aveva lasciato la macchina nell'anticamera dell'Ambulatorio di via Santa Chiara angolo corso Valdocco e non l'ha poi più ritrovata.

Al Commissariato di P. S. Madonna di Campagna la signora Anna Furbatto fu Francesco, ha denunciato che ignoti, penetrati nel suo alloggio in via Heraud 62, hanno rubato oggetti d'oro e d'argento per circa seicento lire di valore e ottocento lire di moneta.

Il signor Antonio Branca fu Vittorio ha denunciato al Commissario di P. S. del Moncenisio di essere stato derubato di vernici e pennelli del valore complessivo di lire milleduecento da ignoti, che con chiave falsa si sono introdotti nel suo magazzino-deposito di via Santa Maria n. 2.

L'Orario invernale dell'Aviolinea

Torino-Milano-Roma

Col 1.o del corrente mese di novembre ha avuto termine il servizio aereo sul tratto Torino-Milano che, come lo scorso anno, rimane sospeso fino al 1.o marzo prossimo. Ciò in dipendenza della impossibilità di mantenere durante i mesi invernali — causa la nebbia che in tale periodo di tempo esistono sul campo di Mirafiori — quella assoluta regolarità di orario che è la necessaria caratteristica di tutti i servizi di trasporto pubblico. Continua invece ad effettuarsi la linea sul tratto Milano-Roma, le quali città hanno arrapporti in condizioni a tal riguardo assai migliori, e con il seguente orario giornaliero (eccetto le domeniche): Milano-Roma: Milano part. 11, arr. 14,30 a Roma; Roma-Milano: Roma part. 9,15, arr. 12,45 a Milano. Gli autobus per gli aeroporti partono: da Milano (piazza Duomo) alle 10,30; da Roma (piazza Colonna, largo Chigi, avanti la CIT) alle 8,45.

In dipendenza di tale orario è possibile per i viaggiatori torinesi che intendessero recarsi a Roma servendosi del velivolo in partenza da Milano, raggiungere questa città in ferrovia col treno in partenza a Porta Nuova al mattino alle 8,50, che giunge a Milano alle 9,20. Le prenotazioni da Torino si effettuano presso il solito ufficio in via XX Sett., 3. E' sospeso, pure in corrispondenza, lo speciale servizio postale di «Espressi Aerei» per Milano e Roma, fino alla riattivazione della linea in partenza da Torino. Continueranno invece a funzionare le cassette di posta aerea per tutte le destinazioni, poste avanti l'ufficio postale di Porta Nuova lato via Nizza; su queste è segnata ogni utile indicazione e cioè: le destinazioni utili, l'ora di levata per ciascuna di esse, l'ora del recapito al destinatario con affrancatura per espresso e senza, e l'ammontare dell'affrancatura che può essere anche in francobolli ordinari.

La seconda Mostra Artisti Pugliesi

In considerazione del successo ottenuto dalla seconda Mostra Artisti Pugliesi, ordinata nei locali di piazza Statuto n. 9, dalla Associazione Pugliese «Giuseppe Massari» è stato deciso dalla Presidenza di prorogare la chiusura a tutta domenica 15 novembre. L'orario della Mostra è dalle 20,30 alle 23,30 di ogni sera.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunedì 9 Novembre 1931

Ore 9.15, 13, 16,30, 18, 20, 23: Giornale radio — 11,15 Dischi — 12: Musica varia — 14: Borsa di Torino — 16,45: Cantuccio dei bambini — 17: Musica riprodotta.

Ore 19: Comunicati del Consorzi agrari e della R. Soc. Geografica — 19,20: Musica varia — 19,40: Comunicati del Dopolavoro — 19,45: Musica riprodotta — 20,45: Trasmissione della commedia «Non si sa mai», quattro atti di Bernard Shaw; dopo la commedia: musica varia.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. Comica A. Gandusio-L. Almirante) — Ore 21,15: «Bourrasques», di L. Thellet (novità).
ALFIERI (Compagnia della «Commedia») — Ore 21,15: «La rosa di Tilt», di A. Benedetti e G. Zorzi.
CHIARELLA (Giardini N. 9) — Ore 21,15: «Rivali» di Andersen e Stellinger.
VITTORIO EMANUELE (Compagnia Tatiana Pavlova) — Ore 21,15: «Resurrezione», di L. Tolstoi. (Prezzi popolari).
BALBO (Comp. d'Arte R. Viviani) — Ore 21,15: «I Pescatori», di R. Viviani (serata in onore di Raffaele Viviani).
ROSSINI (Comp. «La Stabile») — Ore 21,15: «Questioni d'onore Bene s.r.l.» di E. M. Chiappo.
GIANDUJA (Marionette Lupi) — Ore 21: «Via Lattea».
ESPOSIZIONE AL PALAZZO DELLA PROMOTRICE AL VALENTINO — Aperta tutti i giorni ore 9-12 e 14,30-18,30.
MAFFEI: 21,15: Gran spettacolo di varietà.
GAY-DANZE: «Rendez-vous» ore 21.

I divertimenti

TEATRO MAFFEI

Questa sera, alle ore 21,15, nuovo grandioso programma, di cui fanno parte: la «stellinissima» *Clary Sand*; i celebri danzatori americani *Peggy and Gay*, la originale *Signa Belid*, i fenomenali *Auris*, il divertentissimo *Fiorences*, ecc. ecc.

Prenotare i posti: tel. 60.382.

Spettacoli cinematografici

ONEGLIA: «Tabù», ultimo capol. di Murnau.
VITTORIA: Programma Cines: Rivista N. 12. L'uomo dall'artiglio e Topolino al circo.
ITALIA: «I dominatori del mare», O' Brien.
SPLENDOR: «I tre moschettieri» Dumas.
IDEAL: «Alla soglia dell'impero» (sonoro-cantato). Ingresso lire 2, 3, 4, 5.
ALPI: «Africa parla». Dalle ore 14.
STATUTO: «Africa parla». Dalle ore 14.
BORSA: «Il solitario della montagna». Cines.
PRINCIPE: «Torre del Tesoro» e Varietà.
SAVOIA: «Rubacuori» (Falconi) e Varietà.
AMBROSIO: Le luci della città, C. Chaplin.

CINEMA VITTORIA

Oggi *première* della produzione «Cines-Pittaluga»:

«L'UOMO DALL'ARTIGLIO»

emozionante film drammatico o poliziesco, che si svolge nel più moderno e brillante ambiente sportivo. Principali interpreti: *Dria Paola, Carlo Fontana* e *Elio Steiner*. Le scene della corsa automobilistica sono state riprese all'Autodromo del Littorio a Roma. Direzione di *Hans Steinhoff* e *Nunzio Malasomma*.

Precederà la *Rivista Cines N. 14* e seguiranno i «cartoni animati»: *Topolino al circo*, della Serie «Favole di Esopo».

SUCCESSO FORMIDABILE di «AFRICA PARLA»

al Supercinema *Alpi* e *Statuto*. Una folla fantastica ha gremito anche ieri i due locali. Il film grandioso, imponente, impressionante, colpisce la fantasia, suscita entusiasmi. La cinematografia non ha mai dato sì splendente dimostrazione della sua meravigliosa potenza.

CINEPALAZZO

GRETA GARBO
nel lavoro *teatrale* «Romanza»
Domani: BUSTER KEATON.

STATO CIVILE

8 Novembre 1931

NATI 18: Maschi 9, Femmine 9.

MORTI 14: Bietto Giuseppa Caterina m. Rostia, d'anni 58, di Castiglione Torinese, casalinga, via Molinette 14 — Beasso ten. cav. Ottavio fu Antonio, id. 68, di Poirino, sacerdote, corso Galileo Ferraris 53 — Mattia Giuseppina di Giovanni, id. 3, Torino, via Orfane 30 — Allasia Ugo fu Andrea, id. 57, di Montaldo Roero, pensionato, via Frat. Calandra 17 — Gerbi Luigia ved. Morando, id. 70, di Asti, casalinga, via Morosini 97 — Costantino Giuseppe di Domenica, mesi 4, di Torino, via Bellone 22 — De Silvestri gr. uff. Enrico fu Antonio, d'anni 63, di Torino, medico chirurgo, via Po 20 — Damiano Margherita ved. Pizzo, id. 75, di Livorno Ferraris, casalinga, via Foggia 11 — Bellini Erina di Alfredo, mesi 1, di Torino, via Garibaldi 18 — Mennio Cesare fu Stefano, d'anni 69, di Val della Torre, pensionato, via Rossana 11 — Balocchi Mario Oreste fu Paolo, id. 37, di Milano, commerciante, via Bassa Buole 2 — Foà Moise fu Servadio, id. 66, di Monticelli d'Ongina, viaggiatore, via Maria Vittoria 35 — Burdese Giacomo fu Giov. Battista, id. 79, di Pocapaglia, manovale — Berruti Romola ved. Ubaldi, id. 58, di Roma, casalinga.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Vagetta Giuseppe, commerciante, con Innocenti Ines, lattaia — D'Alessandro Aurelio, elettricista, con Morena Anna, sarta — Dezzuti Attilio, tipografo, con Cresca Ermenilda, sarta — Turiaori Teresa, impiegata P.T. 88, con Bellagi Ada — Carcotto Giovanni, automobilista, con Maina Margherita, commessa — Dialo Luigi, elettricista, con Sereno Enrichetta, cucitrice — Parvel Baldassare, impiegato, con Demichelis Maria — Rocco Bartolomeo, chimico, con Barale Teresa — Martinengo Domenico, meccanico, con Bordogno Angelina, sarta — Lecchiancle Rocco, meccanico, con Alliori Engelina — Bonaglio Pietro, tranviere, con Michela Giuseppina, contadina — Gandolfo Tommaso, portiere, con Cavaglià Maddalena, contadina — Martin Giovanni, con Tuninetti Giuseppa, sarta — Santomarino Luigi, meccanico, con Pugliese Carolina — Viano Dionigi, decoratore, con Verdier Teresa — Penzano Ernesto, negoziante, con Raffa Caterina — Bagnoli dott. Eugenio, benestante, con Bertinetti Rosa — Mercagora Giovanni, commerciante, con Arato Paolina — Grosso Lorenzo, sott'ufficiale di P. S., con Civatti Michelina, modista — Bocca Alfredo, industriale, con Merlani Rosa, impiegata — Garelli Ambrogio, verniciatore, con Barra Domenica, modista — Gallio Alberto, operaio, con Bellardo Rosa — Marchini Giuseppe, meccanico, con Santinel Rosa — Rissotto Arturo, legatore in vetro, con Franco Maria — Vigali Giovanni, operaio, con Bollero Maria — Perlino Chinchin Giuseppe, operaio, con Cibrario Ida, operaia — Chiabrera Giuseppe, tramviere, con Carrerio Francesca, casalinga — Martinetti Dario, agricoltore, con Venerelli Ada — Ferrero Carlo, meccanico, con Testa Clotilde, sarta — Vivanetti Arnaldo, impiegato, con Tornatore Italia, sarta — Tela Giovanni, automobilista, con Capona Luisia, tessitrice — Tato Riccardo, propagandista letterario, con Viale Luigia — Costa Mario, commerciante, con Rocco Maria, sarta — Terreno Francesco, impiegato, con Pinerol Aurora, sarta — Calmani Ilnel, ferroviere, con Ghiotti Maria — Marel Agostino, operaio, con Spadoni Maria — Aventi Mario, insegnante, con Carron Cera Amalia — Gambera Ugo, muratore, con Giorla Carolina, sarta — Rocco Felice, operaio, con Rocio Carmela — Gallotto Matteo, agricoltore, con Giblone Margherita — Pavani Paolo, commerciante, con Squassoni Maria, ragioniera — Sacchetto Carlo Ilfiorino, con Bertolotti Estellina — Benoit Candido, proprietario, con Durato Anna — Distefano Consolato, commesso rimagliatore, con De Giorgis Maria — Torre Luigi, impiegato, con Rogino Clotilde — Berardo Ernesto, impiegato, con Festa Giuseppina, commessa — Fornasieri Antonio, muratore, con Pandiziano Olimpia, tessitrice — Ferro dott. Carlo, rappresentante, con Ristelli Jolanda — De Nicolai Gaetano, meccanico, con Zorza Rosa — Marcellino Francesco, motorista, con Gaffione Francesca, impiegata — Monchiero Giacomo, amministratore, con Sandri Caterina — Quadro Modesto, maresciallo III. CC., con Chiarelli Carolina — Peccio Angelo, meccanico, con Lunetti Serafina — Pretti Giovanni, decoratore, con Treglio Giacinta, modista — Mavchia Albino, muratore, con Varesio Letizia — Scala Ebalo, falegname, con Pelone Valentina — Gallo Felice, verniciatore, con Novello Rosa, tessitrice — Rebuffo Giulone, stagnaiolo, con Ricci Ines, impiegata — Schenatti Francesco, ufficiale telegrafico, con Bestetalle Caterina, modista — Bellavista Elvio, mercatello, con Rondinella Nicoletta, manifestista — Cornaglia Ernesto, impiegato, con Cicchi Francesca, artatrice — Grattapaglia Elia, meccanico, con Palmiero Carolina, ricamatrice — Reizio Francesco, capomastro, con Furian Giovanna — Lucchini Olinto, conduttore, con Giulia Teresa, insegnante — Crabolle Riccardo, bancalare, con Monica Emilia

!!!..

Siamo degli ottimisti; dura è la crisi ma non ci spaventa. La nostra organizzazione è sana e resiste. Col sistema di offrire merce buona a prezzi modesti, la clientela che capisce periodicamente ci assiste con le sue preferenze in modo da aiutarci a superare il periodo critico.

Succ. **Dematteis**

Piazza Castello
e Porta Palazzo

Pelliccerie di fiducia -- Sete naturali (specialità) - Pizzi (d'ogni genere) Velluti e nastri -- Calze -- Guanti

Non fate confusioni d'indirizzo

QUESTO SAPONE BIANCO SOPRAFFINO È USATO DALLE FAVORITE DEL CINEMA PER MANTENERE BELLA E LISCIA LA LORO PELLE

Le graziose stelle che vi sorridono dallo schermo usano il finissimo Lux Sapone Profumato per proteggere e mantenere liscia la loro pelle. Questo sapone niveo col suo inebbriante profumo e con la sua schiuma carezzevole, come la seta, salvaguarderà anche la vostra pelle.

Bianco come la neve — profumato come i fiori

"Lux Sapone Profumato dà alla mia pelle quella meravigliosa finezza che credevo si potesse ottenere soltanto con i saponi più costosi. Senza dubbio è un sapone eccellente. Esso mi procura un' inspiegabile sensazione di piacere."

Mary Pickford

Metro-Goldwyn-Mayer

LUX *Sapone Profumato*

LUX 80-01 25 IT — S.A. FRATELLI LEVER, MILANO

MOBILI FABBRICA Esposizione Facilitazioni pagamento
STEFFENINO - Via Pinelli, 3 - TORINO 48-229

La bugia

Forse è la trasparenza del pomeriggio tepido, brillantato d'oro; forse sono i saloni lunghi del costume nuovo alla marinara; non lo sa perchè: è contento. Contento di guardare gli alberi dei giardini, il sole; contento di premere i piedi sul selciato, di riflettere, sporgendosi a guardare, il suo profilo svolto nella vetrina.

La signorina cammina leggera accanto a lui. Dovrebbero parlare molto, perchè escono per questo: perchè ella gli insegni chiacchierando le lingue straniere; ma come per un silenzioso accordo, appena sono soli, parlano poco. Anzi tacciono, camminando: ella, distratta, guardando a destra e a sinistra, sostando dinanzi alle vetrine; e se gli butta una parola, è per mostrargli la lucentezza d'una stoffa, la linea d'un cappello:

— Bello! Ti piace?

Egli risponde: — Sì! Tanto! — perchè gli pare che così risponderebbe un uomo. E in omaggio a lei, passando davanti alle vetrine di giocattoli o a quella del pasticciere, cammina diritto senza voltarsi a guardare, mentre una voce s'insinua in lui, a tentarlo:

— Guarda! Guarda!

Vuole convincere sè stesso d'essere un uomo.

— Ha visto — balbetta arrossendo — che ho un costume nuovo? — e parlando si guarda le pieghe dei calzoni e aspetta, tremando, la risposta.

La signorina che non ha udito, sospira:

— Si portano nastri lucenti e sgarzanti sul cappello.

— Ha visto che ho i calzoni lunghi? — insiste il ragazzo e le sfiora un braccio con la spalla. Ha alzato la voce.

— Non avevo veduto. Ti vanno lunghi. Sei bello!

Qualche cosa in lui s'oscura: ma subito il riso di lei lo rischiara. Ella anela lievemente, camminando; gli pare che volgendosi a guardarla vedrebbe luccicare il suo respiro. Come sa ridere la signorina! E' molto bella: con tanti capelli biondi che le scherzano fuggendo di sotto il cappello: a tirarli, pare che dovrebbero suonare come il metallo. Ha le gote bianche o rosee come pesche, dorate di peluria: a lui piacciono tanto le pesche.

Anche la mamma è bella, ma bella in un altro modo: quando sorride, fa venire il desiderio d'essere buoni; mentre guardando la signorina quando ride, vien voglia di farle i dispetti: di darle un pizzicotto per farla strillare, di sbottonarle la camicetta perchè s'arrabbi.

Quel bottone sul colmo della camicetta, che pare stia sempre per saltare via, sforzando gli orli della stoffa che si schiudono slabbrati, o fanno pensare alla smorfia di qualcuno che s'annoia e sbuffa, lo interessa. Gli sembra che a quel bottone stia attaccato il peso di una grande importanza e che, staccato quel bottone, debba accadere qualche fatto strabiliante, di cui l'ansia e il tremore gli fanno battere il cuore in gola. Che cosa sarà mai. Ma pagherebbe non sa quanto a far saltare quel bottone.

Schioccherà. La giornata è tepida, tutta luce. Un signore s'è voltato a guardare la signorina: e a lui il petto si gonfia d'orgoglio come quando i suoi compagni lodano l'abilità di Saetta, il micio cui egli ha insegnato gli esercizi acrobatici: forse è un orgoglio diverso: che somiglia al sorriso che gli avvampa le gote, quando il professore a scuola dandogli il quaderno, gli dice: bravo.

Spesso per la strada egli si racconta una storia: o gli pare che il silenzio di lei lo apprezzi e incoraggi il racconto di cui egli è l'eroe vittorioso che affronta avventure pericolose, protegge i bisognosi e trionfa coprendosi di gloria.

A volte gli pare che ella senta il racconto delle sue gesta e aspetta che lo interrompa con parole d'ammirazione. Gli pare che il passo di lei che s'accorda al suo passo, sia come un assentire, quasi un commento allenzioso; e quando ella, ricordandosi a un tratto di lui, gli chiede: — A che pensi? — gli sembra che ella sappia i suoi pensieri, ma non voglia fargli sentire che li intende.

Ci sono molti fiori nelle vetrine e la signorina li guarda.

— Belli! — Non gli sembra una signorina: è una bambina contenta.

— Ne vuole? — egli le ha chiesto con il tono che ha la mamma quando, entrando dal pasticciere, gli domanda: — Vuoi le caramelle? — Ed ha fatto suonare in tasca qualche soldo.

Sono entrati silenziosi, quasi come due complici, dal fioraio; la padrona venendo loro incontro, apre un largo sorriso da un orecchio all'altro. Poichè la signorina tace, è lui che deve dire quello che vuole e se ne inorgoglisce: le mani in tasca, il naso in aria.

— Quando costano? — domanda, come ha inteso dire il babbo, e accenna un fascio di rose rosse, gonfie, odorose; ne trae una, dal gambo lungo, grosso, irto di spine.

— Tre lire l'una, perchè siete voi, signorino.

Il ragazzo rimane nell'atto con la mano tesa.

— Sono troppe! — ride la signorina. — Basterà una rosa qualunque, queste sono troppo belle.

Umiliato, il ragazzo abbassa gli occhi.

— Va bene questa? — la donna ha strappato da un fascio legato stretto con un filo di paglia, una rosa senza pretese, ma fresca, odorosa, ondeggiante dal peso sul gambo sottile:

— La vuoi?

Il tono confidenziale offende il ragazzo che butta i soldi sul banco.

— Che sgarbato! — Sulla soglia la signorina gli brontola alle spalle:

— E' neppure aspetti di farmi passare!

La rosa sul petto lo sta bene: chiude l'ombra che s'intravvedeva tra gli orli della camiciotta; e le sue foglie lievi oscillano seguendo il sussultare sotto la stoffa.

Neppure gli ha detto grazie. Ma lo appaga quel suo sorriso che appare a ogni vetrina in cui ella sbircia, furtiva, — con uno sguardo che egli raccoglie e sul allina la sua turgida compiacenza — la sua imagine svelta che, riflessa, sfavilla: sotto la spalla di lei si vede svolazzare un nastro del berretto di lui alla marinara.

Non rideranno, ora i compagni di scuola: — Esci con la signorina! Come un bambino! —. Ora che egli le compera i fiori come un uomo! Chi sa quanti la invidieranno incontrandolo al fianco della signorina che sorride. A chi sorride? A lui, no. Tutti si voltano a guardarla. Uno le ha detto una parola.

— Che ha detto? — il ragazzo fa la voce grossa.

— Niente. Non ho capito. Dove andiamo?

— Da papà!

Lo ha pensato adesso. Vuole che il babbo veda il suo costume nuovo. Gli batterà una mano sulla spalla:

— Divenuti un uomo! — E allora egli guarderà la signorina, ne incontrerà lo sguardo: e si sorrideranno. Glielo ha detto anche la cuoca:

— Con i calzoni lunghi, sembri un uomo.

La signorina protesta:

— A quest'ora, tuo padre è alla fabbrica. Forse potremmo disturbarlo.

— E' in ufficio. Lo so io. Venga!

Ella rallenta il passo:

— Come corri!

— Prima correva anche lei! Presto! Presto! Papà sarà contento.

Ora egli gode la sorpresa che farà a suo padre: sente il suo riso ampio, sonoro. Che uomo, il babbo! Bisogna pur somigliargli! Dire: voglio, come era detto lui.

Il viale, fuori città, arde di sole. Gli alberi si toccano nel fondo; da un lato, dietro un muro ridente di verde, s'alzano rossi bastoni scuri, i camini della fabbrica. Le foglie contro il sole sono trasparenti d'oro.

Sul cancello della fabbrica il vecchio cane di guardia gli viene incontro, festoso e lo segue scodinzolando: egli non se ne cura. Ma subito lo punge un rimprovero.

— Signorina, corra! Corra! — Sente il passo di lei scricchiolare lontano, sulla ghiaia e il non usare:

— Sei pazzo! Fermati! Lo dirò a tuo padre.

Sfiorato da quella minaccia, egli prende la rincorsa, ridendo agli operai che lo chiamano per nome; al portiere, grida da lontano:

— C'è? — e neppure ascolta la risposta. Entrando quasi lo investe.

— Non c'è — gli dice, di sopra, l'usciere. — Ma verrà subito. E' andato di là.

Bello, l'ufficio del babbo, con le finestre alte, larghe come balconi, spalancate sull'azzurro e i mobili scuri e gli scaffali carichi di libri. Sulla scrivania c'è un vaso con un fascio di rose. Rosse: di quelle che piacciono alla signorina. Entrando, ha lasciato la porta aperta e la corrente muove la tenda della porta di faccia. Quell'ondeggiare della stoffa e l'idea sono tutt'una cosa: sarà divertentissimo fare una sorpresa a papà: nascondersi e sbucare d'un tratto di sotto la tenda o balzargli sulle ginocchia.

Però attendere è noioso. Già è pentito dell'idea, quando sente per il corridoio il passo del babbo. Poi la sua voce. Ma è la signorina che sutra dicendo:

— M'è sgusciato di mano quel ragazzaccio! — E pare arrabbiata. E il babbo chiude l'uscio dietro a lei.

Adesso egli dovrebbe saltar fuori. Ma qualche cosa lo arresta: E' lo sguardo del babbo: nuovo, diverso, sconosciuto, che posa sulla signorina, la quale sta ritta davanti alla scrivania, volgendogli le spalle.

Il silenzio opprime il ragazzo. Bisogna uscir subito, prima che il babbo dica una parola. Sente che se parla, saranno parole che egli non deve sentire.

S'è distratto a guardare un picchio della signorina: irrequieto, sull'orlo del tappeto. Fissandolo, i disegni del tappeto diventano un labirinto di linee che si sormontano, si sovrechiano l'una l'altra, si confondono in un oscillare dubbio di grigiore che diventa un tremito come di lagrime.

— No! No! Mi lasci.

Ma il babbo insiste: ha ghermito la signorina per le spalle e la stringe: pare che debba spezzarla in due, tanto ella gli si piega fra le mani.

— Mi lasci! Potrebbe venire qualcuno.

Il babbo non ascolta: s'è curvato su di lei e se la fa girare tra le braccia, in modo che resta faccia contro faccia.

— Vi amo! Vi amo!

Ella abbassa il viso: deve essere una bruttissima parola, questa, se la signorina ascoltandola, ha l'aria così triste e socchiude gli occhi. Poi uno stridio soffocato: e le mani di papà: cattive, nemiche, cui la signorina cede, mentre balbetta, implora, parole di cui tutto sfugge, tranne che l'accento che somiglia al pianto.

Un altro stride di lei: che il babbo chiude con le labbra.

Il ragazzo vorrebbe fuggire: deve fuggire ora che non sentono. D'improvviso vede sua madre: ed è in lui una pena come l'angoscia di un grido senza voce. Non può restare, non vuole restare. Così rapido è lo scatto che, fuggendo, l'urlo della signorina e la voce di suo padre, alle spalle gli sembrano lontani. Nella corsa, ricorda che subito non ha trovato la maniglia della porta, e pensa che sarà stato l'urto del suo pugno sul legno, a spaventare la signorina.

Sente il portiere, gli operai che lo chiamano: ma voci e immagini sbiadiscono nel grigio della strada che gli fugge sotto: quel grigio su cui ondeggia, come altre un fluttuare di lagrime, lo sguardo di sua madre.

Gli sembra che sia padre e lui sono ancora colpevoli di fronte alla mamma: ed è verso lui che lo spinge la sua ansia a cercare conforto di quella pena fatta a lei.

Non ha pensato quello che lo dirà. Solo ora, scorgendo dietro la cancellata del giardino, sua madre che, con il lavoro in mano, di tratto in tratto alza gli occhi e guarda d'intorno con un sorriso, pensa che dovrà pure dire qualche cosa.

La mamma vorrà sapere perchè egli è fuggito alla signorina. Domanderà dove sono stati. Il ragazzo s'è arrestato dietro la cancellata, di tra il verde che lo nasconde. Invidia un ragno che sosta sulla sua trama d'argento tra foglia e foglia.

Non può dire quello che ha veduto. Ma anche sente che la signorina non deve più alzare gli occhi in faccia alla mamma, sente che il suo sorriso, in casa, ora sarebbe una macchia, un'offesa. Anche sente che non deve invidiare quel ragno: e d'un tratto s'erge e, a testa alta, entra nel giardino.

La brutta parola uscita da suo padre, gli pare esprima tutta la colpa di cui egli solo vuole la responsabilità:

— Mamma! — grida da lontano, correndo; e come che si volga e gli sorride: — Anche la signorina — dice rapido — è bisogna che tu la mandi subito via!

PIA RIMINI.

Oro, sempre più oro

NEW YORK, novembre.

(g. b.) Nel discorso pronunziato il 12 settembre innanzi l'Assemblea della Società delle Nazioni, a Ginevra, l'ex-Ministro degli Esteri tedesco, dottor Curtius, ha riconosciuto che il sistema monetario aureo è stato uno dei principali elementi dello sviluppo economico del mondo nel secolo scorso ed ha espresso il dubbio che tale sistema possa ancora sostenersi. L'uomo politico tedesco non ha spiegato dettagliatamente i motivi di questa sua opinione, che è anche condivisa da molti uomini di Stato allarmati dalla continuazione della crisi mondiale, ma gli economisti americani non solo si erano accorti molto tempo prima della necessità di aumentare la quantità di oro di cui dispongono tutte le Nazioni civili del mondo, data l'influenza esercitata dal prezioso metallo nel campo economico, ma erano rimasti anche ad indurre il proprio Governo a incoraggiare i cercatori di oro.

Il ragionamento degli americani è semplice. Dietro ogni dollaro in carta moneta posto nella busta di paga degli operai o degli impiegati vi è una riserva aurea che ne garentisce il valore. Diminuendo la quantità di oro di cui si dispone, diminuisce il valore del dollaro e quindi il suo potere di acquisto. Conseguentemente bisogna a tutti i costi scrutare dentro le viscere della vecchia terra per scoprire i depositi del raro metallo non ancora sfruttati e metterlo a disposizione dei popoli per aumentare la loro ricchezza e migliorare il loro tenore di vita.

Questo modo di pensare ha creato una specie di allarmie e poichè il numero degli avventurieri avidi di far fortuna con la scoperta di una vena aurifera è sempre più diminuito, è stato cercato il mezzo migliore per incoraggiarli con gli aiuti governativi e metterlo a loro disposizione le ultime trovate della scienza, tendenti a facilitare il loro compito.

Produzione d'oro e stabilità commerciale

Durante il 1929 la produzione dell'oro dell'Alaska è aumentata di circa un milione di dollari e la medesima proporzione si è mantenuta nel 1930. Il Segretario degli Interni degli Stati Uniti ha dichiarato che tale aumento è stato in gran parte dovuto all'incoraggiamento ed agli aiuti prestati da parte del Governo e che si dovrebbe fare ancora di più per favorire i cercatori d'oro resti ad intraprendere e a continuare le ricerche, seguendo in questo campo le misure adottate dal Governo del Canadà, che largheggia in aiuti di ogni genere.

Gli economisti dicono che per assicurare la stabilità del commercio, o meglio del «business», occorre che l'aumento annuo dell'oro non debba essere inferiore al tre per cento della quantità esistente. E la possibilità di una futura scarsezza di oro si fa balenare come uno spauracchio. Il prof. Irving Fisher, dell'Università Yale, prevede un tracollo dell'economia americana entro i prossimi dieci anni, qualora gli Stati Uniti non riuscissero a coprire il minimo indispensabile della quantità di oro necessaria per non avere ripercussioni dannose. E secondo lui il medesimo pericolo incombe su tutte le altre Nazioni a valuta aurea.

Certamente se l'oro fosse usato solamente per coniare moneta, allora non si potrebbe verificare una diminuzione dell'oro esistente in tutto il mondo, dato che le monete potrebbero passare da una nazione all'altra, ma non si consumerebbero. Invece l'oro viene richiesto da molte Case industriali, per essere usato in diversi processi di manifatturazione, oltre che per la fabbricazione di gioielli ed altri ornamenti. Se si tiene più conto del fatto che in tanto centinaia di anni di difficile e pericoloso lavoro per creare una provvista di oro gli uomini non sono riusciti che ad accumularne una piccolissima quantità, in confronto a tanti altri prodotti che non richiedevano molte fatiche, si comprenderà facilmente che la diminuzione apportata all'oro, per l'uso di esso come moneta prima, possa assurgere ad una percentuale importante ed allarmante allo stesso tempo per gli uomini di Stato e per gli economisti.

Il direttore dell'Ufficio centrale delle miniere degli Stati Uniti, dottor «Bureau of Mines», ha calcolato che se l'oro prodotto in tutte le parti del mondo dalla epoca della scoperta dell'America ad oggi fosse fuso per formare un unico cubo, questo avrebbe ogni lato lungo solamente trentatrè piedi e mezzo. Un piede equivale a m. 0,304 circa. La produzione di oro in date epoche è aumentata rapidamente, mentre in altri anni si è mantenuta quasi stazionaria o è diminuita. La maggiore produzione di oro del mondo intero si è avuta nel 1915, con una estrazione valutata a oltre quattrocentosettanta milioni di dollari. Dal 1915 in poi la produzione è diminuita ed è scesa in media a poco meno di quattrocento milioni di dollari all'anno.

L'oro ricercato con sistemi scientifici

La diminuzione dell'oro aumenterebbe sempre se si continuasse a ricercarlo con i vecchi sistemi, i soli detti «topi del deserto», che sfidarono i pericoli delle regioni del sud-ovest infestate dagli indiani e gli altri cercatori d'oro che affrontarono la morte a Chilkoot Pass o fra le ghiacciate pianure del Yukon, hanno lasciato poco terreno vergine suscettibile di sfruttamento. Ogni anno la ricerca dell'oro è diventata sempre più difficile, perchè non si trovano più indizionzi alla superficie del suolo dell'esistenza dell'oro nel sottosuolo.

Quando è necessario trovare i depositi del prezioso minerale che si trovano nascosti sotto la superficie della terra, ciò significa che per lo meno si debbono scavare profonde trincee per scoprirlo. Invece di girare continuamente con un asino carico di rifornimenti, negli ultimi anni il cercatore di oro ha dovuto usare il piccone ed il badile, lavorando faticosamente per settimane intere prima di potere giudicare se i suoi sforzi fossero stati vani.

Naturalmente il numero degli intraprendenti cercatori si è moltiplicato sempre più. Nello stato di Nevada, dove una volta esistevano oltre venti mila persone addette al lavoro di ricerca, oggi raramente si incontra un solo uomo che ricerchi l'oro con i metodi antichi. Lo stesso fenomeno si è verificato in California, nel Colorado ed anche in Alaska. In questi ultimi tempi la scienza è venuta in aiuto di coloro che si dedicano alla ricerca dell'oro, facilitandone il compito con la creazione di strumenti scientifici che scoprono i depositi sotterranei di minerali, senza bisogno di dare un colpo di piccone.

Bisogna intanto rammentare che nel secolo XVII veniva già adoperato nella Svezia un sistema magnetico per la scoperta di depositi di minerali di ferro. Un secolo dopo il medesimo sistema ha dato ottimi risultati anche in America, negli Stati di New York e di New Jersey. Il primo esperimento per la ricerca dell'oro utilizzando l'elettricità è stato fatto in Nevada nel 1882, ma il sistema non fu perfezionato e venne abbandonato per il gran numero di scoperte di depositi ariferi, che erano allora fatte dalla superficie con metodi più semplici. Durante e dopo la grande guerra il sistema geofisico ha fatto rapidi progressi. Esso consiste nell'uso di mezzi elettrici, radioattivi, magnetici, sismici e di gravitazione per scoprire i depositi di minerali o di petrolio.

Con lo sviluppo dei mezzi scientifici i risultati cominciarono a diventare più soddisfacenti, quindi anche più incoraggianti. Attualmente più di mille tecnici sono al lavoro nell'America del Nord, forniti di strumenti perfezionati. Il cambiamento delle stagioni non influisce sulle loro operazioni ed anche quando il terreno è ricoperto di neve essi possono esaminare una vasta zona servendosi del metodo elettrico. Il ghiaccio che si forma durante i mesi invernali sui laghi e sui fiumi facilità l'accertamento dell'esistenza o meno di minerali nel suolo sottostante.

Ogni metodo scientifico dà i suoi risultati pratici, ma alcuni metodi si sono dimostrati più efficaci degli altri. Noi ci limitiamo a descrivere il più importante di tutti, cioè il sistema elettrico, che ora si può considerare come perfezionato ed è generalmente usato dagli americani. Esso consiste nella creazione di una corrente elettrica, che viene mandata nella terra, e nell'uso di strumenti delicatissimi che accertano che essa avviene della corrente. Una corrente elettrica, al pari dell'acqua, segue la via più facile. Se la corrente scorre attraverso una zona del suolo, che oltre alla terra ed alle rocce contiene un deposito di minerali ottimi conduttori d'elettricità, allora essa passerà attraverso questi minerali, appunto perchè trova minore resistenza di quella incontrata con le rocce e la terra.

L'apparecchio ideale

Il «Bureau of Mines» degli Stati Uniti si è interessato del perfezionamento degli strumenti più indicati per la ricerca dei depositi di minerali e specialmente dell'oro, strumenti che per merito dei tecnici governativi sono diventati di una perfezione tale da non lasciare più alcun dubbio sulla precisione del loro funzionamento. Non è detto però che alcune Case industriali, specializzate nella fabbricazione di apparecchi elettrici, siano rimaste indietro e non abbiano seguito l'esempio del «Bureau of Mines», poichè oggi esistono sul mercato americano magnetometri, bilance di torsione e strumenti elettrici ottimi, per scrutare le viscere della terra, per un valore di vari milioni di dollari, senza tener conto degli apparecchi del Governo. Chi ha intenzione di tentare la fortuna e di dedicarsi per un certo periodo di tempo alla ricerca di depositi ariferi, non solo non avrà difficoltà nel trovare il materiale scientifico occorrente, ma, se non ricorrerà alle autorità governative per essere fornito, si troverà certamente impacciato nella scelta della Casa fabbricante che gli convenga preferire.

La creazione di apparecchi ideali ed il perfezionamento del metodo elettrico hanno reso quasi impossibile il verificarsi di uno sbaglio nel giudicare, dopo il necessario esame, sulla ricchezza o meno di un determinato sottosuolo. E così sono anche sorte parecchie Società specializzate in tali ricerche, che prestano la loro opera a chiunque la richieda, previo adeguato compenso per il lavoro che deve essere compiuto. Alcune di queste Società, con sede in New York, sono state incaricate di esaminare estese zone di territorio anche nel lontano Canadà, specialmente per conto di importanti ditte minerarie, che si sono stancate di spendere molte migliaia di dollari all'anno per scavare senza trovar nulla di interessante.

Il lavoro dei moderni cercatori d'oro si può considerare come una specie di diagnosi. Essi devono accertare se esistano sotto terra determinate condizioni che indichino la presenza dei metalli. Il resto del lavoro, cioè la determinazione dell'importanza di un deposito di minerali segnalati con gli strumenti scientifici, spetta agli ingegneri addetti agli scavi. Ed ora cominciamo il procedimento usato nell'applicazione del sistema elettrico di ricerca.

Per creare la corrente che deve penetrare nella terra si stendono sulla superficie del suolo due fili di rame paralleli come elettrodi, facendo contatto col terreno con paletti di ferro profondi parecchi decimetri e posti molto vicini fra loro. I due fili di rame possono essere lunghi anche un chilometro e mezzo e la distanza che li divide volendo può superare il chilometro. Però in pratica si usano fili molto più corti e raramente sono posti a più di duecento metri uno dall'altro. Questi fili, che possono essere anche cavi, sono attaccati con le loro estremità ad una sorgente di corrente alternata. Se nessuna parte del sottosuolo è più buona conduttrice d'elettricità del resto del suolo esaminato allora la corrente scorre da un filo all'altro in linee uniformemente dirette.

Si suole dire che ove le miniere si pone più denaro nella terra di quello che si riceva, ma questo proverbio non calza quando le ricerche dei depositi di metalli preziosi vengono effettuate scientificamente, poichè in questi casi si risparmiano molte spese inutili per scavi in luoghi dove i metalli non esistono. Con la esattezza che caratterizzano le operazioni di ricerca, in pochi anni immense estensioni di terreno potrebbero essere esplorate e una sola difficile in scoperta di depositi auriferi in quantità sufficienti per coprire quelle tre per cento che gli economisti ritengono indispensabili per il mantenimento delle condizioni normali di vita. La conoscenza tecnica degli uomini che si servono dei sensibilissimi strumenti scientifici rappresenta il primo elemento di successo e già siamo sulla buona via.

Il rifugio alpino "Ciaò pals„
inaugurato da S. E. Manaresi

Sauze d'Oulx, 9 mattino.

Quel mattino del tempo, ieri, ci ha tenuto il broncio. Sarebbe stato così bello un po' di azzurro e un po' di sole, a splendere sulla cerimonia inaugurale del rifugio «Ciaò Pals», a fare scintillare intorno zuccherina la prima neve, a illuminare imponente la corona dei monti, a rivelare e avvivare la magnificenza dei colori autunnali della valle. Invece, niente. Il cielo chiuso da ogni banda, indeterminato nel suo fosco re; e ciò si abbassava a toccare la terra, a strisciarvi sopra qua' suoi brumosi veli, a impigliarli tra le rocce e gli alberi, ad incappucciarli in densità di nebbia. E la valle pioveva, insistentemente; e in alto nevicava o nevischiava, a folate.

Sotto la neve

Ma gli Alpini presero con allegra filosofia questo broncio del tempo e della montagna: dopo tutto, non è stagione, questa, che si possa pretendere molto di meglio; e la giornata, del resto, in quelle condizioni, non mancava di un tal suo fascino, con quel cavalcarsi delle nuvole nel vento, con quell'apparire tra le nebbie e dileguare di lembi di bosco e declivi nudi e ingeneranti costoni, con quell'interrotto fiocar di neve. E attorno alla costruzione del rifugio, qua, sopra a Sauze d'Oulx, nella regione che si nomina La Casse, all'altezza di circa millenovecento metri, convennero Alpini, forse un mezzo migliaio, a unirsi con le famiglie, mogli e figliuoli. Ne erano venuti da tutta la valle di Susa e dalle prossime e meno prossime valli; e spiccano nei tradizionali costumi, multicolori e floriti. E ne erano venuti da Torino, e da parecchie regioni del Piemonte. Erano rappresentate in sezioni dell'A.N.A. — Associazione Nazionale Alpini — della valle di Susa, appunto, e molte altre sezioni piemontesi, col gagliardetti. La presidenza della Sezione torinese figurava al completo, con alla testa il presidente generale Colombini; ed erano presenti i membri della Commissione del rifugio, e il progettista, ing. Pozzi. Ma per dire subito di come è sorto il rifugio, evochiamo che la prima idea fu lanciata non oltre quest'ultimo maggio, dal dott. Torrari, segretario, in una delle riunioni del mercoledì sera della Sezione di Torino. E già verso la fine di giugno, superato il periodo delle discussioni preliminari, e per la scelta della località, e per il concretamento dei progetti, i soci erano invitati, una domenica, non alla posa della prima pietra, ma alla raccolta d'un bel mucchio di pietre, per cominciare la costruzione. Poi, non ne occorsero più di tre mesi, dall'inizio effettivo dei lavori, perchè l'opera fosse portata a termine, per la parte esterna e l'interna, e impianti e arredamenti. E ieri, anche trofei e addobbi di bandiere, e decorazioni di rami verdi. E di contro alla veranda d'ingresso, l'altare da campo, per la Messa inaugurale. E poco più in alto, la campana, della cappella che sorgerà, la campana provvisoriamente appesa a un cavalletto, tra uno sventolio di drappi e nastri tricolori.

La piccola folla aumenta. Si nota la rappresentanza dell'Associazione Combattenti, con l'ing. cav. Picco, fratello del giovinetto eroe di Monte Nero; e quella dell'Associazione Mutilati, della Sezione di Cuneo. E il signor Ravelli, per la Sezione di Torino del Club Alpino; la professoressa Catone, per la Sede; e le delegazioni della Giovane Montagna, dell'*Oget*, della *Taurì*. E le rappresentazioni giovanili del Partito, di Oulx e di Sauze; e rappresentanti della Milizia, Milizia Forestale e Confinaria, e Carabinieri, e Guardie di Finanza. Tra le autorità, i generali Alberti e Pintor; il vice-podestà di Torino, ing. Silvestri; l'avv. Miglia, ispettore del Fascio della Prima Zona, in rappresentanza del Segretario Federale; il colonnello Ferrero; e per il nostro 3.o Alpini, i ten. colonnelli Giraud e Da Gono, e il maggiore Retegno; il commissario prefettizio di Oulx, dott. Odiard des Ambrois; il Segretario politico del Fascio di Oulx, Silvestro; il vice-Questore cav. Greco, in rappresentanza del Questore di Torino; il vice-podestà di Sauze d'Oulx, Eydallin. E arrivano anche S. E. il generale Etna, il «papà degli Alpini», come lo chiamano, per queste valli, i suoi vecchi soldati, i veterani dell'Africa e della grande guerra; e i generali Ferretti e Bertole.

Il rito

Il tempo ci dà l'illusione, per un attimo, di volere schiarire. Ma subito riprende a nevicare, sono le dieci e mezza. Squilli di attenti. Arriva, accolto da applausi e da evviva, il Sottosegretario alla Guerra, S. E. Angelo Manaresi, presidente dell'A.N.A., comandante cioè del «Decimo Alpini». Il reparto schierato del battaglione «Susa» rende gli onori; e la fanfara intona un inno. S. E. passa in rivista il reparto; e attraverso la folla plaudente, accompagnato dalle autorità, prende posto alla veranda. Il parroco di Sauze d'Oulx, don Richetti, vestiti i sacri paramenti, sale all'altare, e comincia la celebrazione della Messa. E don Borghezio, parroco di San Massimo, a Torino, già cappellano degli Alpini in guerra, decorato al valore, e cappellano della Sezione torinese dell'A.N.A., ricorda, con alata e commossa parola, le Messe al campo, durante la guerra, alla vigilia delle battaglie; e invita i reduci a rivolgere un pensiero e una preghiera ai compagni caduti, e in particolare ai due eroi del 3.o Alpini, le medaglie d'oro ten. colonnello Luigi Pellinati e sottotenente Alberto Picco, le cui gesta indimenticabili e il cui sacrificio dovranno ispirare pure e animosi sensi alle nuove generazioni, che, insieme coglì anziani, accorreranno a questo rifugio di «Ciaò Pals», per temprare il corpo e lo spirito negli esercizi e nelle prove alpine. E perciò, qua dappresso, sorgerà la cappella votiva alla memoria degli Alpini caduti: perchè il magnifico esempio di tanto valore e di così generoso olocausto siano sempre presenti ai superstiti e agli Alpini di domani. E la campana sarà la voce della fede cristiana, ieri, oggi, sempre, forte profonda e potente nel cuore degli Alpini.

La mostra suona l'attenti, per l'Elevazione; e le truppe presentano le armi. Il vento fa oscillare e piegare le fiamme rosse dei ceri, sulla sacra mensa; la neve, che cade, confonde il suo candore a quello della tovaglia; lo stormire vicino del bosco si confonde col mormorio lento dell'officiante.

Quando la Messa è finita, don Borghezio, assistito dal parroco di Sauze, sale a benedire la campana della costruenda cappella. E squillano i primi rintocchi, a festa; mentre viene data la libertà a un volo di colombi, che si levano sul rifugio, con sonoro frullo d'ali e scompare via, scomparendo tra le nuvole basse.

Sulla veranda, il generale Colombini rivolge brevi, marziali parole di saluto a S. E. Manaresi. E quasi riassume, esprimendo ciò che, egli dice, è nel cuore di tutti: l'ammirazione viva, sincera, servidissima, per i dirigenti della Sezione di Torino della A.N.A., che sono riusciti nello sforzo poderoso di erigere questo rifugio. E c'è l'opera del generale Etna, e quella del generale Colombini; e ringrazia tutti coloro che contribuirono all'impresa, offrendo per essa ajuti materiali, spendendo per essa la propria attività, dedicando ad essa, con slancio appassionato, tempo e lavoro. Rileva l'opportunità del nome: questo saluto di «Ciaò Pals», espressivo della solidarietà e della cordialità alpine: saluto, in guerra, a colui che giungeva e a colui che partiva; accorato saluto, gonfio di reminiscenze e di lagrime, che si deva anche a colui che partiva per sempre; e saluto animatore, mentre orgoglioso e affettuoso, al giovinetto che veniva a prendere il posto del caduto.

S. E. Manaresi esalta il significato che questo edificio, degli Alpini e per gli Alpini, sia consacrato inaugurarmente, dopo che con la Messa, con il patrocinio della figlia di una medaglia d'oro alpina, il ten. colonnello Pellinati, il cui eroismo, culminato nel supremo sagrificio, i primi mesi di guerra, illumina quindi e mostra la via a quanti vennero dopo.

«... Con queste opere» — continua il Comandante del X, accennando al rifugio. — «si perpetua nel cuore dei giovani lo spirito sublime dei morti; poichè qui si tramanda dagli anziani al nuovo l'amore per la montagna, l'ardore di elevarsi sopra le comode vie del piano, per scalare l'erte vie faticose e pericolose, che sole conducono alle vette. La montagna è la grande scuola che prepara gli uomini forti, forti nel fisico, e più ancora nel morale: scuola di ardimento e di lena, di resistenza e di volontà: scuola che educa i giovani, come il vuole il Duce... Tornando a Roma, io dirò ciò quassù, a duemila metri, quest'oggi, nel nome dei morti noi abbiamo acceso una grande fiamma di vita...».

Il discorso di S. E. Manaresi, che conclude inneggiando al Re e al Duce, è coronato da una entusiastica ovazione. Poi, ancora tra gli applausi, la signora Maria Teresa Auxilia-Pellinati, figlia della Medaglia d'Oro, rompe contro il muro la bottiglia di spumante.

La visita al rifugio

Mentre la piccola folla, che si accalca intorno all'edificio, intona i canti della montagna, incurante delle folate del nevischio; le autorità visitano il rifugio, nell'interno. Al piano terreno dall'ingresso si accede alla sala di soggiorno, ampia e luminosa, rivestite le pareti intorno di un alto zoccolo di legno. Il pavimento e il soffitto di legno. In un canto, un ampio camino, con la cappa affrescata dal pittore Velan, il quale ha illustrato, con garbato gusto caricaturale, il saluto del *Ciaò Pals*. Un altro locale è destinato ai lavabo e ai gabinetti. Poi sono le camere da letto, a due e quattro cuccette: otto camere, con in totale di venticinque cuccette. Al piano superiore, che è di sottotetto, sono disposti quaranta pagliericci di rete metallica, con materassi. Nello scantinato trovano posto una stanza di deposito degli attrezzi alpinistici, la cucina, le caldaie del termosifone, la cantina, un magazzino di combustibili. Una comoda scala mette in comunicazione lo scantinato col piano terreno e col sottotetto. E la cucina è messa in comunicazione con la stanza di soggiorno, direttamente, per mezzo di un montacarichi. Tutto il rifugio è riscaldato a termosifone; e provvisto di ottima acqua potabile, captata a una prossima fonte, e di luce elettrica, portata dalla sottostante Villa Cintés, con circa un chilometro di linea speciale.

S. E. Manaresi vuole congratularsi personalmente con la Commissione esecutiva, che ha presieduto all'impresa della costruzione: il rag. Croce, il dott. Lanfranco, il dottor Odiard des Ambrois, l'avv. Operti, l'ing. Pozzi, il dott. Torrari.

— Avete fatto miracoli — dice Sua Eccellenza.

In verità: quando si consideri che la spesa totale non supera le sessantamila lire, viene proprio alle labbra la parola — miracolo. Ma enti, a cominciare dal Municipio di Torino, e privati, molti hanno elargito materiali, abbondantemente. Le porte interne, per esempio, scorrevoli, sono di vecchi carrozzoni tranviari torinesi, gladiatale. E su altre porte, ancora qualche giorni fa, prima che fossero riverniciate, si leggeva l'indicazione della — prima classe, vietato fumare: — avute in dono dalle Ferrovie dello Stato. E poi...

E poi, mentre l'industriosità alpina, manovrata la velopila, a ogni costo, di riuscire, quel diavol dentro, anima e corpo, per raggiungere lo scopo prefisso. E una casa, a duemila metri, capace di una sessantina di persone, eretta fatta, con sessantamila lire di spesa, e comoda e bella. S. E. Manaresi, per nominare la Sezione di Torino, e mostrare palesemente il suo compiacimento, ha deliberato che precisamente qua, a *Ciaò Pals*, nel prossimo febbraio, si disputeranno i campionati sciistici nazionali dell'A.N.A.

MARIO BASSI.

Il nuovo Podestà di Perosa Argentina

Rivarolo, 9 mattino.

E' stato, in questi giorni, nominato Podestà di Perosa Argentina, l'ispettore federale per le valli Germanasca e Chisone, dott. cav. uff. Arturo Cancorde.

BALATUM
Il più economico ed elegante Copri-Pavimento
Via Garibaldi, 22
TORINO

DAVANTI LAVABO E TAPPETI
senza bordo 60 × 100 L. 5,40 pezzo
senza bordo 100 × 100 L. 9,60 pezzo
senza bordo 150 × 200 L. 28,80 pezzo
con bordo 200 × 200 L. 60 — pezzo
con bordo 200 × 300 L. 75 — pezzo

PASSATOIE
con bordo cm. 50 L. 5,50 metro
con bordo cm. 60 L. 6,60 metro
con bordo cm. 70 L. 7,50 metro
con bordo cm. 80 L. 8,50 metro
con bordo cm. 90 L. 9,50 metro

Balatum per Pavimenti
L. 9,60 mq.
IN OPERA

TELE CERATE

TOVAGLIE E TAPPETI
con bordo 85 × 115 L. 20 — pezzo
con bordo 100 × 130 L. 26 — pezzo
con bordo 100 × 145 L. 30,50 pezzo
con bordo 115 × 115 L. 12 — pezzo
con bordo 140 × 140 L. 28 — pezzo
con borod 160 × 160 L. 38 — pezzo

TELE CERATE
Altezza 80 cm. L. 14 — metro
Altezza 100 cm. L. 16 — metro
Altezza 120 cm. L. 17,50 metro

TELA CERATA SPECIALE
Altezza 60 cm. L. 4,50 metro
Altezza 120 cm. L. 9 — metro

SOPRASCARPE e SCARPE da NEVE
*Import

IL CAMPIONATO DI CALCIO

"Roma„ e "Genova„ sconfitti a Casale ed a Bologna

I campioni d'Italia vittoriosi a Bari - La "Fiorentina„ passa a Napoli ed il "Milan„ coglie un successo di misura a Brescia - Nette vittorie dell'Ambrosiana e del Torino

Serrata contesa fra "Casale„ e "Roma„

La grande prova delle due squadre ed il successo dei "neri„ (1-0)

(DAL NOSTRO INVIATO)

Casale, 8 mattino.

Bisogna intanto riconoscere che la lotta nel suo pugno e che il Casale Roma — a suo agio sul terreno pesante — ha disputato oggi, per tutti i novanta minuti, una magnifica gara, il che accresce valore alla vittoria dei nero a stella: vittoria eroica, voluta con tutto l'ardore di cui sono capaci questi atleti monferrini cui la battaglia è un festino: strappata nel primo tempo mentre più prepotente la closet della Roma, difesa a denti stretti e col cuore in gola durante tutta la ripresa ed incidentata finalmente con una serie di attacchi finali, scriteriati come razzi, che per poco non dettero maggior ampiezza all'insperato successo. La Roma era scesa sul campo forte di tutti i suoi uomini e fermamente decisa a ripetere ai danni dei nero-stellati l'*exploit* della Lazio. Essa dimostrò sin dai primi minuti di voler far presto e di non consentire soprannatto, con un terreno fatto apposta perchè la classe rifulgesse, che il Casale assumesse la condotta della gara e tentasse di rovesciare con la sua fenomenale veemenza, il suo stile più chiaro. Si buttò pertanto nella lotta con tutta l'autorità del suo nome e con tutto l'orgoglio del suo prestigio: il gioco — dopo una fuga scorrendo d'inizio da parte dei neri — veniva controllato dalla squadra romana la quale per nulla frenata dal fango né infastidita dalla pioggia, lo distendeva in presenza indugio in ricche trame, di preferenza poggiate a sinistra, dove il duo Chini-Lombardo dava già segni di voler fare sul serio. Era Bernardini, in fondo, che aveva le redini in mano: il nazionale campeggiava sia dalle prime battute ed il suo lavoro di accorto e sagace distribuzione di giuoco e di implacabile distruzione, cominciava a rifulgere. Il terreno, abbiamo detto, — e più che un terreno, un acquitrino — non rullentava le azioni; quanto meno consentiva alla Roma la messa in mostra di tutta la sua potenza, così come dava modo al Casale di far brillare l'eroica forza dei suoi uomini. Sotto il giuoco ordinato, calmo, composto, geometrico del giallo-rossi, il Casale era ben lungi dal piegare: un uomo — Castello — non sfigurava nei diretti confronti di Bernardini ed ove si tenga conto dell'enorme lavoro che egli doveste sbrigare per tutti i novanta minuti, si potrà anche affermare che il casalese non fu inferiore al romano a cui cedette per finezza di classe ma che soverchiò per spirito combattivo, per l'inesauribile lena, per l'eroica abnegazione ond'egli sul campo è centro una formidabile squadra, cercò bastare per tutti. Sotto la raffica della Roma — s'è detto — il Casale non barcollò: i primi tiri ebbero anzi marca stellata e fu un prodigio, o meglio una bella prodezza di Masetti, che quest'ultimo passasse un forte tiro di Gardini, su passaggio di Isacco. Al 6.o minuto era ancora Gardini che galoppava tutto solo verso la porta della Roma, superata ogni barriera. Mattei non potè di meglio che salvare oltre il fondo e fu gran ventura non sul tiro d'angolo, lo stesso bravo terzino potesse allontanare. Il giuoco cambiò da questo momento la sfida della Roma, pur stagnando — è il caso di dirlo — di preferenza a metà campo dove i nero-stellati raddoppiavano il loro ardore per non farsi rovesciare e dove la Roma intesseva tutta una serie di azioni, chiusa e fitta, tagliando fuori con improvvise fughe laterali la medesima avversaria, salvo i ricuperi di Castello che furono cose da stordire. La Roma muoveva all'assalto; la terza della squadra stellata era ormai saggiata. Bernardini — sarà oggi mirabile in campo — ghermiva sotto un pallone sul piede di Borel e lo cedeva a Volk. Al volo, il fumano tagliava a Costantino: sgusciava il secolo tra Castello e Rogero, saettava in porta. Provera artigliava la palla, la lanciava lontano: tanto classica la parata da strappare ovazioni a scena aperta. Provera si produceva; per tutto il resto del tempo, per tutta la ripresa, il giovane guardiano avrà modo di mettere in luce la sua grandissima classe.

Un guizzo dei nero-stellati: Borel scoppa l'occasione che per altro non aveva nulla di pericoloso. E' ancora Provera al lavoro: dal 16.o al 17.o minuto, egli annulla con un miracolo di intuizione una superba rovesciata di Volk, poi un nuovo colpo di fionda del centro attacco, a pochi metri dalla porta. Il gioco riversa a mezzo il campo ed il predominio della Roma se non nettissimo è evidente. V'è un ordine ed una tale chiarezza di stile che lo stesso pubblico ammira. Pur tutte le fasi romane si spezzano sul piede dei mediani: il frantumano nel dirittura su quello di Castello che è doppettino, che inserne ostacoli fallosi senza posa, che mantiene la calma, che sventa i suoi avanti, che incuora i terzini e rompe le ondate e fa man forte a tutte le sue linee. La Roma preme ma la pressione non impaura: il Casale è in un tremito e si batte senza riposo nel suo stesso leonino. Con tanto cuore che al 26.o minuto, Leporati può servire un pallone d'oro ad Isacco: è veramente la bella ala sinistra che lo rende pericoloso, raccogliendolo mentre sta per uscire e scavalcandolo su Masetti. La violenza del tiro stordisce il portiere: a mala pena può parare a palma aperte. Borel, giunto di corsa, fulmina in rete. Scoppia un enorme clamore: la folla incoraggia ed esalta i suoi uomini e Castello — sono la reazione romana — compie una serie di azioni distruttive che sono una meraviglia. La Roma è partita come una freccia: il Casale s'inarca, punta i piedi, si difende. Provera inchioda a terra un bolide di Costantino. La Roma non ristà: essa vuol cogliere il parazzio prima che il tempo sia finito e v'è un istante in cui la gran classe degli ospiti addirittura s'infiamma. Il parazzio pare imminente... quando Dani fischia il riposo.

Nella ripresa — la pioggia veniva giù fitta — il quintetto dei nero a stella sferrava un duplice assalto. Non tardava la Roma a imporre ancora il suo ritmo: la sua decisione di farla finita appariva lucida come una spada. Non erano trascorsi 2 minuti di giuoco che già un tiro improvviso di Chini chiamava Provera al lavoro. Era chiamato a gran voce da uno formidabile cannonata di Volk: Provera bloccava l'uno e l'altra: la seconda con tanta classe da dar il senso alla Roma che non sarebbe passato. Dal decimo minuto sino quasi alla fine, la Roma martellava. Non che il giuoco fosse in tutto nel suo pugno e che il Casale cedesse: che anzi, a breve intervallo una dall'altra — e sempre per il rifornimento di Castello alle ali — anche Masetti è impegnato due volte ed ha il suo da fare per impedire un più copioso bottino. Più che Masetti era Isacco che s'ostinava a tenere il pallone, pressato da Rodini, con Demarchi, tutto solo, a due passi: ora Missella il bravo Miglio che forniva la palla a Borel e Borel, a porta vuota, mandava a lato. Subito dopo toccava a Provera far richiamo a tutta la sua classe. Ora il Casale se non rannicchiarsi, si chiudeva lievemente in difesa, arretrando i mediani e restando Castello a far spola. La Roma ha un quarto d'ora d'inferno: par che il Casale capitoli ed un pallone di Volk è salvato... come è salvato. Capitolare? I nero a stella chiamano a raccolta le ultime disperate energie: Provera è imbattibile: anche la Roma pare fiaccata dallo sforzo tremendo. Mancano pochi secondi. Il Casale vuol chiudere in bellezza. Un ultimo guizzo veemente: ogni uomo pare una fiamma. La Roma, rassegnata, allarga le braccia.

I giallo rossi, ripetiamo, han disputata una gara superba. Chini Bernardini Lombardo e Masetti furono gli uomini migliori. Di uomini a mezza luce non ve ne sono stati in campo. La squadra è una dura unità. Cedette ieri al Casale, perchè le doti di resistenza di questa giovane squadra sono inaudite. Quando Casale difende un suo punto, il nero a stella si irrigidiscono. Il vecchio sangue ribolle. Castello fu l'atleta migliore: forse negli ultimi istanti accusò anch'egli — ma fu cosa lieve — il peso delle prodezze compiute. Perfetti i due terzini e prodigioso Provera. Neppure il Casale del resto giuoca nonostante a mezza linea: ognuno dette quanto poteva, quanto doveva, il fronte ad un avversario di tanta stazza. Dani guidò l'incontro con polso fermo: le durezze furono rade e più che altro derivate dal terreno oltremodo pesante.

Le squadre:

Casale: Provera; Ruggiero, Mazzuccotelli; Volta, Castello, Leporati; Migliavacca, Gardini, Borel, Demarchi, Isacco.

Roma: Masetti; Mattei, Rodini; Ferraris IV, Bernardini, D'Acunino; Costantino, Fasanelli, Volk, Lombardo, Chini.

MARIO FERRETTI.

Milan-Brescia 3-2

Brescia, 9 mattino.

La partita, per quanto giuocata con vivacità dalle due parti, non ha avuto un andamento regolare perchè ha influito in modo notevole sul suo svolgimento un vento forte e costante che in fatto spesse volte deviare e perfino rovesciare il pallone, impedendo così un esatto confronto delle due squadre.

Inoltre, le condizioni ambientali hanno facilitato delle durezze, che l'arbitro è riuscito a frenare soltanto nel secondo tempo, spezzando innumerevoli volte le azioni. Particolarmente dannoseggiato dal vento, che nel primo tempo era fortissimo, è stato il Brescia, il quale deve poco considerare come causa principale della sua sconfitta la mancanza del portiere titolare, tanto che il sostituto ha chiuso il 1.o tempo con tre goals al passivo, di cui due su calcio d'angolo, che non erano affatto imparabili.

Nella ripresa, i bresciani hanno continuamente minacciato la porta avversaria, ma non sono riusciti a rimontare del tutto lo svantaggio.

Nella prima linea milanista hanno giuocato bene Magnozzi, Kossovel e Moretti, ben sostenuti da una mediana il cui centro e autore del due goals su calcio d'angolo.

Nel Brescia si è risentita anche l'assenza nella linea mediana di Morselli, mentre la prima linea è stata più attiva e redditizia che nella precedente partita.

Al via il Brescia, che ha avverso il vento, scende rapidamente verso Campiani, il quale, al primo minuto, deve uscire due volte per allontanare il pallone. In una terza puntata fortunosa e costretto a salvare in corner e ne nasce un'azione arruffata, dalla quale si salva a stento, gettandosi nel groviglio di uomini.

I milanisti reagiscono al 5.o minuto Moretti devia a Magnozzi che tira a porta vuota, il giuoco prosegue veloce ma equilibrato finchè al 17.o Gasperini, raccolto un passaggio di Frisoni, penetra.

La lotta continua in prevalenza nell'area bresciana e gli azzurri sono in corner al 23.o: nel conseguente tiro Bocchi raccoglie e, fatuari uno spiraglio, batte Morandi. Gli ospiti sono quindi ancora in vantaggio ed insistono nell'attacco: e per quanto i bresciani compiano di tanto in tanto delle incursioni verso Campiani, sono in corner altre due volte al 30.o ed al 40.o; nell'ultimo corner e nelle identiche condizioni di prima, Bocchi segna il terzo goals.

La situazione del Brescia è ormai gravemente compromessa e le azioni degli ultimi minuti, per quanto vivaci e puntigliose, non hanno alcun effetto, fin consistenti, invece, appaiono le sue probabilità nella ripresa, quando i suoi uomini riprendono l'attacco e si mantengono costantemente nell'area avversaria, serrando una superiorità che è sanzionata da quattro corner all'attivo contro zero al passivo. Si punta ora con maggiore violenza verso la porta del Milan e Campiani, che è impegnato ancora al primo da un tiro di Maffioli, si salva poco dopo in corner.

Il Milan si difende valorosamente e reagisce agli attacchi avversari, ma viene messo in corner al 10.o ed al 14.o. Al 19.o viene tirato un calcio di punizione contro il Milan per una ripresa di Pomi, il cui giuoco ha sollevato più volte le vivaci proteste del pubblico.

Il tiro, battuto da una trentina di metri da Maffioli, va a finire in porta. La distanza è ridotta ed il Brescia, intuendo il pareggio, rinnova il suo attacco, ottenendo al 24.o il quarto corner, ma non riesce più a battere la solida difesa milanista che si libera sempre con sicurezza.

Arbitro Bertoli. — Le squadre:

Milan: Campiani; Perversi, Bonizzoni; Morosi, Rocchi, Pomi; Arcari, Magnozzi, Kossovel, Pastore, Magnozzi.

Brescia: Morandi; Gadaldi, Pasolini; Frisoni, Scalfirli, Acerboni; Maffioli, Gasperini, Braga, Banelli, Reggiani.

Divisione Nazionale

Serie A

I risultati

A Brescia:	Milan-Brescia	3-2
A Torino:	Torino-Pro Patria	3-1
A Casale:	Casale-Roma	1-0
A Milano:	Ambrosiana-Alessandria	4-0
A Napoli:	Fiorentina-Napoli	2-0
A Bologna:	Bologna-Genova	2-0
A Vercelli:	Pro Vercelli-Modena	2-1
A Roma:	Lazio-Triestina	2-0
A Bari:	Juventus-Bari	1-0

Le classifiche

	Matches G.	V.	N.	P.	Goals F.	P.	(fiumi)
Bologna	8	6	2	0	18	5	14
Juventus	8	5	2	1	13	8	12
Ambrosiana	8	5	1	2	22	11	11
Casale	8	5	1	2	10	7	11
Torino	8	4	2	2	18	11	10
Roma	8	4	2	2	12	9	10
Fiorentina	8	4	2	2	14	10	10
Genova	8	3	3	2	13	8	9
Triestina	8	3	3	2	10	9	9
Napoli	8	3	1	4	15	19	7
Pro Vercelli	8	3	1	4	8	10	7
Milan	8	2	3	3	10	13	7
Alessandria	8	1	3	4	7	15	5
Pro Patria	8	1	3	4	8	13	5
Modena	8	1	3	4	10	20	5
Lazio	8	1	1	5	8	14	3
Brescia	8	1	0	5	9	14	4
Bari	8	1	1	6	4	15	3

Serie B

I risultati

A Cremona:	Cremonese-Vigevanese	3-1
A Legnano:	Legnano-Cagliari	3-2
A Padova:	Padova-Parma	6-0
A Lecce:	Lecce-Spezia	1-1
A Pistoia:	Pistoiese-Atalanta	0-0
A Verona:	Palermo-Verona	2-1
A Livorno:	Livorno-Udinese	2-0
A Venezia:	Serenissima-Montalcone	0-0
A Como:	Comense-Novara	2-0

Le classifiche

	Matches G.	V.	N.	P.	Goals F.	P.	(fiumi)
Livorno	8	6	1	1	17	7	13
Cremonese	8	5	2	1	16	6	12
Padova	8	5	2	1	15	5	12
Montalcone	8	5	1	2	12	7	11
Serenissima	8	3	4	1	10	6	10
Verona	8	4	1	3	12	11	9
Spezia	8	3	3	2	11	8	9
Pistoiese	8	3	3	2	12	10	9
Palermo	8	4	1	3	16	13	9
Vigevanese	8	2	4	2	8	8	8
Cagliari	8	4	0	4	11	8	8
Atalanta	8	2	3	3	12	8	7
Comense	8	3	1	4	9	9	7
Legnano	8	3	1	4	15	20	7
Lecco	8	2	2	4	7	14	6
Novara	8	1	1	6	5	17	3
Parma	8	0	1	7	2	21	1

La Coppa Europa

« First »-« Wac » 3-2

Ginevra, 9 mattino.

Quasi a confermare l'alta classe del foot-ball austriaco, due squadre viennesi si sono trovate oggi di fronte sul campo del Grasshoppers di Zurigo per la finale della Coppa Europa: il First Vienna e il W.A.C. Come si ricorderà, per entrare in finale il First Vienna eliminava nel primo girone il Boskut, mentre il W.A.C. liquidava l'Hunnarca. Nel secondo girone il Vienna battava la Roma (vincitrice dello Sparta), mentre il W.A.C. trionfava dello Sparta (vincitore della Juventus).

La vittoria toccata al First Vienna per 3 a 2 è gara meritata, benchè il punto decisivo sia stato opera di un giuocatore del W.A.C., che ha segnato involontariamente contro i suoi propri colori. Il Vienna ha avuto in ogni modo un compito durissimo, perchè la squadra avversaria ha saputo assicurarsi un vantaggio di due goals nei primi venti minuti grazie ad Hanke e a Müller. Soltanto nell'ultimo quarto d'ora del primo tempo il First Vienna ha potuto segnare un *goal* per merito di Foegel. Alla fine del primo tempo il risultato era di 2 a 1 a favore del W.A.C.

Vittoria dei campioni a Bari

L'unico goal segnato da Munerati al termine dell'incontro

Bari, 9 mattino.

La squadra barese al confronto dei campioni d'Italia ha rivelato in pieno tutte le sue possibilità superando ogni aspettativa. I campioni hanno trovato a Bari un cielo grigio. L'azzurro del cielo di Puglia ha avuto per gli ospiti l'ultimo raggio del tramonto, un raggio sereno di sole che ha squarciato le nubi all'ultima ora del giorno, quasi a festeggiare e a sanzionare la maggior forza degli ospiti al momento del goal della vittoria.

Un incontro pari avrebbe meglio rispecchiato l'andamento della partita, ma la sfortuna ha voluto ancora una volta vibrare ai baldi campioni bianco-rossi uno dei suoi colpi mancini. Un incontro giocato ad andatura veloce e durante il quale la buona tecnica e il valore degli atleti non hanno difettato in tutti i novanta minuti di gioco, dà il diritto alla squadra barese di poter affermare di aver raccolto oggi la più brillante affermazione della stagione, affermazione che forse poche squadre potranno in seguito ottenere nel diretto confronto coi campioni d'Italia. I novanta minuti di gioco durante i quali le due squadre si sono alternate all'offensiva e che solo a cinque minuti dalla fine hanno dato la possibilità agli ospiti di poter segnare l'unico goal della giornata durante una « mêlée » sotto la rete barese, dicono chiaramente quale sia il valore della squadra che il Bari ha allineato in campo. Non vi sono uomini che vanno particolarmente elogiati: dire a tutti gli undici atleti bianco-rossi che sono stati degni dei campioni d'Italia, che oggi avevano di fronte, significa fare a loro il migliore elogio e il pubblico lo ha palesemente rivelato alla fine della partita applaudendoli freneticamente.

Tutti i reparti hanno risposto in pieno senza difetti e con quell'ardore e quell'entusiasmo che caratterizzano gli incontri di cartello. Gli ospiti, che hanno avuto accoglienze degne del loro valore e della popolarità che godono gli atleti che compongono la squadra, hanno lottato a denti stretti per ottenere la vittoria finale. La squadra torinese non ha certo oggi giocato una delle migliori partite perchè, stando al valore degli uomini allineati in campo, avrebbe potuto fare molto di più, ma forse il terreno sdrucciolevole e la preoccupazione per l'incontro internazionale di domenica prossima hanno contribuito al minor rendimento del gioco che si è rivelato in tutte le sue possibilità solo negli ultimi 15 minuti, quando, col passare del tempo, i juventini vedevano svanire la speranza della vittoria. Oltre a Combi, in ordine di merito dobbiamo segnalare Rosetta, Munerati, Cesarini, Ferrari, Maglio e Monti. L'arbitraggio di Lenti è stato perfetto e imparziale.

La partita si inizia alle 15 precise e vede subito gli ospiti all'attacco e per primo Cesarini impegna Zamberletti che si salva in corner tirato da Orsi. E' quindi la Bari che passa all'offensiva e per opera di Bodini costringe Combi in corner. Il Bari insiste ancora; Biaigato al 7' minuto sfiora la traversa superiore della rete juventina. Ancora un calcio di punizione contro la Juventus e Biaigato calcia alto di poco. Al decimo minuto una bellissima discesa di Orsi d'intesa con Ferrari; questi passa a Maglio il quale spara in rete, ma trova Zamberletti pinzzato che blocca. Di nuovo il Bari è all'attacco e un brusco arresto a Biaigato presso l'area di rigore juventina dà luogo a un altro calcio di punizione contro la Juventus: nulla di fatto. Ripresa bianco-nera con Orsi Ferrari e Maglio, ma la difesa barese aventa in pieno l'azione e passa agli avanti che per opera di Giuliani si portano sotto la rete di Combi. Scatenti con un bellissimo tiro sfiora la traversa.

Gli ospiti al 23' minuto costringono il Bari in corner. Per quindici minuti il Bari tiene il comando della partita, poi è la volta degli ospiti che con Orsi minacciano Zamberletti e al 44' minuto un pericoloso tiro dell'estrema bianco-nera è intercettato da Ballarin che rimanda di precisione.

La ripresa trova le due squadre zero a zero e segna un sopravvento iniziale degli ospiti che costringono subito al primo minuto il Bari in corner. Il Bari si salva, reagisce e il paletto salva un forte tiro di Bodini contro la rete di Combi. Di nuovo la Juventus per opera di Ferrari e Cesarini minaccia la rete barese, ma inutilmente. Due azioni personali di Patrucchi mandano in visibilio il pubblico. La bellissima ala sinistra barese per due volte riesce a battere in velocità Rosetta e a minacciare Combi, ma una volta per opera di Ferrero, un'altra per opera di Bertolino, la Juventus si salva in corner e non dà al baresi la possibilità di segnare. Al 25' un nuovo corner contro il Bari e una serrata offensiva juventina che costringe il Bari in difesa.

E' solo a cinque minuti dalla fine che uno spiovente di Orsi, raccolto durante una « mêlée » sotto la rete da Munerati, provoca il goal della vittoria bianco-nera. Immediato risveglio del bianco-rossi che per gli ultimi cinque minuti si installano nell'area degli ospiti cercando a ogni costo di pareggiare ma il fischio finale dell'arbitro toglie loro ogni speranza.

Juventus: Combi; Rosetta, Ferrero; Varglien, Monti, Bertolino; Munerati, Cesarini, Maglio, Ferrari, Orsi.

Bari: Zamberletti; Ballerio, Tomich; Gay, Alice, Valente; Patrucchi, Scategni, Biaigato, Bodini, Giuliani.

Partita convulsa e inferiore all'attesa al Littoriale

Il Bologna batte il Genova per due a zero. De Pra, ferito, sostituito da Levratto

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Bologna, 9 mattino.

L'incontro fra il Bologna e il Genova promelteva molto ed ha tenuto poco. Dieci minuti iniziali di giuoco bello, un quarto d'ora di combattimento a base individuale, un incidente ad un valoroso giuocatore della squadra ospite che fa l'effetto di una doccia fredda su attori e spettatori, una ripresa nervosa, volta, spezzettata, in cui a malapena qualche sprazzo tecnico riesce a fare capolino, e un complesso di scambi che lasciano freddi e malcontenti bolognesi, genovesi, tecnici ed appassionati. Questa la fisionomia della gara.

Dal punto di vista puramente tecnico la partita non merita come descrizione se non un breve e rapido accenno. L'inizio fa buon gioco del Bologna. Pareva che la compagine che sta al momento attuale alla testa della classifica del campionato, dovesse o volesse avviarsi a ripetere una di quelle esibizioni di bel giuoco cui ormai ci ha abituati in questo inizio di stagione. Giuoco spigliato, veloce, penetrativo. Come conseguenza della offensiva condotta dai petroniani, Reguzzoni viene a trovarsi due volte nello spazio di pochi minuti in ottima situazione: in ambedue le occasioni l'ala sinistra del Bologna, in cui tornano ad affiorare difetti che parevano andar scomparendo, esita di quel tanto che basta perchè il tiro venga bloccato da un avversario.

Non più di dieci minuti durano le azioni a base tecnica. Le idee dei giuocatori delle due squadre cominciano a attenebrarsi. Il Genova giuoca alto ed il Bologna marcia sulla falsariga tracciata dall'avversario. A metà campo dove il giuoco si infiamma prevalentemente, il terreno reso viscido ed irregolare dalla pioggia caduta fino a poche ore prima dell'inizio, si incarica di elevare un ulteriore ostacolo alle intenzioni e agli sforzi dei giuocatori. Su una avanzata del Bologna, Maini da buona posizione sferra improvvisamente un violento e diritto tiro in porta: De Pra blocca impeccabilmente. Subito si presenta al Genova una di quelle occasioni che possono decidere delle sorti di un incontro. I genovani portano decisi all'attacco. Savio, ben servito da un lungo passaggio in avanti, sguscia fra i due terzini avversari: davanti a lui più non si trova bronciante in incertezza che il portiere bolognese. Il centro avanti genovese, un po' perchè emozionato, spedisce la palla direttamente e mollemente nelle mani di Gianni: tre quarti della porta stavano a sua disposizione libera.

Ed ecco l'incidente di De Pra. Siamo al 25.o minuto. Dalla sinistra dell'attacco bolognese viene eseguito un lungo passaggio in avanti fra le maglie aperte della difesa dei liguri. Maini scatta deciso e si inoltra nel varco: pare debba giungere a sparare in corsa. De Pra esce a piombo sulla palla in un gran tuffo in avanti, proprio al momento decisivo. Contemporaneamente giunge sul due il terzino Pratto. Un attimo di silenzio coi tre uomini a terra. Pratto si rialza subito felicemente. Maini tenta di rimettersi in piedi e zoppica. De Pra non si muove. Sanguina abbondantemente dal viso: ha ricevuto in pieno il calpo destinato alla palla dall'attaccante avversario. I braccia si trasporta negli spogliatoi e di qui all'ospedale. Ha l'osso nasale fratturato e presenta pericolo di commozione cerebrale.

Levratto lascia il suo posto di ala sinistra, indossa la maglia del portiere e va a finire tra i pali. La disgrazia getta come un velo di mestizia sul campo. De Pra, il simpatico ex-nazionale, che a base di volontà ed applicazione aveva tornando alla sua forma migliore, non meritava tanta sfortuna. Su questa impressione senza che nessuna delle due squadre giuochi nemmeno vicina a segnare, si arriva alla metà tempo. Maini, rimasto fuori campo qualche minuto, rientra zoppicante e claudica a pura comparsa come ala destra prima del fischio dell'arbitro.

La ripresa è combattuta con accanimento ma rimane sciatta ed inesistente dal punto di vista della tecnica.

Il Bologna domina e costringe il giuoco nella metà campo avversaria. Gli azioni ordinate non si vede traccia. E come logica conseguenza il primo punto della giornata giunge a diretto seguito di un movimento individuale. Reguzzoni, che subito dopo la ripresa aveva riacquistato il suo posto di ala sinistra in cambio con il Maini, filava via da solo verso il centro, entrava nell'area di rigore ed in piena corsa sparava di sinistro. La palla, colpita di punta e con effetto, accennava dapprima a finire a lato, ma poi, deviando e filando velocissima a fil di palo, andava a finire nella rete. Levratto mai piazzato non arrivava, malgrado un gran salto, a toccare la palla.

Le azioni che seguono non dicono assolutamente nulla di fatto di coesione e di tattica. Un susseguirsi di duelli fra uomo e uomo a palla prevalentemente alta: ecco tutto. Al 32.o minuto giunge il secondo punto del Bologna. Fuga dell'ala destra, allungo in avanti che taglia fuori Pratto, velocissimo intervento di Maini. Il bolognese spara in corsa con forza di precisione mentre Gianpiani e Levratto convergono su di lui: la palla, come una freccia, sfiora il palo superiore e si insacca nella rete. Il Genova reagisce ma non può regolarsi al suo attivo se non un'azione — nitida e bella però quella — che culmina in un tiro a lato di Patri.

E prima della fine Grandi, il più giovane ed inesperto dei bolognesi, trova modo di mancare un palo di occasioni maturalmente facili. E Levratto può, nell'insolita veste di portiere, distinguersi con alcune parate fra le migliori. Partita poco bella, occorre ripetere: la peggiore forse disputata in questa stagione dal Bologna. L'attacco e le linee mediane parevano irriconoscibili da Torino e da Roma. Mancava Schiavio, indisposto per ferite, ma l'assenza non è sufficiente per spiegare l'impressione confusione sorta in quanto si riferisce a spirito costruttivo nell'attività della squadra.

Sansone e Fedullo, che furono i più valorosi e continuativi degli attaccanti, parevano impacciati a muoversi sul difficile terreno. Era il tono stesso del gioco che era errato: il gioco alto che era imposto dal Genova e di quale lungi dal reagire si adattavano i mediani bolognesi. Questo del giuoco alto fu per lunghe stagioni del passato una caratteristica della squadra ligure. Sembra strano il vedere come in questa tendenza sia tornata a cadere ieri la squadra pur dotata, come attualmente essa è, di uomini provvisti abbondantemente di qualità tecniche. Giglio stesso, il centro mediano che non ha nulla da guadagnare dall'andazzo, continuò per un'intera metà tempo a eseguire rimandi a palloni a parabola.

I tre mediani del Bologna, Baldi primo fra essi, seguirono la via loro tracciata dall'avversario: palloni presi a volo e rimandati in altezza, passaggi eseguiti in essi movimenti continuati e ripetuti in cui la palla non aveva mai a seguire quella sua via naturale che è il terreno. Non si ripetera mai a sufficienza: le avanzate degli avanti hanno il colore e il carattere che viene impresso dalla mossa che dà loro origine. Per giudicare di un attacco occorre riferire al tipo di giuoco dei mediani che l'attacco stesso devono lanciare: solo da fonte sana può sgorgare acqua sana. Il giuoco vero del Bologna di quest'anno è a terra e non altrove; lo ha dimostrato eloquentemente l'esperienza di questa stagione.

La linea mediana del Genova fu ieri mobile, duttile e attenta, ma l'attacco che pur possiede elementi di primario valore, non si vede come possa giungere a conseguire successo. Individualmente, Patri è in progresso, Esposto lavora con intelligenza, Muzzoni è potente, ma complessivamente la linea non ha forza penetrativa, forse appunto a causa del giuoco alto. Dove il Genova finchè in una giornata come quella di ieri, dove i forzati spostamenti conbribuiscono alla disorganizzazione) dice una parola interessante è in fatto di combattività. La squadra sa lottare. Essa avrà deficienze tattiche, ma è moralmente a punto; sa chiudersi duramente in difesa nei momenti del pericolo e sa distendersi prontamente al contrattacco non appena la situazione lo comporta. Battuta ieri nel confronto dei valori in campo, essa non si disunì mai, non diede mai la impressione di scomporsi, di disorientarsi, di andare a catafascio. Il che dimostra che l'edificio ha basi salde. Tutto sta nell'istradarla bene questa squadra a basi tanto sane.

Buona parte del merito della solidezza della difesa del Genova va attribuita a Pratto. Il terzino sinistro dei liguri è la realtà un giocatore intelligente. Calmo freddo energico e pure misurato negli interventi, egli ha in virtù di saper guastare con scienza il lavoro degli attaccanti altrui. Gli atteggiamenti sui sono personalissimi, hanno del De Vecchi e del Caligaris in pari tempo: sono quelli di un giocatore intelligente. E non si possono chiudere queste note senza menzionare che il confronto col terzino sinistro genovese fu degnamente tenuto dal terzino sinistro bolognese. Gasperi in tutt'altro stile di quello di Pratto, in uno stile cioè tutto fatto di potenza di irruenza e di energia è in ottime condizioni di forma. Le due squadre erano così composte:

Genova: De Pra; Gilardini, Pratto; Frisoni, Giglio, Orlandini; Patri, Esposta, Sanlo, Muzzoni, Levratto.

Bologna: Gianni; Monzeglio, Gasperi; Montesanto, Baldi, Matricili, Grandi, Sansone, Maini, Fedullo, Reguzzoni.

Arbitro Dell'Era di Brescia.

Alla partita assistettero nella tribuna d'onore S. E. Arpinati e tutta una schiera di autorità politiche e sportive. Tempo coperto, terreno viscido e pubblico numerosissimo.

VITTORIO POZZO.

Le condizioni di De Prà

Bologna, 9 mattino.

Il giocatore De Prà, dopo l'infortunio occorsogli durante la partita, è stato trasportato all'Ospedale Maggiore, ove i sanitari di servizio gli hanno riscontrato alcune linee di febbre con sintomi lievi di commozione cerebrale. Nella serata sono stati a trovarlo il comm. Pozzo e i dirigenti del Bologna, accompagnati dai giocatori. Essi gli hanno portato l'augurio fraterno e affettuoso. Da ulteriori notizie da noi avute nella notte ci è stato assicurato che il giocatore, che è vegliato amorosamente dal compagno di squadra Barbieri, va rapidamente migliorando e che dalle conseguenze del doloroso incidente, imputabile a disgrazia fatalità, egli potrà guarire in pochi giorni.

Ieri, al campo, prima della partita, il Segretario federale di Bologna, comm. Ghinelli, ha consegnato a nome della Federazione una medaglia d'oro ai giocatori Monzeglio, Gasperi e Montesanto del Bologna, e Banchero, Mazzoni e Patri del Genova, per la loro attività internazionale svolta nella scorsa stagione.

Fiorentina-Napoli 2-0

Il Principe di Piemonte assiste all'incontro

Napoli, 9 mattino.

Il Napoli non meritava certo la sconfitta subita oggi dallo squadrone fiorentino. Pieni di volontà e di foga, gli atleti napoletani hanno tenuto testo il primo tempo sotto il loro controllo la squadra fiorentina che, grazie a un assetto difensivo davvero superbo, è riuscita a mantenere inviolata la propria rete.

Nella ripresa i napoletani si sono mostrati evidentemente affaticati dallo sforzo prodotto nella prima metà dell'incontro e hanno calato di tono senza però cessare dal minacciare a più riprese la rete fiorentina difesa dalla riserva Venturini che oggi ha disputato una partita spettacolosa. Con lui vanno accomunati nella lode i terzini Gazzari e Vignolini e il trio mediano in blocco in cui emerse il centro Bigogno, letteralmente formidabile. Il cenno attacco Petrone, sempre in agguato fra i terzini ha saputo sfruttare due occasioni creatorgli dai compagni per segnare due goals.

Il Napoli ha giocato davvero una bella partita e si è visto condannato alla sconfitta da una sfortuna insistente. Dei napoletani i migliori sono stati Buscaglia, Colombari, Sallustro, Vojak II; brillante all'inizio Volante che però alla fine del primo tempo è del tutto scomparso dalla lotta. Arbitro Catroni.

Ha assistito alla partita il Principe di Piemonte, entusiasticamente festeggiato dagli sportivi napoletani. L'Augusto ospite ha voluto prima della partita stringere la mano dei capitani delle due squadre, Sallustro e Bigogno, che gli hanno offerto un fascio di rose con i nastri dai colori delle due società.

Napoli: Cavanna, Innocenti, Colombari, Volante, Buscaglia, Vojak II, Vojak I, Sallustro, Mihalic, Tansini.

Fiorentina: Venturini, Gazzari, Vignolini, Pizziolo, Bigogno, Pitto, Prendato, Busini, Petrone, Galluzzi, Rivolo.

Lazio-Triestina 2-0

Roma, 9 mattino.

(F. M.) La benedizione del campo dello Stadio ha portato fortuna alla Lazio che finalmente è riuscita a dare al proprio pubblico la soddisfazione di una vittoria meritata. Il primo successo laziale è stato riportato su una squadra che, almeno in questo momento, marcia assai forte, la Triestina, e che ha contenuto degnamente la vittoria dal principio al termine della vivacissima battaglia. Porre in degnissima luce l'ultimo combattimento della squadra giuliana significa mettere sugli scudi i undici del prodigioso Selvi. La Lazio è ancora lontana dalla perfezione. La squadra ha squilibri notevoli e si muove con esasperante lentezza. Non c'è fra linea e linea l'intesa per ben funzionare: fra uomo e uomo manca l'accordo necessario per raggiungere lo scopo. La macchina laziale funziona tuttora a scatti: ha dei momenti perfetti e altri oscuri, disarmanti quasi. La coppia dei terzini Mattei-Del Debbio non

Il "Torino,, in ottima giornata

piega per 3 a 1 i bustesi della "Pro Patria,,

Pioggia dirotta per tutti e due i tempi: dalla cupola grigia del cielo si è riversata tant'acqua da rendere il campo un pantano e da bagnare sino alle ossa i giocatori, costretti a continui esercizi di equilibrismo per reggersi in piedi su di un terreno oltremodo sdrucciolevole. In tali condizioni d'ambiente non ci si sarebbe stupiti se la partita si fosse ridotta ad una battaglia convulsa e se nulla di bello ci fosse stato offerto. Invece, per merito precipuo del Torino il *match* è piaciuto e più di un uomo ha saputo far bene, anche se, oltre che con gli avversari, c'era da lottare con il fondo perfido del terreno.

Il Torino dei bei tempi non ha amato mai battersi in condizioni atmosferiche avverse. Occorreva al suo gioco, alla sua fitta rete di precise combinazioni un fondo buono, sul quale la palla potesse essere ben giocata, un terreno che permettesse i rapidi scarti ed i saltelli minuti. Il Torino di un tempo avrebbe ceduto in una giornata quale quella di ieri, fiaccato da uno sforzo superiore alle sue forze. Ma la squadra «granata» è mutata assai da quella che aveva nella tecnica smagliante l'unica sua arma. S'è fatta più combattiva, più dura, più adatta alla fatica e lì si è buttata nella lotta con somma decisione, mirando dritto al risultato, abolendo tutto quanto poteva essere superfluo su di un terreno che impigliavano la palla anche quando essa era calciata con forza. Silano, Cabrini, Prato, Janni, Martin III sono uomini ricchi di fiato, per i quali la fatica non è mai troppa ed essi hanno saputo, con prove d'eccezione, evitare goals che parevano assolutamente sicuri. Pronto e coraggioso oltre ogni dire, il piccolo ed acrobatico guardiano bianco-blu ha voluto giocare, di fronte al pubblico torinese, del quale fu un tempo un beniamino, una grande partita e si è meritato i nutriti applausi con i quali gli ha tributato al termine del match.

Pubblico molto folto in tribuna (invasa, allorchè la pioggia prese a cadere con maggior violenza, da qualche centinaio di spettatori del *parterre*), rado sulle gradinate.

Arbitro dell'incontro è il signor Mellandri. Le squadre si dispongono in campo nelle seguenti formazioni:

Torino: Bosia; Monti, Martin II; Martin III, Giudicelli, Janni; Bertolo, Florito, Libonatti, Cabrini, Silano.

Pro Patria: Latella; Mara, Monza; Borsani, Albertoni, Giani; Colombo, Rossi, Grillo, Cazzaniga, Dalfin.

Attacchi iniziali del Torino che impegnano subito a fondo la difesa bustese. Al 10.o i bianco-blu, in una rapida controffensiva, costringono i granata a subire un calcio d'angolo, ma subito dopo una sgroppata di Silano è sventata in corner da Mara. Riprende Florito che passa a Libonatti: il tiro improvviso e fortissimo è deviato ancora in corner. La pressione dei concittadini dà i suoi frutti al 15.o in una aggrovigliata azione nell'area bustese. Il pallone è calciato e ricalciato da difensori e da attaccanti ma non si allontana. Silano, Cabrini e Libonatti sembra debbano poter battere Latella ed è Libonatti che dà alla palla il colpo decisivo portandola in rete dopo di essere entrato di forza fra i terzini avversari.

Latella non è lasciato tranquillo a lungo; egli deve prodigarsi di continuo ma al 28.o non può evitare il secondo punto del «granata». E' Silano che, quasi dalla linea di fondo, effettua un forte tiro: Latella in tuffo respinge di pugno ma la palla va a battere contro la base del montante sinistro e schizza in rete.

Un terzo punto è evitato dieci minuti dopo allorchè Libonatti, lasciati alle spalle i terzini, spara a colpo sicuro. Latella si tuffa meravigliosamente e para. Prima del termine del tempo gli ospiti conducono intanto le loro azioni più pericolose. Gli uomini di centro inaugano dapprima una facile occasione su di un preciso centro di Colombo ed al 40.o Rossi segna con un tiro secco ed improvviso, ancora su passaggio di Colombo, mentre Bosia effettua in ritardo il tentativo di parata.

Immediata reazione del Torino e le distanze si ristabiliscono. Un secondo invio di Libonatti a Silano ed un tiro imparabile di quest'ultimo.

La ripresa è condotta quasi unicamente dal Torino che si installa nella metà campo avversaria ma i *goals* non crescono di numero. E' in questo secondo tempo che Latella sbalordisce con la sua parata bellissima. Ecco un tiro di punizione battuto fortissimo da Silano: Latella vola attraverso alla porta e il pericolo è sventato; ecco ancora Libonatti a tu per tu con il portiere bustese sfarrare un tiro da goal: Latella para. Quando poi Bertolo, che già ha mancato più di una facile occasione, è solo avanti alla porta e sta per tirare: Monza lo raggiunge e l'atterra senza complimenti. Qualche puntata bustese, un palo di interventi di Bosia e poi... si torna da Latella che arresta tiri di Florito, di Giudicelli, di Cabrini, incessantemente.

In totale dodici corners contro la Pro Patria e quattro contro il Torino.

La partita fra Torino e Pro Patria è stata preceduta da quella fra le squadre riserve dei «granata» e delle Juventus. Il match si è chiuso alla pari, con due goals per parte. Nel primo tempo ha segnato 3e per il Torino e alla ripresa Rosa ha pareggiato per i bianco-neri. Un autogoal di Spiotta ha permesso poi alla Juventus di portarsi in vantaggio ma Rossetti ha ristabilito l'equilibrio dei punti.

L. CAVALLERO.

Prima Divisione

GIRONE A

A Mantova: Mantova-S.P.A.L. 2-3
A Pola: Grion-Treviso 4-1
A Gorizia: Gorizia-Dolo 11-1
A Mestre: Mestrina-Schio 2-1
A Fiume: Fiumana-Rovigo 0-0
A Trieste: Ponziana-Mirandolese 2-2
A Vicenza: Vicenza-Thiene 3-0

GIRONE B

A Firenze: Libertas-Rondinella 1-0
A Prato: Prato-Pontedera 2-0
A Carpi: Carpi-Modena 5-1
A Ravenna: Ravenna-Forlì 1-0
A Faenza: Faenza-Colognese 4-0
A Pavia: Pavia-Montevarchi 2-1
A Piacenza: Piacenza-Rossi 3-0

GIRONE C

A Gallarate: Gallaratese-Lecco 2-1
A Treviglio: Treviglio-Biellese 1-2
A Saronno: Saronno-Chiavese 3-0
A Varese: Varese-Lucchese 2-2
A Monza: Monza-Cremo 3-0
A Abbiategrasso: Abbiategrasso-Intra 1-1
A Gallarate: Gallaratese-Seregno 3-0

GIRONE D

A Viareggio: Viareggio-Doria 1-0
A Pisa: Pisa-Empoli 3-1
A Carrara: Carrarese-Rivarolo 2-1
A Sampierdarena: Sampierdarenese-Sestrese rinv.
Ad Acqui: Acqui-Savona 1-3
A Tortona: Derthona-Lucchese 3-1
A Ventimiglia: Ventimiglia-Juventus rinv.
Ad Imperia: Imperia-Pontedecimo 2-1

GIRONE E

A Piombino: Piombino-Ascoli 1-3
A Poggia: Poggia-Torres 4-0
A Siena: Robur-Macerata 1-1
A Foligno: Foligno-Arezzo 5-1
Ad Ancona: Bianchi-Terni 0-3
Ad Empoli: Arezzo-Grosseto 0-0
A S. Maria Capua Vet.: Gladiator-Perugia 1-1

GIRONE F

A Catania: Catania-Stabia 2-0
A Taranto: Taranto-Anzi 2-0
A Salerno: Salerno-Bagnara 2-0
A Messina: Messina-Molfetta 2-1
A Catanzaro: Catanzaro-Cosenza 3-1
A Trani: Trani-Savoia rinv.
A Siracusa: Siracusa-Peloro 4-0

Con magnifico slancio iniziale

l'Ambrosiana ha ragione dell'Alessandria (4-0)

Milano, 9 mattino.

Tre goals nei primi undici minuti.

Al fischio d'inizio il giuoco si sposta sulla sinistra dell'attacco nero-azzurro e l'azione si mantiene in corner contro i grigi dovuto all'intervento di Borelli per evitare il tiro a rete di Serantoni: Ferrero batte il calcio d'angolo, Visentin riprende il pallone e con tiro corto lo rimette al centro ove De Maria raccoglie e segna di testa da pochi metri.

L'Ambrosiana insiste e svolge un rapidissimo giuoco di passaggi: il pallone passa da uno all'altro dei giuocatori nero-azzurri con una celerità che sconvolge le linee dei grigi. Ecco una serie di ben sette passaggi consecutivi senza che i grigi possano intervenire: da Rivolta a Serantoni, Vinai, De Maria, Meazza,, De Maria ancora, che rimette il pallone all'alpino il quale lo porge a Serantoni che tira in goal colpendo la faccia interna del palo destro e cogliendo il secondo punto.

Due goals in cinque minuti. L'Alessandria tenta di ordinare le fila e riesce a sollevare per qualche minuto la propria difesa dall'assillante peso dell'offensiva avversaria. All'11' minuto si sviluppa un nuovo attacco sulla sinistra del fronte nero-azzurro. Ferrero effettua il cross: tre, quattro giuocatori delle due schiere saltano per colpire il pallone di testa, non invano. La palla giunge così a Visentin, spostato verso il centro, che tira in porta nell'angolo sinistro e segna nonostante il tuffo un po' tardivo di Mosele.

A questo punto, quindi, la partita è decisa in modo irrimediabile. L'Ambrosiana, ha inizio di slancio, ha messo in vetrina tutto il meglio che può fornire la sua produzione ed ha ottenuto tre punti mentre l'Alessandria non ha ancora potuto abbozzare un giuoco di attacco o una tattica di difesa. La rete di passaggi creata senza indugi dai nero-azzurri che avevano cura di tener sempre basso il giuoco, ha tagliato fuori mediani e terzini con la massima facilità: velocità e precisione di azione hanno valso ai milanesi la pronta conquista del successo sicuro.

In seguito l'andatura dei compagni di Meazza si è alcentata; essa ha perso un po' del suo brio iniziale nè sempre ha ritrovato il mordente nella fase conclusiva. Può darsi che la sensazione di aver la vittoria in tasca abbia influito sul successivo diminuito rendimento degli ambrosiani, ma è anche fatale che non tutta una partita si possa condurre con lo stesso tono autoritario e vibrante.

I tre goal nero-azzurri non hanno demoralizzato l'Alessandria. Questa bella squadra provinciale, impigliata nelle reti di un'Ambrosiana spinta a tutta andatura, ha dato all'inizio, a chi giudica solamente sulla base di impressioni soggettive, di mancare di nerbo e di solidità. Se ciò corrispondesse al vero l'Alessandria dalla confusione iniziale non si sarebbe più ripresa e sarebbe andata alla deriva permettendo ai più classici avversari di maramaldeggiare. Invece appena la velocità del giuoco nero-azzurro è fatalmente diminuita, i grigi hanno cominciato ad imbastire le loro azioni di contrattacco, a predisporsi tatticamente per contenere le offensive pratiche e quasi continue dell'Ambrosiana.

Che gli attacchi grigi non potessero aver soverchie pretese s'è però potuto constatare ben presto. Abili Notti e Scagliotti nel distribuire e nel congegnare le trame d'attacco, assai attivo Gandini e utile Costenaro, che è pesato difetto di possibilità eccellenti, ma scarsi di decisione e di autorità quando occorre concludere, gli alessandrini non hanno impegnato difficilmente Smerzi, con un tiro di Cattaneo, per la prima volta, che verso il ventesimo minuto e per la seconda volta, con un altro tiro dell'ala destra, di cui si ricordano qualità realizzatrici ben più poderose di quello sfoggiate ieri, verso il venticinquesimo minuto.

La partita è caduta in seguito un po' nella monotonia. Prevalenza complessiva assoluta dell'Ambrosiana che non ha sfruttato un paio di facili occasioni presentateai a De Maria e Ferrero, e giuoco ricco di pregevoli spunti, forniti in maggior copia, naturalmente, dal nero-azzurri. Al 37' gli alessandrini hanno ottenuto un corner e sul finire del tempo Smerzi è rimasto a terra dopo uno scontro con Scagliotti. L'incidente non ha però avuto conseguenze, come non ne avrà nel secondo tempo un calcio dato involontariamente da Visentin a Borelli per cui il giuoco subirà una breve interruzione.

La fisionomia della seconda metà del primo tempo non ha subito modificazioni nella ripresa. L'Ambrosiana ha mantenuto la sua prevalenza di attacco: essa ha impostato una notevole quantità di azioni e sciupate molte occasioni. Meazza, guardato continuamente dagli avversari, si è limitato astutamente a smarcare e favorire i compagni liberandosi subito del pallone appena ne veniva in possesso. Ferrero e Visentin hanno così avuto molto lavoro da svolgere: il primo ha avuto molte occasioni per distinguersi ma poche volte ha saputo approfittarne; il secondo ha mandato al centro numerosi palloni precisi e ben dosati. La seconda linea ha giuocato un ottimo match: Rivolta è sembrato cacciarsi ripreso dal recente periodo di cattiva forma, ma un giudizio definitivo sulla seconda linea dato sulla base della partita di ieri è azzardato. La difesa ha rivelato le buone doti di collitore di Perdica, ma non ha dato la sensazione di essere invulnerabile quando si trovasse a contatto di una linea offensiva più salda e autoritaria di quella alessandrina. Sembra accertato, però, l'imminente ritorno nei ranghi di Allemandi.

L'Alessandria, al contrario dell'Ambrosiana, ha dimostrato l'efficienza maggiore nella difesa che all'attacco, nonostante i quattro goals subiti e malgrado le ottime idee costruttive palesate a metà campo dagli avanti. Questa, d'altronde, è l'impressione data dalla squadra cara all'on. Rocca anche nella sua precedente esibizione milanese, contro il Milan. Fenoglio e Lombardo hanno giuocato con acume tattico, dopo lo sbandamento iniziale, sfoggiando posizione e tempestività nelle entrate, se non potenza di rimandi. Mosele ha avuto campo di affettuare belle parate.

Al secondo minuto della ripresa De Maria, lanciato da Meazza, ha colpito il palo a porta vuota; al 4' un tiro incontrollabile di Serantoni ha incontrato la schiena di un terzino grigio e il pallone è uscito in corner. Più tardi la prima linea degli ospiti ha assunto il seguente schieramento dalla destra: Marchina,, Notti, Scagliotti, Cattaneo e Cornara. Al 19' è intervenuto il quarto goal della giornata: Rivolta, spintosi in avanti, effettuava un bellissimo cross, Ferrero, con la parte esterna del piede sinistro, colpiva violentemente al volo il pallone che entrava in rete dopo aver battuto sullo spigolo del palo sinistro. Ferrero ricentrava così alcuni errori commessi precedentemente.

La partita terminava così col bottino di quattro goals per l'Ambrosiana al quale avevano partecipato tutti gli attaccanti nero-azzurri ad eccezione di Meazza. Complessivamente si sono avuti 5 corners contro l'Alessandria e 3 contro l'Ambrosiana.

La gara è stata molestata a tratti da una leggera pioggia; terreno un po' viscido ma regolarissimo; pubblico abbastanza numeroso: giuoco assai corretto, specialmente da parte dell'Alessandria. Le squadre erano così formate:

Ambrosiana: Smerzi; Colzoni, Perdoci; Rivolta, Vinai, Castellazzi; Visentin, Serantoni, Meazza, De Maria, Ferraro.

Alessandria: Mosele; Lombardo, Fenoglio, Gandini, Costenaro, Borelli; Cattaneo, Scagliotti, Notti, Marchina, Cornara.

Arbitro: Gonani di Ravenna.

MARIO ROSSI.

Serie B

COMO — Comense-Novara 2-0

La Comense, su un campo reso pesante dalla pioggia, ha potuto abbastanza agevolmente il Novara. Il Novara, malgrado sia uscito dallo Stadio sconfitto per 2 a 0, ha disputato una ottima partita, contrapponendo la più vivace resistenza sia in difesa che all'attacco alla Comense, che oggi era in ottima giornata.

La Comense ha segnato alla metà del primo tempo, con una perfetta rovesciata di Catti, contro la quale Gamba, il portiere della rete novarese, che oggi è stato ammirabilissimo, non ha potuto neanche tentare la parata.

La reazione del Novara non fruttava alcunchè per la pronta vigilanza della difesa locale. La Comense si riportava all'attacco e terminava il primo tempo ancora con superiorità di gioco.

Nella ripresa, l'estrema difesa novarese veniva sottoposta ad un lavoro molto arduo, ma il portiere Gamba, si salvava con molto onore. La partita pareva che dovesse così terminare per 1 a 0, quando, improvvisamente, il Novara, rischiava di pareggiare su autogoal, ad un minuto dalla fine. L'undici veniva però sventato in corner, sulla cui conseguenza azione, Sacchi passava il pallone a Bellotti il quale batteva con un tiro imparabile Gamba.

Arbitro: Tarchini.

LIVORNO — Livorno-Udinese 2-0

Come era facile prevedere, i livornesi si sono vittoriosamente affermati dimostrando una netta superiorità sugli avversari. Per la cronaca: 5 corner sono stati calciati contro i bianco-neri ed uno contro gli amaranto. Nel primo tempo i livornesi hanno segnato al 12.o per merito di Milanati. Nella ripresa ancora Milanati all'8.o e al 25.o Angiolini, hanno portato a 3 punti il vantaggio. Arbitro Scotto di Savona.

VENEZIA — Serenissima-Monfalcone 6-0

La tenacia degli undici atleti monfalconesi è valsa a strappare la partita pari alla Serenissima la quale, anche ieri come domenica scorsa, ha tenuto in campo un contegno passivo, regalando solo a sprazzi alle folate del brillante attacco in maglia bianca. A sostituire della cattiva prova sostenuta dai veneziani si può dire che alcuni elementi giudicati erano stati sostituiti con delle promettenti riserve, e che un po' di sfortuna si è accanita contro di essi. Buono l'arbitraggio di Bevilacqua di Viareggio.

LEGNANO — Legnano-Cagliari 3-2

Su un terreno reso sdrucciolevole da una fine pioggia, i legnanesi hanno giustamente compilato la vittoria, vincendo così anche la sfortuna che da un po' di tempo li perseguita. Gli ospiti si sono comportati onorevolmente.

La partita, per i primi 30 minuti, è stata giuocata con ardore da ambo le squadre, ma primo a segnare è stato il Legnano al 30.o su tiro di Rizzi. Il Cagliari ha però pareggiato al 40.o con Grassbalch. Ancora Rizzi al 45.o segna il secondo punto per i lilla. Nella ripresa il Legnano concreta la sua superiorità al 20.o con Bacilieri. Il Cagliari segna il secondo punto al 26.o al tiro di Grassbalch. Arbitro il signor Scarpi.

Legnano: Ambrosio, Severi, Vigano, Duo, Banceglio, Gerola, Goria, Bacilieri, Forre, Alliata, Rizzi.

Cagliari: Bellini, Lauro, Guerrini, Frutellioni II, Chiminiti, Parodi, Fratelloni I, Filippi, Ostroman, Grassbalch, Balbetto.

PISTOIA — Pistoiese-Atalanta 0-0

I pistoiesi non sono riusciti a tradurre in punti la loro superiorità ed hanno dovuto accontentarsi del *match* nullo. L'Atalanta è apparsa fortissima in ogni linea e non si è mai sbandata, impiegando alla sera un gioco veloce e spigliato, ciò che non hanno fatto i concittadini. Quasi ultimi hanno avuto Civinini e Turchi in cattiva giornata ed hanno perduto due occasioni di segnare, quando il goal sembrava sicuro. All'ordine del giorno le due difese, che si sono battute con grande valore. Sono stati battuti due *corners* per parte.

Della Pistoiese si sono distinti Puccini, Innocenti e Niccolai, degli ospiti Tentorio, Panzeri, Bonello. Buono l'arbitro signor Brunelli di Bologna.

Pistoiese: Baldi; Bertini, Allorini; Gambino, Turchi, Puccini; Niccolai, Rossi, Civinini, Innocenti, Barni.

Atalanta: Cerresoli; Bongnotti, Bettoni; Casati, Tentorio, Caini; Benolio, Panzeri, Sanero, Simonetti, Barisone.

PADOVA — Padova-Parma 6-0

La partita ha visto per quasi tutti i 90 minuti di gioco la netta superiorità dei padovani. Il Parma ha saputo contrattaccare con buona volontà ma senza alcun risultato concreto, i sei punti conquistati sono stati segnati tre per tempo: da Fogli all'8.o e al 34.o, da Astolfi al 16.o durante i primi 45 minuti; da Gravisi II al 17.o da Pezzuolo al 30.o e 44.o della ripresa. Arbitro Carli di Ancona.

VERONA — Palermo-Verona 2-1

Il Verona ha dato oggi un'altra infelice prova della sua insufficiente attrezzatura tecnica e della sua impreparazione facendosi sconfiggere per la terza volta sul suo campo che si era creato durante due anni una fama di inviolabilità. Durante un primo tempo favorevole ai giallo-blu questi riuscivano a segnare di fortuna al 12' di gioco. Nella ripresa i palermitani sono riusciti a violare due volte la rete avversaria per merito di Bedice che ha segnato al 1' e al 10' di gioco. Ottimo l'arbitraggio di Quillieri di Brescia.

CREMONA - Cremona-Vigevanese 2-1

Gli ospiti hanno avuto un quarto di ora iniziale sbalorditivo che solo la consumata abilità degli estremi difensori cremonesi ha potuto e sono neutralizzare. Poi le redini della partita sono passate nelle mani dei grigio-rossi che hanno segnato il primo punto con Dalle Vedove al 29.o minuto di ingiustificabile ritardo di Mainardi. Più tardi la ripresa. Vigevano coglie di sorpresa il pareggio con Algotti al 10' e i grigio-rossi reagiscono e riassumono il comando della partita pervenendo alla seconda rete del goal della vittoria al 17.o con Balzarini. Arbitro Zorzi di Belluno.

Cremonese: Perazzi, Poiastri, Sodini, Balestrari, Mosca, Foglia, Dalle Vedove, Mainardi, Balzarini, Trovati, Galizia.

Vigevanese: De Carli, Coppo, Ponzano, Sola, Musmec, Renali, Azimonti, Leone, Algotti, Busceglia, Antona.

Automobilismo

La Coppa Riviera di Ponente

disputata sotto la pioggia

San Remo, 9 mattino.

Il tempo inclemente, che da vari giorni imperversa in Liguria, non ha impedito che la seconda Coppa automobilistica Riviera di Ponente Genova-San Remo, avesse il suo brillante e lusinghiero successo.

Oltre 70 concorrenti hanno partecipato alla simpatica gara che si è svolta in modo perfetto e senza incidenti.

La partenza hanno avuto inizio alle ore 5,30, dalla sede dell'Automobile Club di Genova, in piazza Giuseppe Verdi, e si sono susseguite di minuto in minuto fra il più vivo entusiasmo dei concorrenti e del pubblico, che si appassionava all'interessante competizione sportiva turistica.

La serie lunghissima di macchine ha percorso, fitta e veloce, la bellissima via Aurelio, provocando in ogni centro attraversato vivissimo interessamento. Anche quest'anno i concorrenti hanno dovuto sottostare non solo alla rigida disciplina del cronometro, ma anche all'inesorabile verifica del controllo segreto che, appunto per chè tale, obbligava i partecipanti a mantenersi quanto più possibile nella massima regolarità. Tale controllo era disimpegnato dal dott. Eugenio Bellimbau, con il cronometrista Giovanni Chiappella.

Al traguardo, posto in via Umberto, di fronte al monumento dei Caduti, si trovavano il gr. uff. Attilio Pozzo, il marchese Domenico Cattaneo di Belllore e l'avv. Antonio Cataldo, rispettivamente presidente, vice-presidente e direttore generale dell'A. C. di Genova.

All'Hotel Miramare, a Grimaldi, lo Automobile Club genovese, ha offerto un vermouth in onore dei concorrenti e l'ing. Raoul Rusi, a nome del concorrenti, ha brindato allo stesso Automobile Club ed a tutte le sue attività.

La manifestazione odierna ha avuto il suo lieto epilogo al Casino Municipale di San Remo, ove si svolse il pranzo sociale, improntato al più cordiale cameratismo ed alla più briosa spensieratezza.

Prima di procedere alla promulgazione della classifica ed all'assegnazione dei premi, il gr. uff. Pozzo ha rivolto ai partecipanti ed alle autorità il saluto augurale ed il ringraziamento per il concorso prestato al successo della manifestazione.

Ecco le classifiche della gara:

1.o assoluto *Dario Marugo*, su Fiat 509, alla media di Km. 37,450 nel primo settore, e di Km. 37,441 nel secondo settore, con lo scarto di metri 6.

Gruppo A (cilindrata fino a 1100): 1. Dario Marugo su Fiat 509; 2. Ettore d'Argento, su Fiat 509, con scarto di metri 233; 3. Fernando Finetto, su Fiat 509, scarto metri 268. — Classe II: 1. Francesco Minuto, su Bianchi S 5, scarto metri 174; 2. Alessandro Delci, su Bianchi S 5, scarto metri 235; 3. Carlo Busi, su Fiat 502, scarto metri 269. — Classe III: 1. Signora Vittoria Orsini, su Lancia Lambda, scarto metri 30; 2. Angelo Donati, id., scarto metri 713; 3. Mariano Delle Piane, su Alfa Romeo 1500, scarto metri 999.

Gruppo B (cilindrata fino a 1500): 1. Anniello d'Amore, su Alfa Romeo 1750, scarto metri 900; 2. Enrico Vinelli, id. id., scarto m. 1125; 3. Mario Bianchi, id. id., scarto m. 1453. — Classe II: 1. Ing. Filiberto Massone, su Fiat 522, scarto m. 35; 2. Renato Pinatelli, su Fiat 521, scarto m. 270; 3. Giorgio Panzano, su Fiat 522, scarto m. 378. — Classe III: 1. Piero de Blasis, su Crysler 72, scarto m. 173; 2. Filippo Lorenzi, su Crysler 70, scarto m. 770; 3. dott. Carlo Restelli, su Lancia Lambda, scarto metri sei.

Premi per marche: Coppa offerta dall'A. C. di Imperia, alla Casa Fiat, per il maggior numero di veicoli classificati; Coppa Casino Municipale di San Remo, alla Casa Fiat, per la maggior percentuale di veicoli aventi diritto alla classifica per regolarità.

Premi speciali: Coppa della Sedi, per la sede del R. Automobile Club italiano, rappresentato dal maggior numero di partiti: all'Automobile Club di Genova; Targa artistica per l'Automobile Club, dopo il primo, con il maggior numero di partenti: all'A. C. di Savona; Coppa delle Dame, per conduttrice con equipaggio completamente femminile, meglio classificate in base alla regolarità, assegnata alla signorina Vally De Andreis; Coppa Incoraggiamento, per il conduttore più giovane, socio dell'A. C. di Genova, classificato in base a regolarità, assegnata al concorrente Edoardo De Barbieri; Coppa Velernari, per il conduttore più anziano, socio dell'A. C. di Genova, classificato in base alla regolarità, assegnata al concorrente Mattia Vitale.

La Giuria ha inoltre assegnato una coppa alla signorina Emilly Melinari, venuta da Gardone, concorrente conduttrice con equipaggio completamente femminile.

Pietro Ghersi vittorioso al Circuito "Principe di Piemonte,,

Pigorini, Aldrighetti e Baschieri vincitori di categoria

Rapallo, 9 mattino.

Anche se il maltempo ha voluto sbizzarrirsi contro gli organizzatori e contro i concorrenti — col mettere a dura prova la loro pazienza e abilità — tuttavia questa terza edizione del circuito «Principe di Piemonte» ha avuto egualmente un numero elevato di concorrenti ed alte medie. Rapallo non ha potuto offrire il suo abbacinante panorama; il sole ha fatto capolino a tratti e la pioggia minuta ed inesorabile è caduta quasi tutta la corsa, rendendo quanto mai pericolosa l'andatura delle macchine che, sull'asfalto perfetto che si snoda lungo il triangolo che ha vertice a Rapallo, Santa Margherita e San Lorenzo, avrebbero trovato, in un giorno di bel tempo, una pista perfetta per le più folli andature. Comunque, anche per la perfetta organizzazione, la manifestazione ha avuto uno svolgimento interessantissimo. Le prime partenze sono date alle ore 12,30. Sessanta corridori sono allineati in viale Cristoforo Colombo e, ore a ore, scattano al segnale dello *starter*, che è l'on. Ettore Loale, Segretario federale fascista per la nostra Provincia. Non è ancora spento il rombo delle ultime grosse cilindrate, che già le 175 fanno la prima comparsa. E' Baschieri che fa l'onore di migliare primo il... primo uniguardo e la sua condotta giudiziosa lo porterà poi vittorioso.

Anche le altre categorie si susseguono veloci. Sull'ampio viale i virtuosismi dei migliori strappano l'ammirazione della folla scaglionata in massa imponente lungo tutto il percorso. Mario Ghersi è attesa invano: una caduta lo ha lasciato incolume, ma lo ha tolto dalla gara al primo giro. Dopo i primi prudenti assaggi le posizioni si delineano.

La corsa al terzo giro

Il terzo giro vede all'avanguardia i corridori più noti, quelli che sono i veterani del Circuito, e gli altri che in questi giorni hanno provato e riprovato il difficile percorso.

Nella categoria 175 si battaglia a secondi. Al terzo giro il Serafini che tiene la testa col tempo di 37'09", mentre Baschieri segue ad appena tre secondi, sorvegliando l'irruente rivale. Grilli è terzo con 38'4", tallonato da Zini con 38'32". Nelle posizioni retrostanti eguale è l'accanimento. Dai «boxes» partono i primi segnali. Tabacco, Tronassi, Cavacciuti, Bollandi, Campanelli, Boneschi, Grillo risultano nell'ordine durante i loro passaggi.

Più netto è il distacco tra i primi nella cat. 350. Aldrighetti segna il tempo di 36'57" contro 38'6" di Primi. Moretti è terzo con 38'56", ma sua gara è regolare. Lunardon, Riposti, Panella e Randi sono nella scia.

Ancora battaglia a colpi di secondi nella 350. Pigorini ha il comando seguito da Compagnone, il primo con 40'5", l'altro a 30". Il rapallese Canessa segue alla distanza di 5 secondi e in una saggia condotta gli giovarà ai fini della classifica finale.

Nella 500 tutta la folla è per Pietro Ghersi, che passa ogni volta velocissimo. Calmo, composto, egli sorride ai cenni incitatori degli amici scaglionati lungo il bordo della strada. Egli è primo con 35'25". Colombo ha già 2'28" di distacco e Fagnani è terzo con 39'47". Bonimegna, Mozzanica, Crugnola, Achillini, Girotto, Cavasco, Valle, trovano spazio tutti in altri due minuti primi. La gara è serrata. Vincerà chi avrà la fibra più robusta!

Al quinto giro

Sia nelle piccole che nelle più grosse cilindrate la battaglia divampa senza tregua. Ecco Serafini al comando della 175. Ma Baschieri le vigila e Zini e Tabacco si fanno sotto coraggiosamente. Registriamo il tempo di Serafini in ore 1,1'45": Alberti, Tronassi, Cavacciuti, Boneschi, Campanelli, girano con bella regolarità. Aldrighetti tiene sempre il comando della 250. La sua corsa è applaudita. Il suo tempo al quinto giro, è di ore 1,1'13". Primi insegue rabbiosamente col tempo di ore 1,2'6". Lunardon, Riposti, Panella e Randi sono alla calcagna.

Egualmente Pigorini, che poi vincerà la categoria, tiene saldamente il comando della 350. La sua macchina risponde docile agli sforzi richiesti ed il vantaggio aumenta. Ore 1,4'5" è il suo tempo, contro quello di ore 1,7'2" di Compagnone, sempre secondo. Canessa è alla distanza di un secondo. Cerato e Gaviglio seguono a pochi secondi anch'essi.

Pietro Ghersi continua la sua marcia vittoriosa nella categoria massima. Il suo distacco aumenta ancora: 56"6" dopo il quinto giro dicono della violenta di questo corridore, sempre sulla breccia malgrado... i ripetuti e non dimenticati capitomboli. Fagnani è secondo. Terzo segue il francese Paze. Poco di eccezionale nel corridore, condotta guardinga, ma scusabile del resto perchè le strade sono da lui poco conosciute. Bonimegni, Cevasco, Malna, Grugnola, Mangiarotti movimentano i passaggi.

Baschieri vince la categoria 175

Si avvicina la fine della corsa che rigiarda la categoria 175 (otto giri del circuito, pari a Km. 96). Il penultimo passaggio è seguito con trepidante ansia. Baschieri taglia trionfante il traguardo col tempo di ore 1,30'37". La sua gara è stata brillantissima. Egli ha confermato le sue belle qualità di combattente tenace. Anche Tabacco, secondo, ha la sua buona parte di applausi. Così Zini. Gli arrivi intanto si susseguono, mentre le altre categorie finalmente giri su giri. Non perdiamo di vista la 250. Aldrighetti conduce sempre in testa. Primi fa sforzi evidenti per guadagnare qualche secondo. Si curva sulla macchina, al passaggio sui rettilineo, formando tutto un corpo. Panella, Lunardon, Riposti, Randi sono i più vicini.

Emozionante si fa la lotta nella 350 per la conquista delle seconda posizioni, che la prima ormai sembra appannaggio di Pigorini. Canessa è salito al secondo posto ed i suoi concittadini lo applaudono. Compagnone è terzo, Cerato quarto, Bruni e Gariglio sono ancora compresi nei pochi minuti che segnano il distacco dal primo.

Ghersi passa tra ripetuti applausi. Ormai la corsa vinta e solo il fato avverso potrebbe fermarlo. Il suo tempo è di ore 1,37'10" contro ore 1,41'53" di Fagnani. Paze è terzo e continua nella sua bella corsa regolare. Mangiarotti ha guadagnato qualche posizione, così Mozzanica, Crugnola, Valle, Lupomarsino si distinguono in questi giri.

La vittoria di Aldrighetti, Pigorini e Ghersi

La corsa precipita. La folla stande nervosa i suoi beniamini. I cronometristi sono curvi febbrilmente al loro tavolo di lavoro. I telefoni trillano segualando i passaggi. Ghersi, Pigorini e Aldrighetti continuano a raccogliere vivi applausi. La folla ha il suo beniamino in Ghersi, vincitore della corsa, ma non dimentica gli altri valorosi che hanno voluto portare sulle nostre aspre strade il loro valore.

Gli ultimi giri passano veloci. Eccoci alla fine. Aldrighetti, Pigorini, Ghersi sono i vincitori di categoria. Primi, Canessa, Fagnani occupano i secondi posti. La gara termina in un trionfo di entusiasmo. La folla, rapita dalla bellezza della contesa, non lesina i suoi applausi. La bandiera rossa agitata la Cavaglià ferma i ritardatari. La terza edizione del Circuito Principe di Piemonte (ottava del «Tigullio») ha avuto anche quest'anno la sua apoteosi.

Ed ha segnato in Pietro Ghersi la vittoria d'un campione degno quanto valoroso. Hanno presenziato alla corsa l'on. Leale, Segretario federale del P. N. F., il cav. Sanguinetti, ispettore federale sportivo, il comm. Solari, Podestà di Rapallo, il cap. Bano, Segretario politico, il cav. Magnani, ecc. Dirigeva il servizio d'ordine il vice-Questore cav. Bonnet. Curarono la encomiabile organizzazione il cav. Mario Pietro Cavaglià, commissario generale, il commissario del Moto Club sig. Tolozzi, i signori Fossetta, Nasturzio, Bogliolo e altri soci del Moto Club Provinciale.

Hanno lodevolmente cronometrato Otolini e Lisko, molto [illegible] anche con la stampa.

A. M.

Categoria 500

1. *Ghersi Pietro* (Norton) che impiega ore 2.18' 16" a percorrere i dodici giri del percorso, pari a km 138, alla media di km 59, 884; 2. Fagnani G. (N. S. U.) in ore 2 31' 6" 2/5; 3. Mangiarotti V. (Sunbeam) in ore 2 34' 50" 3/5; 4. Bonimegni (Rudge) ore 2 36' 54" 1/5; 5. Girotto S. (Triumph) ore 2 37' 50" 2/5; 6. Mozzanica P. (Frera) ore 2 38' 13" 4/5; 7. Crugnola E. (Sunbeam) ore 2 38' 14"; 8. Paze G. (Duranda) ore 2 40' 1" 2/5; 9. Valle G. (Sunbeam) ore 2 40' 57" 2/5; 10. Malna G (O. K.) ore 2 42' 23"; 11. Magi M. (Gilera) ore 2 43' 13" 2/5; 12. Lagomarsina U. (Norton) ore 2 44' 30"; 13. Cevasco (Sunbeam) ore 2 44' 44".

Giro più veloce: il 10.o di Ghersi in 11' 0" 2/5 alla media di km. 62,080.

Ritirati: 9.

Categoria 350

1. *Pigorini A.* (Velocette) che impiega ore 2 25' 45" 2/5 a percorrere i 12 giri del percorso (km. 138) alla media di km. 56,433; 2. Canessa Giovanni (Rudge) in ore 2 28' 59" 2/5; 3. Cerato G. (Rudge) in ore 2 34' 19" 2/5; 4. Compagnone (Rudge) in ore 2 34' 57"; 5. Bruni A. (Rudge) in ore 2 44' 10" 3/5; 6. Gariglio in ore 2 47' 0" 1/5.

Giro più veloce: il 12.o di Cerato in 21' 34" 2/5 alla media di km. 59,619.

Ritirati: 7.

Categoria 250

1. *Aldrighetti C.* (Ariel) che impiega ore 2 23' 55" a compiere i 12 giri del percorso (km. 138) alla media di chilometri 57,582; 2. Primi U. (Guzzi) in ore 2 24' 12" 3/5; 3.

La domenica ciclistica

Netta vittoria di Olmo nel X Giro del Sassello

Genova, 9 mattino.

Per quanto avversata dal maltempo, la gara ciclistica per la decima edizione del Giro del Sassello, organizzata dal Circolo Sportivo Concordia di Genova-Cra, ha ottenuto un successo assai lusinghiero. L'ultima corsa della stagione figure, riservata ai corridori di seconda e terza categoria, e pur non ha visto una larga partecipazione di concorrenti, ha chiamato però, a raccolta tutti i migliori elementi della Liguria, oltre al toscano Papeschi. La gara, svoltasi sul percorso Voltri, Turchino, Ovada, Gremiasco, Acqui, Sassello, Varazze, Voltri, ha visto la netta vittoria del campione italiano dei dilettanti Giuseppe Olmo, il quale ha dominato da gran campione lungo tutto il percorso, giungendo al traguardo con notevole vantaggio sui diretti avversari Firpo, Ferrando, Biggio e Briano.

Giuseppe Olmo ha compiuto una prova magnifica, dimostrando di essere in un grado di forma meraviglioso e con la vittoria odierna si è confermato degno e sicuro aspirante alla maglia olimpionica. Il campione dell'Ercole Piaggio, staccatosi dal gruppo lasciato a Vallecchi sulle prime rampe del Turchino, con una azione progressiva riuscì ad isolarsi da tutti i concorrenti, mantenendo per circa 120 chilometri un distacco sempre sensibile. Sia sulle salite del Turchino, del Cremoliino, del Sassello e della Colletta e sia sul piano, Olmo ha sfoggiato un'andatura superba e la vittoria ha premiato la sua classe superiore e la costanza dello sforzo compiuto, salto la sferza della pioggia e su strade massacranti. Dopo il vincitore, bisogna citare i due ligari Firpo e Ferrando, che sono stati i più attivi inseguitori del fuggitivo. Ferrando, partito in ritardo, ha compiuto un esperimento notevole, compiendo la salita del Turchino a forte andatura. Firpo ha meritato il secondo posto e se nella seconda parte del percorso non gli fosse mancato l'aiuto di Ferrando, egli avrebbe forse potuto colmare maggiormente il distacco che lo separa da Olmo. Il toscano Papeschi, il piemontese Fassino, Vallacchi, Priano e Beccari sono stati, dopo i tre primi arrivati, i migliori. Essi, dopo la fuga di Olmo, si sono staccati dal resto del plotone, che sul Turchino perdeva subito le figure di secondo piano, limpeschi e Fassino si sono poi imposti sul Sassello e sono riusciti a precedere al traguardo il terzetto ligure.

In complesso la gara è riuscita interessante ed ha dimostrato lo spirito battagliero delle giovani speranze del ciclismo italiano. La cronaca è riassunta nel colmento stesso, in quanto la gara si è risolta in un continuo inseguimento a Olmo da parte della coppia Firpo-Ferrando.

1. *Olmo Giuseppe* (U. C. Ercole Piaggio), alle ore 15,30 impiegando ore 4,30' a compiere i 133 chilometri del percorso alla media di km. 27,838 (primo dei dilettanti); 2. Firpo Giovanni (id.), alle 15,34'20"; 3. Ferrando Luigi (id.), alle 15,36'; 4. Papeschi Luigi (U. S. Pisanese), alle 15,56'2"; 5. Fassino Giuseppe (G. S. Spa, Torino), alle 15,57' e 30"; 6. Vallacchi Gino (Aquila Fegino), alle 16,0'20"; 7. Briano Dalmazio (Fulgor Savona), alle 16,03'40"; 8. Beccari Lino (Aquila Fegino); 9. Travesso Lino (id.); 10. Pesce Giuseppe (Dop. Milano); 11. Ravera G. (Fulgor Savona); 12. Fabbri Gino (Ercole Piaggio); 13. Dall'Orto Gior. (Concordia Pra); 14. Turco Giuseppe (Corniglianese).

La Coppa «Piemonte Sportivo» è stata vinta dall'«Ercole Piaggio», mentre la Targa «Evaldo Lombardi» è stata assegnata all'«Aquila» di Fegino.

Martano vittorioso a Roma

Roma, 9 mattino.

Dopo il successo di Minasso di domenica scorsa, è stata ieri la volta di Martano che ha vinto una delle più caratteristiche competizioni ciclistiche del Lazio, la Coppa Pegazzano.

Pure eseguendo delle belle di rigore magistrale e una combattività meritevole, Minasso è apparso nella gara un buon combattente ma non il bergamino. Egli, infatti, era in difficoltà sull'aspro rampata di Monteforondo e Mentana, e anche in piano non trovava come suo e come sa. Vero è che il forte atleta piemontese non ha avuto dalla sua la fortuna, sulla salita di Tivoli cadeva perdendo circa centinaia di metri. In seguito sulla Solaria, verso Roma, lavorava ed era costretto a compiere sforzi notevoli per riportarsi nel gruppo di testa.

Martano e Gandolfo, italiano invece, impressionano favorevolmente. Martano ha assunto il comando della gara in partenza e lo ha mantenuto fino alla fine, attaccando senza tregua i suoi forti avversari e costringendoli a un treno indiavolato. La sua vittoria è quindi più che meritata. Il romano Gambacurta gli è stato degno rivale. Quanto Martano e Minasso sono lucenti in salita, egli ha perso terreno a causa dell'erato rapporto, ma si è ripreso e in discesa e pianura come un bolide sui fuggitivi, terminando con loro la gara.

Bella pure la gara dei giovanissimi Latini (primo della categoria *juniori*), di Terribili, Proietti, Gnoli e Tomberli.

Dei 60 partiti, una cinquantina hanno raggiunto il traguardo, e questa cifra è più che rilevante data l'asprezza del percorso. La media, malgrado tutto, è stata elevata: 29 all'ora non è davvero poco per una gara del genere.

La gara è stata ottimamente organizzata dai dirigenti della Forza e Coraggio Maran. Ecco l'ordine di arrivo:

1. *Giuseppe Martano*, professionista, alle 12,20, impiegando 4 ore 37' a compiere i 120 chilometri del percorso; 2. Carlo Gambacurta, della A. S. Monti, a una ruota; 3. Minasso, predilettissimo, a una macchina; 4. Terribili, della A. S. Monti, a punti; 5. Latini, della U. S. Roma; 6. Proietti, della Associazione Ave Roma; 7. Gnoli, idem.

Belle prove degli italiani nella «100 Km.» di Bruxelles

Bruxelles, 9 mattino.

Con due giri di vantaggio, lo corridore francese Wambst-Broccardo ha vinto ieri a Bruxelles il «Prix Dupré-Lapierre», una americana di cento chilometri disputata al Velodromo d'Inverno. Vittoria meritata, per distacco netto, mentre dalle tre coppie italiane Lucifero-Tommi, Girardello-Benvenuti, Di Paco-Battesini, che quasi sono stati i veri animatori della corsa.

Ecco la classifica: 1. Wambst-Broccardo, 42 punti, che compiono i cento chilometri in 2 ore, 17', 37" 4/5; 2. a due giri, Buse-Billiet, 21 punti; 3. a tre giri, i fratelli Lemoine, 55 punti; 4. Fouquaux-Mercier, 55 punti; 5. Linari-Tommi; 6. Van Kempen-Pelz; 7. Giardello-Piemontesi; 8. Di Paco-Battesini. Seguono altre sette coppie.

Una vittoria di Pelissier su Binda e Ronsse

Bruxelles, 9 mattino.

Al Velodromo di Bruxelles si è svolto ieri l'*Omnium* internazionale in quattro prove fra Italiano Binda, il francese Carlo Pélissier e il belga Ronsse. La vittoria è toccata a Carlo Pélissier, che ha totalizzato 13 punti, seguito da Ronsse con 11 e Binda 6.

Il più piccolo aeroplano del mondo

costruito in un'officina di Borgo S. Paolo

Da molto tempo sapevamo che due modesti quanto tenaci meccanici torinesi stavano lavorando attorno al più piccolo aeroplano del mondo, ma abbiamo voluto serbare la notizia fino a collaudo avvenuto per poter fornire ai nostri lettori i principali dati costruttivi dell'apparecchio. Diremo subito che non si tratta di un'esperienza tentata al solo scopo di deviare l'attenzione del pubblico, bensì di un velivolo rappresentante la più avanzata e perfetta applicazione tecnica della legge del volo. I costruttori si ripromettono fin da ora di perfezionare ancora il motore, diminuendo il carico per cavallo vapore, coicchè l'apparecchio possa acquistare i pregi turistici cui i costruttori tendono.

Ma prima di descrivere il monoplanino, che abbiamo osservato a lungo nel capannone dell'Aeroturismo e poi in volo sul campo di Mirafiori, diremo che i fratelli Grignani tengono innanzi a tutto, a mettere in evidenza il prezioso aiuto morale e materiale avuto dal Ministero dell'Aria, durante il lavoro di «messa a punto». Tutte le lunghe e costosissime pratiche, per poter collaudare l'apparecchio, sono state felicemente e rapidamente appianate da S. E. Balbo, che in pochissimi giorni ha concesso ai costruttori l'ampia facoltà di disporre del campo di Mirafiori e di un valente pilota di aeroplani, il maresciallo Fausto Meroni.

Così la piccola macchina che giaceva inerte oppure compiva qualche rara apparizione sul corso Brunelleschi, rullando sul disuguale terreno, ha potuto mettere definitivamente le ali e solcare, sicura ed audace, il cielo di Mirafiori, mentre la notizia che il più piccolo aeroplano del mondo aveva brillantemente subito il collaudo a Torino, dilagava nell'ambiente aviatorio.

Nella piccola ed attrezzata officina di via Caraglio, è evidente il segno del faticoso ed intelligente lavoro compiuto dai due meccanici per attuare il loro progetto. Del resto i Grignani non sono nuovi ad imprese del genere, e già prima della guerra avevano attuato interessanti applicazioni motoristiche; così infatti nelle competizioni sportive, ricoprirono il ruolo di corridori motociclisti. Memorabili sono le vittorie di Vittorio Grignani nelle gare allo Stadium contro i migliori «assi» della moto. Durante la guerra, la loro attività si orientò verso la costruzione degli accessori per aeroplani militari ed essi acquistarono a poco a poco quella confidenza con le macchine del volo, indispensabile per lanciarsi in imprese simili a quella odierna.

Ma prima di fabbricare il più piccolo apparecchio del mondo sorse nello stesso momento due meccanici dopo la impresa Atlantica compiuta dai quattro celebri apparecchi, guidati da S. E. Balbo. Non fu cosa difficile tracciare i disegni, impostare i primi dati costruttivi e farsi calcolare da tecnici oscuri come loro, i coefficienti di resistenza del longherone e delle centine. Per la fusoliera, il problema venne facilmente risolto. Da provetti montatori di telai per moto, quali essi erano, decisero di costruire la telaiatura con tubi di acciaio saldati ad autogeno, fasciando il tutto con tela speciale. Per azionarlo, poi, essi adottarono uno dei loro motori debitamente modificato. Così dopo soli tre mesi di lavoro, l'apparecchio era ultimato e pronto per il volo.

Ma come provarlo? I fratelli Grignani non disponevano di permessi speciali per aerodromi e di licenze per volare e perciò si limitarono, nei primi giorni, a sospingere il loro apparecchio sul corso Brunelleschi ed a farlo compiere movimentate rullate, che il più delle volte terminavano in cori di risate da parte della piccola folla rionale, che subito si accalcava attorno all'agile costruzione. Ma a risolvere il problema delle prime prove giunse, in buon punto, un pilota, il bresciano Fausto Meroni, che la sera della vigilia del Natale di Roma decise di tentare partendo dalla piazza d'Armi [illegible], come già fece Delagrange, le vie del cielo. Così la mattina seguente, alle prime luci dell'alba, i pochi sorpresi passanti videro giungere sulla piazza, spinto a mano, un piccolo monoplanino rosso, che, dopo di avere percorso più volte il prato, si distaccò decisamente dal suolo. Il primo passo era così compiuto: il prezioso apparecchio aveva felicemente decollato.

Ma non è tutto. In queste prove appunto, sono balzate in evidenza le speciali qualità tecniche del minuscolo monoplano. Nelle prove di velocità «massima» e «minima» eseguite da Meroni, l'apparecchio ha passato i traguardi ad oltre 140 chilometri orari, pur disponendo di soli otto cavalli vapore di potenza. Un «bolide» da Coppa Schneider! I fratelli Grignani ci hanno pure fornito i dati costruttivi, che sono i seguenti: apertura d'ali metri 5,62; lunghezza, m. 4.40; altezza m. 1,40; peso a vuoto Kg. 135 ed a pieno carico 210. Al motore, che raggiunge i 2000 giri, è applicato un riduttore per l'elica in legno. Essi sono felici non soltanto per avere costruito il più piccolo apparecchio del mondo, ma forse, per avere risolto il problema del volo economico in Italia.

I 100 PREMI

di classifica del nostro CONCORSO PRONOSTICI

PREMI FINALI:

1.o premio **AUTOMOBILE FIAT 515**
2.o » - Motocicletta «Guzzi» 500;
3.o » - Pelliccia Rivella;
4.o » - Motocicletta «Simplex» 175;
5.o » - Id. «N.S.U.» 175;
6.o » - Motore fuori bordo;
7.o » - Radio «Crosley» Mignon;
8.o » - Radio «Marelli» Musagete Jr.;
9.o » - Macchina «Singer»
10.o » - Fucile da caccia;

ed altri 80 premi forniti dalle ditte: Hôtel Majestic, Alfa Lilla e Figli, S. A. E. Bozzi, E. Ghelfi La Mercellinese, Sovesi, Leopoldo Grossa, La Torino Express, Bottega dello Sportivo, Stilus, ecc.

PREMI A META' CONCORSO:

1.o premio **MOTOCICLETTA «N.S.U.» 175**

ed altri 9 premi forniti dalle ditte: Magazzini Bianchi, S. A. E. Bozzi, F.lli Corallo, Stilus.

Le riunioni ippiche

Le corse a Mirafiori

Poche centinaia di persone assistevano ieri alla prima giornata di corse a Mirafiori, avversata dalla pioggia dirotta che non ha cessato di cadere per tutta la riunione. Tenuto conto dello straordinario del premio, giustificato pienamente. I partenti sono stati relativamente numerosi. Il terreno pesantissimo ha certamente influito su qualche risultato, ma il totalizzatore non ha mai troppo divisendi a vera quota di suisdere. Le partenze in genere sono state buone, ma non è mancata qualche protesta dopo la quinta corsa. Nessun starter riuscirà mai ad accontentare tutti i giocatori.

Due arrivi serrati si sono avuti nelle due prime corse; nella terza, quarta e quinta i vincitori hanno vinto di quanto volevano i loro fantini. Nella sesta quando Sorio già sembrava sicuro vincitore a pochi metri dal palo era battuto dal velocissimo ed inesperto Ismale di Albuquerque. Nella bagarre delle prove i cavalli terminarono in lunga fila indiana.

Il maggior premio della giornata, il Premio Eridano (L. 8000, m. 1250) riservato ai due anni non sfuggiva alla favoritissima Erbavoglio, che in una favorevole partenza schizzava pronta in testa mentre il gruppo appariva subito sgranato. Pantagruel, pure assai svelto sulle gambe, era prestissimo ad accusare nel Premio Balme, dove solo per qualche decina di metri lasciava sfuggire la Vipla, per riprendersi subito e completare con una seconda facilissima vittoria il successo della scuderia Sangone; My Land rimontando il disseminato gruppo batteva sul traguardo la cavalla della Mauvisa per un naso. Ecco il dettaglio:

Premio Collegno (a vendere, L. 4000, m. 2000): 1. Bona Dea (52 Bietolini), di Galliera; 2. Arda (54 1/2 Wright); 3. Ibis Milleu (57 1/2 Mussini); N. P. Volpino (48 Donelli); Non Non (56 1/2 Bertini); Elisa (53 1/2 Bossi). Incoll., 1 lasso. Tot. Peso 10 - 9 - 18. Prato 16 - 11 - 10,50. Vincitrice invenduta.

Premio Grivola (L. 5000, m. 3500): 1. Ulmis (57 1/2 Mussini) di Badice-Fossati; 2. Rodopea (52 Bertini); 3. Arlequino III (50 Wright); N. P. Talegano (57 Spink); Galdino (52 1/2 Gabrielli); Linee (48 1/2 Donelli). Testa, incoll. Tot. Peso 32,50 - 12,50 - 18. Prato 25 - 10 - 5 - 11.

Premio Eridano (L. 8000, m. 1200): 1. Erbavoglio (51 Gabrielli) della scuderia Sangone; 2. Hiram (53 Mussini); 3. Demonio (57 Bietolini); N. P. S.O.S. (53 Stabar); Durga (55 Pogliani); Diche (53 Rossi); Poesia (51 Wright). 6 lunghi., 1/2 lungh. Tot. Peso 9 - 5,50 - 7 - 8,50. Prato 8,50 - 6 - 7 - 7,50.

Premio Borgaro (L. 3500, m. 3500): (steps - a vendere): 1. Bussolin (54 Fumi); di Antibes; 2. Golden Fleece (54 Pandolfi); 3. Fortunello (71 Emery); Levity (68 Taddei); Marchesa Travasa (65 1/2 Agrifoni). 8 lungh., 10 lungh. Tot. Peso 15,50 - 12,50 - 14. Prato 20,50 - 11 - 11,50. Vincitrice invenduta.

Premio Balme (L. 4000, m. 1200 - a vendere): 1. Pantagruel (53 1/2 Gabrielli); 2. My Land (47 Rossi); 3. Vipla (47 1/2 Milano); N. P. Luce Badiosa (49 Silenzi); Alkes (51 1/2 Donelli); Astonia (49 1/2 Mussini); Luciano (49 Bietolini); Ausonia (45 1/2 Brunoni); Timanthe (55 Bertini). 5 lungh. 1 ostacolo. Tot. Peso 11,50 - 7 - 9 - 7,50. Prato 11,50 - 7,50 - 11 - 9,50. Vincitore invenduto.

Premio dei Discoveri (G. fl. L. 3000, m. 1800): 1. Albuquerque (52 1/2 Ismael); Albertoni di Badini-Gallina; 2. Sorio (58 cap. Dusmet); 3. Juvenalis (72 1/2 sig. Lusting); N. P. Virgo Bay (65 Jon. Bocchini); Piotina (66 1/2 dott. Marconi); Francesca Malatesta (61 signor Ducrot); Alcea (63 1/2 cap. Barendson); Pipo (68 1/2 ten. col. Rolandi); 4 lungh. e 1/2; 1 lungh. Tot. Peso 25,50 - 6 - 6,50. Prato 24,50 - 6 - 6 - 6. Vincitrice invenduta.

«Fenole» vince il Chiusura

Milano, 9 mattino.

Su di un terreno pesantissimo e sotto una pioggerella fine ed insistente si è ieri disputato a San Siro il Premio Chiusura (L. 60,000, m. 1500 in steeple-chase), ultima importante prova dell'autunno ippico milanese, aperta al pubblico di 2 anni ed ai loro maggiori.

Favoritissimi dal «betting» erano i due rappresentanti della Scuderia Tesio, Nogara e Jacopa del Sellaio, dati rispettivamente a 1 3/4, 1 1/2 e a 2; seguivano Forlì a 4, Fenole e Bona Mens a 5, Galeata e Adera a 8.

Fenole, della Scuderia Lorenzini, su di cui circolavano voci lusinghiere poco prima della partenza veniva vivamente richiesto e andava a 3-2 1/2.

Il pubblico di Lorenzini ha confermato pienamente il favore riposto dalla Scuderia riportando brillantemente la corsa e lasciando indietro il gruppo di quanto il suo fantino ha voluto.

La partenza si è fatta attendere per le difese di Nogara e di Forlì. Al via il gruppo su di una fila si muoveva con Galeata allo steccato. Alle prime tribune Jacopa del Sellaio figurava lievemente avvantaggiata su Bona Mens, Fenole e Forlì riuniti; dietro, al largo, erano Nogara e Galeata; ultima Adera. Al mille mezzi Fenole, spinto a pieno braccio, univa dal gruppo e con autorità lasciava sul posto i suoi competitori, avvantaggiando di parecchie lunghezze. Mentre Fenole vinceva fermando, Bona Mens riusciva a conservare una lunghezza su Forlì che a sua volta precedeva Nogara e Galeata riunitesi.

Un altro facile successo coglieva la Scuderia Lorenzini nel Premio Duca d'Aosta (L. 30,000) sulla lunga distanza di 6000 metri. Infatti i due concorrenti in cassacca bianco-nera — Sacerdote e Turio — finivano in testa dopo la estenuante cavalcata. Ecco il dettaglio:

Premio Albenga (L. 6.000, m. 1400): 1. Coronella di Ferrari; 2. Scorza; 3. Rusticlone. N. P.: Silfo, Asilenus, Ballerina, Arno, Tavatia, Gallura, 5 lunghezze, 2 lungh. Tot.: 30,50; 9; 8,50; 10.

Premio Reliane (L. 8.000, m. 2200): 1. Silhouette di Chantre; 2. Fantasio; 3. Perseo. N. P.: Esperia, Spica. Mezza lungh., 5 lungh. Tot.: 10,50; 6,50; 8.

Premio Limite (L. 10.000, m. 1200): 1. Doro di Forlanini; 2. Destrosio; 3. Atale. N. P.: Diamante, Farandola, Ulrika Eleonora, Fedra, Murillo, Mezza lungh., 2 lungh. Tot.: 12; 7; 10; 8,50.

Premio Duca d'Aosta (L. 30.000, metri 6000): 1. Saccarosio di Lorenzini; 2. Turio di Lorenzini; 3. Cuor di Leone di Doria. N. P.: Agrarium. Favorita, Campiello, Teora. Mezza lungh., 4 lunghezze. Tot.: 18,50; 13,50; 8; 8.

Premio Chiusura (L. 60.000, m. 1400): 1. Fenole di Lorenzini; 2. Bona Mens di Zanoletti; 3. Forlì di de Montel. N. P.: Nogara, Jacopa del Sellaio, Galeata, Adera. 5 lungh., 1 lungh. Tot.: 37; 6,50; 7; 8.

Premio Moda (L. 10.000, m. 1600): 1. Marie Leczinska di Razza del Solito; 2. Gabbianella; 3. Ipec. N. P.: Silva, Valstrio, Tresina, Fedra, Livia, Due lungh., 2 lungh. Tot.: 15,50; 8,50; 9,50.

Premio Castelletto (L. 10.000, m. 2700): 1. Redivivo di Cassili; 2. Malatesta Galeotti; 3. Foico. N. P.: Ardinoto, Folly, Pollinella. Incoll., 2 lungh. Tot.: 32; 10,50; 8.

La quarta giornata alle Capannelle

Roma, 9 mattino.

Premio Castel Gelfort (L. 12.000, m. 2200): 1. Gerard, di Federico Tesio; 2. Fiochia; 3 lungh. - Tot. L. 5,50.

Premio Manziana (L. 6500, m. 1400): 1. Valla, di Razza Torre Spaccata; 2. Valente; 3. Alfa. - 4 lungh., incoll., 3/4 di lungh. - Tot. L. 32,50, 10, 11, 14.

Premio Agnita (L. 10.000, m. 1400): 1. Don Garzia, di Costanti; 2. Scipione l'Africano; 3. Bellatra. - 1 incoll., 2 lungh., corta incoll. - Tot. L. 34, 10,50, 7, 10,50.

Premio Marsia (L. 7500, m. 1600): 1. Bulizzillo, di Scuderia Champion; 2. Foschia; 3. Vesuviana. - 2 lungh., 1/2 lungh., incoll. - Tot. 31, 9, 10, 26,50.

Premio Villa Glori (L. 20.000, m. 1800): 1. Ain't She Sweet, di Razza del Soldo; 2. Kansas; 3. Scoperta. - 1 lungh. e 1/2, 1 lungh., 3/4 di lungh. - Tot. L. 28, 8, 6,50, 11,50.

Premio Veroli (L. 6000, m. 2200): 1. Ulcerello, di Scuderia Lazio; 2. Hip; 3. Gerazzese. - 1 lungh., incoll., 3/4 lungh. - Tot. L. 27, 8, 25,50, 21.

Il Gran Premio d'Autunno a Parigi

Parigi, 9 mattino.

Malgrado il tempo coperto, molto pubblico ha assistito ieri alla disputa del Gran Premio di Autunno (steeple-chase con centomila franchi di premi). Sedici cavalli hanno la partenza. Nessun cavallo si è imposto lungo il percorso. Negli ultimi venticinque metri Fildon era già rimasto sicuro vincitore, quando Rebenti riusciva a portarsi alla sua altezza. Un corpo finiva con un *dent-heat*. Il totalizzatore ha pagato per Fildon 37 franchi e per Rebenti 111 franchi.

Le corse al trotto a Firenze

Firenze, 9 mattino.

Premio Vallombrosa (L. 3000, metri 1625): 1. Alto in 2'38"; 2. Casetta; 3. Miraggio. Tot. V. 50, 30; P. 12, 17, 25.

Premio Incisa (L. 9000, m. 2600): 1. Incas in 3'14"; 2. Carlo Albinzani; 3. Pipetta. Tot. V. 10,50, 35; P. 8, 0,50.

Premio Rieati (L. 4000, m. 2000): 1. Stanura in 3'6"2/5; 2. All Garner; 3. Fulv Royal Hall. Tot. V. 15,50, 41; P. 7, 0,50, 9.

Premio del Serchio (L. 5000, metri 1625): 1. Cosetta in 2'37"3/5; 2. Grandaura; 3. Orazio Pewny. Tot. V. 10, 37; P. 6,50 0,50.

Premio Baboli (L. 5000, m. 2413): 1. Orlente in 3'34"2/5; 2. Mucrone; 3. Pitaliana. Tot. V. 38,50, 37; P. 7,50, 7, 9.

Premio Settignano (L. 3000, m. 2000): 1. Manganello in 3'23"4/5; 2. Piccola Fonte; 3. Giovanni dalla Bande Nere. Tot. V. 19, 30; P. 6, 7, 7.

NOTIZIE e COMMENTI

New York: Quando nel 1927 Dempsey dichiarò di ritirarsi dalla boxe attiva e credette abbastanza ricco per poter vivere di rendita ma i suoi milioni sparirono rapidamente e quando Dempsey li ebbe perduti quasi tutti in cattive speculazioni perdette nello stesso tempo [illegible] amici e la moglie, l'attrice cinematografica Estelle Taylor. In seguito, come sapete, Dempsey rimise i guanti. Le sue dimostrazioni e le sue vittorie gli resero non di meno numerosissimi dollari a tal punto che è nuovamente circondato da un gran numero di amici più o meno interessati in attesa dell'incontro con Schmelling, per il quale Dempsey ha chiesto la bellezza di 500 mila dollari, ha cominciato a fidanzarsi. Per scopo pubblicitario occorreva naturalmente trovare una donna fuori del comune e la sua scelta è caduta su una regina di bellezza, miss Lavon Vincent; prossimamente il matrimonio verrà celebrato con grande pompa su un ring e sembra che gli sposi intendano presentarsi... in abito da combattimento.

STOFFE INGLESI
delle Primarie Case
Un DISEGNO ESCLUSIVO
per ogni abito
Esposizione Permanente

PRIMARIA SARTORIA PER UOMO
DINI
TORINO - P. Solferino 3 - TEL. 51.838

Prezzi Convenienti
TAGLIO
eseguito personalmente dal Titolare
Accurata lavorazione interna

Per la salute delle donne

Il lavoro eccessivo e la vita sedentaria impoveriscono la salute di molte donne. Il Proton rimedia a questo inconveniente.

La cura del Proton, grazie ai suoi componenti (Ferro, Jodio e Fosforo) benefica tutto l'organismo. Essa procura, innanzi tutto, senso di benessere e di appetito. Gradatamente, poi, ritornano le energie perdute. Gli attacchi di nevralgia si fanno meno intensi e più rari, fino a non più ripetersi del tutto.

Sull'efficacia del Proton non v'ha più alcun dubbio, stante l'uso che milioni di persone ne hanno fatto, con risultati noti a tutti.

La cura del Proton è semplicissima, e non richiede regime speciale; basta prendere tre cucchiaini al giorno (uno prima di ogni pasto) di un liquido gradevole e facilmente digeribile: il

Senso generale di spossatezza, inappetenza, frequenti nevralgie, pallidezza, viso sciupato, sono le principali manifestazioni dell'anemia nelle donne che conducono vita sedentaria e lavorano molto.

Il riposo e la permanenza all'aria aperta tornerebbero molto utili, ma non sempre sono possibili.

In questi casi giova molto la cura del Proton. Ciò sanno molte signore e signorine, che la praticano ad intervalli, appena notino qualcheduno dei suddetti sintomi.

Proton

Lo Stabilimento del Dottor Rocchietta, Pinerolo, invia gratuitamente a chiunque ne faccia richiesta un campioncino di "Proton", l'opuscolo "La cura della Debolezza generale" e le informazioni che particolarmente si desiderassero.

A-311

ULTIME NOTIZIE

Il protezionismo di MacDonald
provoca l'agitazione nella destra conservatrice

Londra, 8 mattino.

In attesa della pubblicazione del programma ministeriale che avrà luogo martedì, gli elementi protezionisti del partito conservatore continuano la loro agitazione in favore della imposizione di tariffe immediate e si sforzano di creare nel paese un movimento allegando che le importazioni straniere in Gran Bretagna aumentano in modo smisurato. Gli organi domenicali si facevano ieri eco di queste preoccupazioni denunziando il pericolo del «dumping», parola alla quale essi danno il senso di semplice penetrazione di importazioni straniere senza tenere in considerazione i loro prezzi di vendita o di costo.

L'«Observer» si meraviglia che il Governo lasci intrare grandi quantità di prodotti stranieri nel momento stesso in cui si prepara a iniziare il 16 novembre per mezzo dell'Empire Marketing Board una vasta campagna che ha per parola d'ordine «Buy British Goods» (comprate prodotti inglesi). Il giornale scorge in questo una contraddizione che in nessun altro paese del mondo potrebbe sussistere un sol giorno. L'«Observer» fa notare d'altra parte che l'accrescimento delle importazioni straniere in Inghilterra, determinato dalla propaganda che ha fatto temere all'estero l'imposizione di una tariffa doganale, raggiunge un triplice effetto: causa serio pregiudizio alle industrie e alla mano d'opera britanniea, aggrava rapidamente la bilancia commerciale già sfavorevole all'Inghilterra e infine tende a deprimere il corso della sterlina.

Il «Sunday Times» in un articolo di fondo dichiara che il primo dovere del Governo è di ristabilire l'equilibrio della bilancia commerciale, ciò che implica provvedimenti idonei a rallentare il ritmo delle importazioni segnalato in questi ultimi tempi. Ma il giornale pretende che il Governo attuale è stato scelto in vista dello stabilimento di tariffe doganali, ciò che è inesatto in quanto che il Primo Ministro MacDonald ha sempre rifiutato di legarsi le mani dal punto di vista fiscale durante la campagna elettorale.

Si annuncia intanto che nel discorso del Trono di martedì MacDonald si limiterà ad annunziare l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sull'insieme delle questioni che si riferiscono al raddrizzamento della bilancia commerciale. Se ulteriormente egli riterrà opportuno dar seguito alle conclusioni di questa Commissione istituendo tariffe doganali su questa o quella categoria di merci il Governo inglese lo farà verosimilmente con decisioni del Consiglio dei Ministri o con decreti legge. Il gruppo protezionista di estrema destra della Camera dei Comuni, che ha alla sua testa sir Henri Page Croft, manifesta già qualche inquietudine e non poco malcontento per questo disposizioni che hanno i principali leaders del Governo. Tale gruppo, che comprende circa 300 deputati conservatori, si riunirà martedì sera per esaminare il discorso del Trono e, fuor di dubbio, per esprimere la sua disillusione per quello che concerne il moderatismo fiscale del Governo di MacDonald. E' certo che una forte pressione sarà esercitata dal gruppo su Baldwin per spingerlo a orientare il Governo nel senso protezionista, ma il «leader» conservatore per parte sua non è per nulla un fanatico ed è quindi probabile che seguirà una linea di condotta in armonia col mantenimento della unità nazionale.

R. P.

Il pacifismo dei radicali francesi
nei voti del Congresso di Tolone

Parigi, 9 mattino.

Il Congresso nazionale del partito radicale socialista ha tenuto ieri mattina la sua seduta di chiusura nella quale ha approvato le dichiarazioni del partito. In questo documento il partito dichiara di porre al primo posto delle sue preoccupazioni la crisi mondiale, esprime il suo attaccamento alla pace e la sua fede nella idea della collaborazione franco-tedesca, di cooperazione europea e di cooperazione mondiale.

Dal punto di vista finanziario il partito chiede una migliore utilizzazione della legislazione fiscale esistente e una compressione massima delle spese militari. Il partito si pronuncia in favore della tregua degli armamenti e accoglie con gioia la apertura della grande Conferenza del febbraio '32. Circa il disarmo, il partito protesta con energia contro l'idea, spesso propagata all'estero, che il popolo francese sia contrario al disarmo mentre — dice — il primo interessato legittimo al disarmo della Francia è il contribuente francese che in modo manifesto è sovraccarico di imposte. La dichiarazione fa accenno infine alle eventuali alleanze per le prossime elezioni legislative e asserisce essere interesse del regime che i partiti vicini si uniscano a quello radicale socialista nel rispetto reciproco delle preferenze di ciascuno.

Dopo aver deciso che il prossimo congresso nazionale si terrà l'anno venturo a Tolone, il Congresso è stato dichiarato chiuso.

Al banchetto di chiusura, al quale erano presenti un migliaio di delegati, Herriot ha pronunziato un discorso in cui ha rievocato i principii direttivi del partito che si rinsaldano nell'organizzare la produzione, la circolazione e il consumo delle ricchezze, nell'organizzare la pace, prevedendo però che il partito dovrà subire lotte assai dure contro le quali bisognerà reagire energicamente.

Cinesi prezzolati da agenti nipponici
tentano un colpo di mano a Tientsin

Tientsin, 9 mattino.

Un migliaio di cinesi ieri a mezzanotte ha mosso un violento attacco contro la stazione centrale di polizia, la stazione ferroviaria e il palazzo del Governatore. Un grande allarme si è verificato nelle concessioni italiana, americana e francese, situate a breve distanza dagli edifici assaliti. I residenti delle tre concessioni hanno vegliato l'intera nottata per timore che gli assalitori invadessero le zone extraterritoriali. Verso le 2 antimeridiane è stato sferrato un nuovo assalto contro i tre edifici. Al movimento si sono uniti anche duemila soldati cinesi sbandati. La polizia è stata però in grado di tener fronte agli assalitori ed ha potuto disperderli dopo lotta vivace in mattinata gli attacchi.

Alcuni dei soldati assalitori arrestati hanno confessato che il movimento era stato organizzato da agenti giapponesi, i quali avevano fornito ai dimostranti denaro e munizioni.

A detta degli arrestati, il movimento avrebbe dovuto dare al Giappone il pretesto di occupare Tientsin. La concessione italiana e quelle degli Stati Uniti e della Francia sono ora guardate dalle rispettive guarnizioni in previsione di nuovi disordini.

(Unitor Press).

La battuta dei briganti in Corsica

Il drammatico racconto
dell'industriale che uccise il Bartoli

Parigi, 9 mattino.

Il generale Huet, comandante della gendarmeria che si era recato in Corsica con forti contingenti della Guardia repubblicana mobile per organizzare la repressione del brigantaggio, è sbarcato ieri mattina a Marsiglia. Egli si è rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione. La lotta contro il brigantaggio in Corsica verrà condotta con la massima energia. Oggi sbarcherà nell'isola l'ultimo contingente della Guardia mobile dal vapore «El Djem». Soltanto il comandante della nave sa a qual punto preciso dovrà aver luogo lo sbarco dal distaccamento che si trova a bordo. Una busta suggellata che egli non doveva aprire se non dopo aver preso il largo gli era stata consegnata prima della partenza per indicargli la destinazione esatta della sua nave.

E' una operazione in grande stile quella che verrà effettuata per sbarazzare definitivamente la Corsica dai banditi. Con grande discrezione e a mezzo di piccoli distaccamenti, forti contingenti della Guardia mobile erano stati inviati il mese scorso in Corsica per essere messi a disposizione del Prefetto e rinforzare gli effettivi di Gendarmeria esistenti nell'isola. L'ultimo di questi distaccamenti, quello imbarcato a bordo dell'«El Djem», portera a 600 il numero di questi soldati scelti che muniti di un armamento perfezionato parteciperanno all'operazione punitiva. Una decina di automobili corazzate e cani poliziotti specialmente ammaestrati nella caccia all'uomo sono stati aggregati al distaccamento. Il piano di operazioni comunque più in una battuta generalizzata che non nell'accerchiamento da parte delle forze armate delle varie regioni sulle quali ognuno di quei banditi esercita in sua temibile autorità. Quando gli approvvigionamenti saranno stati resi impossibili dalla severa sorveglianza che verrà stabilita in ognuno dei colli e dei sentieri per i quali è solo possibile passare, i malfattori rischieranno di cadere rapidamente sotto le fucilate della forza pubblica. Quanto alle automobili corazzate esse serviranno soprattutto al trasporto delle autorità o alla protezione degli autocarri sulle strade nelle quali i banditi potrebbero preparare delle imboscate. Un certo numero di piccoli bastimenti della marina da guerra sarà di pattuglia sulle coste per sorvegliare il traffico marittimo fra la Corsica e il litorale e per evitare che i briganti non cerchino di fuggire per mare.

Circa la morte del brigante Bartoli, l'industriale Simonetti, così ha raccontato la scena dell'uccisione:

«Io dirigo una grande impresa di taglio di boschi e l'anno scorso avevo impiantato un importante cantiere nella foresta di Palneca nel quale impiegavo un numeroso personale. Il bandito Bartoli regnava in quella regione da padrone, come in un suo feudo. Il 15 giugno scorso venni arrestato nella foresta di Verde dalla banda di Bartoli, la quale mi inflisse una multa di 15 mila franchi. Dovetti pagare. Ma il bandito non si accontentò di questo e reclamò ancora altre importanti somme; ma ad ogni domanda risposi con un rifiuto. Allora Bartoli ed i suoi uomini arrestarono il lavoro nel mio cantiere, così che dovetti licenziare tutti gli operai. Decisi di finirla. Feci sapere alla giustizia la mia intenzione di sbarazzarmi del bandito.

«Un giorno, trovandomi nella foresta di Palneca, fui avvertito che il Bartoli voleva che mi recassi nel suo covo. «Non ha che a venire qui», risposi all'incaricato. Verso le 10 il bandito, circondato da tre suoi cugini, venne a vedermi. Avevano tutti in mano un fucile da caccia, e dalla cintola del bandito usciva il calcio di un grosso revolver automatico. Bartoli mi disse: «Vieni nella mia automobile e parleremo più lontano». Partimmo, e al viaggio più per una ventina di minuti. Poi Bartoli mi fece segno di fermare. Erano le 10,30. Penetrammo in una capanna di pastore e là il bandito mi disse: «Bisogna che mi presti cinquantamila franchi, di cui ho assolutamente bisogno... Ti rimborserò più tardi. Poi ho da chiederti un altro servizio: bisogna intervenire presso il giudice istruttore per chiedere che due miei uomini, Frattini e Gabrielli, che si sono costituiti prigionieri, non vengano processati in Corsica. Bisogna ottenere che vengano giudicati a Marsiglia e la cosa non è difficile».

«Decisi di finirla: accettai di fargli il prestito di cinquantamila franchi e di effettuare il passo che egli voleva fare presso il giudice. Il bandito mi propose, in attesa che venisse servito, di fare un concorso di tiro col fucile. Ognuno di noi sparò successivamente contro un albero poco distante. Improvvisamente il Bartoli mi prese il fucile per provarlo. Io ero così disarmato, ma non perdetti il sangue freddo: «Anche tu, gli dissi, hai una bell'arma», e gli presi il fucile. In quel momento Bartoli puntò l'arma verso l'albero. Io mi trovavo a due metri dietro il tiratore. Allora, prevedendo che il Bartoli si sarebbe voltato indietro per uccidermi, premetti sui due grilletti del fucile tenendo l'arma all'altezza del fianco destro. Il bandito ricevette i due colpi nelle reni, fece mezzo giro su se stesso, lasciò andare il fucile e cadde a terra gridando «aiuto!». Bartoli aveva avuto la colonna vertebrale spezzata in due».

Ad Ajaccio la popolazione ha appreso con grande sollievo la scomparsa di un brigante così temuto.

L'interrogatorio dello strangolatore

«Perseguitato da un incubo»

Parigi, 8 mattino.

Il pellicciaio Slavy che strangolò la moglie e un figlio, arrestato, come sapete, a Bressuire sabato scorso, è giunto lerisera alla stazione di Montparnasse. Mentre veniva fatto salire in un furgone della Polizia grida ostili partirono al suo indirizzo da un centinaio di persone che avevano riconosciuto l'automobile e aspettato il suo passaggio. Nel tempo stesso il piccolo Giovanni, l'altro figlio sulla cui sorte si nutrivano tanti timori, scendeva con lo zio Giovanelli da un vagone di coda dello stesso treno e usciva inosservato dalla stazione.

Il Slavy veniva subito condotto all'ufficio del giudice istruttore il quale gli fece subire l'interrogatorio di identità. Slavy disse semplicemente di confermare per intero la deposizione da lui fatta a Bressuire.

«Riconosco, egli aggiunse», di essere un miserabile, ma una idea fissa mi perseguitava di continuo come un incubo. Sapevo che mia moglie era novantenne in preda a idee di suicidio. Inoltre i miei affari andavano male. Quindi, affinchè i miei non soffrissero di questa situazione, germogliò in me l'idea del delitto e non potei che eseguirla».

L'omicida ha chiesto al giudice istruttore di sospendere l'interrogatorio perchè si sentiva estremamente affaticato.

Al magistrato è stata consegnata una lettera trovata indosso al Slavy e che egli destinava a un parente. In questa missiva il pellicciaio dichiarava di aver agito «in seguito a istigazione di una donna dal linguaggio maldicente». Il Slavy è stato rinchiuso alla Santè.

La Casa del Fascio di Settecamini
inaugurata dal Segretario del Partito

Roma, 8 mattino.

Nel pomeriggio di ieri con un'imponente e vibrante manifestazione di fede fascista della popolazione rurale, ha avuto luogo l'inaugurazione della Casa del Fascio di Settecamini, alla presenza di S. E. il Segretario del Partito. Per l'occasione la strada e il piazzale antistanti al nuovo edificio erano adorni di alti pennoni sui quali sventolavano le bandiere nazionali e di Roma. Nell'ampio piazzale erano ammassati in perfetto ordine i giovani fascisti a cavallo e quelli delle formazioni celeri con i loro gagliardetti.

Al lati dell'ingresso della Casa del Fascio erano, da un lato, il labaro della Federazione fascista dell'Urbe con reparti della Milizia e di Camicie nere dei battaglioni di assalto; dall'altro, i gagliardetti e la rappresentanze dei ventisette Fasci suburbani della Federazione dell'Urbe e le scolaresche di Settecamini, di Ponte Mammolo, Cavalliaro, Pietramarante e Tor Sapienza. Suonavano le musiche della 112ª Legione e del Gruppo fascista «Franco Baldini». Erano presenti il console De Martino membro del Direttorio nazionale del Partito, l'on. Amilcare Rossi, presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti, il vice Governatore dell'Urbe, conte D'Ancora, vari deputati, il generale Ragioni della M.V.S.N., tutti i membri del Direttorio della Federazione dell'Urbe, i rappresentanti della Provincia e del comando del Corpo di Armata, dell'Opera Nazionale Dopolavoro e del Dopolavoro provinciale e moltissime personalità nonchè una folla di fascisti in camicia nera.

Poco dopo le 16, annunciato dagli squilli d'attenti, salutato dalle acclamazioni della folla ed ossequiato dalle autorità, è giunto in automobile S. E. il Segretario del Partito, accompagnato dal Segretario federale dell'Urbe, D'Aroma. Terminata la dimostrazione, il Segretario politico di Settecamini, Gianni, ha porto il saluto di quella popolazione rurale al Segretario del Partito ed ha concluso, applauditissimo, consegnando la Casa del Fascio ai dott. Morini, segretario amministrativo della Federazione dell'Urbe, e pregando S. E. Giuriati di recare a S. E. il Capo del Governo il saluto dei rurali fedelissimi.

Mons. Valbonesi ha poi impartito la benedizione all'edificio; quindi S. E. Giuriati, dopo aver reciso il nastro tricolore teso fra le due colonne dell'ingresso, ha visitato vari locali manifestando il suo compiacimento per la bella costruzione compiuta con le volontarie elargizioni della popolazione rurale.

Prima di uscire all'aperto, il Segretario del Partito si è affacciato al balcone col Segretario federale, avendo ai lati il labaro della Federazione dell'Urbe e il gagliardetto del Fascio di Settecamini, suscitando una nuova, calorosissima manifestazione da parte dei fascisti e della folla ammassati nel piazzale sottostante. Da ultimo, S. E. Giuriati ha assistito alla sfilata delle formazioni giovanili, che è stata aperta dai giovani fascisti a cavallo i quali procedevano al galoppo.

Un'altra vibrantissima dimostrazione ha salutato S. E. Giuriati quando, poco prima delle 17, è risalito in automobile col Segretario federale dell'Urbe, D'Aroma, per far ritorno alla capitale.

Una lapide alla medaglia d'oro Degol
inaugurata in Val Sugana

Trento, 9 mattino.

La patriottica Val Sugana ha tributato ieri solenni onoranze alla memoria della medaglia d'oro Giuseppe Degol, volontario trentino.

Allo scoppio della guerra italo-austriaca, il Degol era accorso dall'Australia, dove risiedeva con la famiglia, e si era arruolato nel 6.o Reggimento Alpini. Assegnato al battaglione Verona, che operava sul Monte Altissimo, egli si segnalava subito per atti di valore compiuti contro il nemico e, specialmente, per l'audace cattura d'un manipolo di austriaci che egli, con un suo compagno, aveva sorpresi penetrando nelle linee nemiche. Nominato sottotenente e destinato in Val Lagarina, pochi giorni dopo si recava ad eseguire un'ardita esplorazione nel cuore della difesa avversaria, verso Roverето, con l'intento di occupare quota 461, una posizione vivamente contesa. La pattuglia da lui comandata, superato ogni ostacolo, muoveva audacemente all'assalto della quota nemica, ma il Degol, che precedeva ed animava con l'esempio i suoi soldati, veniva colpito al petto da due fucilate. L'assalto durava pochi minuti; il nemico era ricacciato e la posizione veniva saldamente occupata. Sotto l'infuriare del fuoco, ferito mortalmente, il Degol aveva ancora la forza di seguire lo svolgersi del combattimento ed incitare i compagni, e moriva sul campo, dopo avere pronunciate le seguenti parole: «Dite che muoio contento, felice di aver servito l'Italia: mantenete la posizione occupata; salutatemi la mia famiglia. Viva l'Italia».

La cerimonia si è svolta a Strigno, presenti il Prefetto Pierabissa, il Segretario federale e le rappresentanze militari, i fascisti, i combattenti, i mutilati, i Fasci giovanili accorsi da tutta la provincia. Dopo l'ufficio religioso, celebrato nella Chiesa Maggiore, il Prefetto, in rappresentanza del Governo, ha inaugurata una lapide in marmo in memoria di Giuseppe Degol, che reca la motivazione della sua medaglia d'oro. Sulla lapide sono state deposte numerose corone di fiori, fra cui quelle inviate dal comune e dalla Federazione fascista. Dopo il discorso del Podestà, ha parlato l'oratore ufficiale, avv. Veronesi. Ha chiuso i discorsi il Presidente della Legione trentina dei Volontari di guerra, attestando la riconoscenza dei Legionari, per l'atto di solenne celebrazione alla memoria dell'Eroe, la cui figura sarà sempre di esempio alle future generazioni.

Teruzzi commemora a Milano
il martirio di Franco Baldini

Milano, 9 mattino.

Ieri sera, in piazzale Porpora, il generale Teruzzi, Capo di Stato Maggiore della Milizia, ha commemorato il martire Franco Baldini, caduto dieci anni fa, a Roma, durante la grande radunata di squadristi, cui diedimmo il Congresso nazionale del Fasci di Combattimento. Il generale Teruzzi, che fu a Milano comandante delle prime squadre di azione, ha rievocato la figura del Baldini, nel quartiere di Lambrate, il cui gruppo rionale fascista si intitola al nome del Martire.

La celebrazione ha dato luogo a una imponente manifestazione di Camicie Nere e di popolo.

Il prof. Marpicati a Ghedi
inaugura l'edificio della scuola

Brescia, 9, mattino.

Al prof. Arturo Marpicati, venuto ieri ad inaugurare il grandioso edificio che Ghedi, suo paese nativo, ha costruito per le scuole elementari e per l'Asilo infantile, sono pervenuti, insieme ad altri molti, telegrammi di fervida adesione dal sen. Marconi, presidente dell'Accademia d'Italia, dal Ministro dell'Educazione Nazionale Balbino Giuliano, dal Segretario del Partito S. E. Giuriati, ed uno particolarmente significativo da Augusto Turati che ne riconosce la fede fascista, l'ardore di combattente e la passione per la scuola.

Con tali auspici, si è iniziato il rito inaugurale, preceduto dalla benedizione impartita dall'arciprete don Mensi. Il Podestà ha ricordato lo sforzo ed il lavoro di un quadriennio per dare alla scuola della nuova Italia di Mussolini una casa degna e moderna, fiero di consegnarla ai maestri ed al popolo, e l'ispettore cav. Maestrelli, ricevendo l'ambita consegna, in nome degli insegnanti, ha pure espresso loro l'impegno di crescere la nuova generazione nell'amore della famiglia, al culto della Patria, secondo le direttive fasciste.

Dal balcone centrale dell'edificio, avendo intorno a sè il Prefetto, il Segretario Federale di Brescia, l'on. Giarratana, i rappresentanti del Provveditore agli Studi per la Lombardia, del Rettorato della Provincia, il comandante la Divisione, il maggiore dei Carabinieri, il Questore ed altre autorità, il prof. Marpicati ha parlato al popolo che gremiva l'ampio cortile. L'imponente adunata, formata dalle scolaresche con i loro insegnanti, dai combattenti e mutilati raccolti presso le bandiere, dalle organizzazioni giovanili fasciste con gagliardetti e musiche, era l'espressione di tutta la popolazione di Ghedi, che aveva colto l'occasione per una manifestazione di disciplina, di passione fascista e di devozione al Duce. In questi momenti ora vibrante di patriottismo, l'esaltazione della scuola fatta dal prof. Marpicati ha avuto accenti di ardente convinzione quando egli ha affermato che dalla scuola erano usciti i meravigliosi combattenti che avevano fatto, sofferto e vinto la guerra, i fascisti che avevano compiuto la memorabile rivoluzione, e che dalla scuola dovranno uscire i degni figli dell'Italia nuova e potente, forgiata dal genio luminoso di Benito Mussolini.

Mentre vibrava ancora l'eco degli applausi che avevano salutato il discorso, il prof. Marpicati, accompagnato dal Podestà, ha guidato le autorità nella visita alla grandiosa Casa della scuola che il progettista ingegnere Buffoli illustrava rapidamente.

La giornata celebrativa si è chiusa con un convegno dell'Associazione nazionale fascista della scuola al quale, insieme al prof. Marpicati, presidente, e al fiduciario della Sezione bresciana, cav. Piovani, hanno preso parte gli ispettori ed i dirigenti della provincia. Sono stati esaminati vari problemi sui quali molti hanno preso la parola, problemi che il prof. Marpicati ha poi riassunto in lucida sintesi accennando particolarmente a quelli conseguenti al recente decreto che avoca allo Stato le scuole dei Comuni autonomi in fatto di amministrazione scolastica.

Quattromila lavoratori ad Omegna
inaugurazione di opere pubbliche

Omegna, 8 mattino.

Nonostante l'interminabile cadere della pioggia, il Congresso dei lavoratori della zona è riuscito imponente. Più di quattromila operai ed impiegati hanno sfilato ieri per le vie imbandierate della cittadina e davanti a S. E. il Prefetto di Novara ed al Segretario federale.

Alle 10, al Teatro sociale, gremitissimo, si è aperto il congresso, presieduto dall'avv. cav. Andreoletti, Segretario federale di Novara, il delegato di zona dei sindacati, sig. Parmiani, ha portato alle autorità il saluto dei suoi organizzati ed ha concisamente fatta la relazione del lavoro compiuto nell'anno nono. Con un forte discorso, il capo del sindacalismo provinciale, cavaliere Federicosbi, assicurati gli operai che i sindacati, come per il passato, saranno sempre pronti ad intervenire in difesa dei diritti e delle ragioni dei lavoratori, ha intrattenuto l'uditorio sui principali problemi dell'ora presente.

S. E. il Prefetto Ducceschi ha quindi rivolta la sua calda parola di ringraziamento per l'entusiasmo dimostrato, di assicurazione per l'intervento del Governo nei maggiori problemi del momento, di monito per i propalatori di voci tendenziose.

Il Segretario federale, da ultimo, ha rassicurato gli operai dell'interessamento dell'autorità politica a loro favore, esaltando la figura dell'operaio italiano ed analizzando il sindacalismo corporativo.

Il congresso ha avuto termine fra gli inni della Patria e con l'invio di telegrammi al Duce, al Segretario del Partito, al Ministro delle Corporazioni.

Nel pomeriggio, fra fitte ali di popolo plaudente, le autorità, dopo il ricevimento in Municipio ove il Podestà ing. Lacostina, ha illustrato le opere compiute nell'anno nono, hanno inaugurata la rettificazione della strada che conduce a Crusinallo, fatta col concorso della stamperia De Angeli Rus; hanno quindi visitato il grandioso Largo 28 ottobre portandosi in seguito a visitare l'allargamento e la sistemazione dello stradale della stazione e l'ampia sede del Dopolavoro della frazione di Agrano.

Una lapide alla memoria di 4 fratelli
caduti per la Patria

Stradella, 8 mattino.

Con una solenne e austera cerimonia, a Nibbiano è stata inaugurata una lapide a ricordo dei fratelli Giovanni, Enrico, Severino e Francesco Stevani, caduti da eroi per la grandezza della Patria. Sono intervenuti alla cerimonia S. E. il Prefetto, l'onorevole Fabri, il Segretario federale, il Comandante la Divisione militare e numerose autorità civili e militari. Compiuto il rito religioso, hanno parlato il dottor Giuseppe Pozzi e poi l'on. Fabri.

Le onoranze degli eporediesi
al Nunzio Apostolico di Haiti

Ivrea, 9 mattino.

La cittadinanza eporediese ha ieri voluto esprimere a S. E. Mons. Fietta, Arcivescovo e Nunzio apostolico a San Domingo e Haiti, in occasione del giubileo sacerdotale, tutta la calda simpatia e l'ammirazione con cui segue l'opera sua di pastore esemplare. Mons. Fietta, nostro illustre concittadino, è tra i più giovani e apprezzati membri della diplomazia vaticana.

Quattordici baionettate
all'aggressore del padre

Genova, 9 mattino.

Il calzolaio Ciro Farina, di 56 anni, aveva avuto nei giorni scorsi motivi di rancore contro certo Albino Tassinari, di 40 anni, che gli aveva morso il padre. Il Tassinari è un tipo violento ed ha già scontato quattordici anni di reclusione per omicidio. Ieri sera, trovandosi in una osteria di via Cadignani, il Tassinari si è incontrato col Farina e lo ha invitato a bere. Il Farina però ha rifiutato sdegnato, lo avvertiva che si avrebbe comunque fatto bere per forza. Il Farina, ravvisato in queste parole dell'avversario del padre, un oscuro pericolo, preso da paura correva a casa, si armava di una vecchia baionetta e quindi tornava nell'osteria per affrontare l'avversario.

Non avendolo trovato colà, lo rintracciava in un altro locale. Facendogli incontro, lo invitava ad uscire nella via, e poi lo aggrediva selvaggiamente a baionettate. Il Tassinari, sebbene colpito parecchie volte, cercava di fuggire, ma veniva rincorso e colpito ancora dal Farina, il quale, dopo avergli inferto ben quattordici colpi di baionetta, lo lasciava a terra in una pozza di sangue. Quindi, sfuggendo a stento all'ira della folla che voleva linciarlo, egli riusciva a dileguarsi. Un'ora dopo però si costituiva ai carabinieri. Il Tassinari, ricoverato all'ospedale, veniva giudicato in imminente pericolo di vita.

Ferisce gravemente un giovane
mentre vuole sparare a una quaglia

Brescia, 9 mattino.

Durante la gara di tiro alla quaglia, nel vicino paese di Coccaglio, alcuni giovani contadini stavano appostati, con i fucili, fuori del campo di tiro, pronti a sparare sulle quaglie, scampate ai colpi dei tiratori.

Nello sparare ad una quaglia, uscita illesa dal campo, è accaduto che un colono frettoloso non avvertisse la presenza del ventiseienne Giovanni Pezzucchi, per modo che la scarica a pallini ha raggiunto quest'ultimo alla faccia ferendolo gravemente all'occhio sinistro. Il disgraziato, soltanto mente soccorso e accompagnato all'ospedale, è stato qui accolto e ricoverato con prognosi riservata.

IL MALTEMPO
Gravi incidenti stradali nel novarese

Novara, 9 mattino.

Da alcuni giorni una pioggia fitta imperversa nel basso novarese, rendendo le strade difficili ed assai pericolose. In certi punti della pianura, il temono perciò disastrosi allagamenti.

Lungo le strade per Vercelli, una automobile che faceva ritorno a Milano, ad un certo punto doveva schivare un camion che la precedeva: ma nella manovra andava ad investire un carro guidato da certo Giovanni Foggiano, di 62 anni. Il veicolo veniva rovesciato ed il conducente lanciato nel fosso laterale, dove veniva trovato in fin di vita.

In conseguenza dell'urto l'auto indietreggiava e cozzando contro un paracarro, ribaltava. Sono rimasti travolti e feriti certi Marcello Meiotti, che ha avuto la frattura della scatola cranica, la moglia sua Anna Perini, che ha riportato lo schiacciamento dell'addome, e la figlia Gina e Rosalia, pur esse in condizioni assai gravi.

Un'altra sciagura stradale è avvenuta nel tratto di strada che da Palluera conduce a Romagnano ed a poca distanza da questo capoluogo. I motociclisti torinesi Cesare Bonino, di 22 anni e Andrea Miraglio, di 23 anni, facevano ritorno da una gita quando a causa dell'oscurità, son andati a sbattere contro un camion che li precedeva. All'urto violento i due giovani si sono abbattuti sulla strada tramortiti; essi sono stati ritrovati in pericolo di morte da alcuni automobilisti di passaggio che li hanno trasportati a Torino. Le motocicletta è andata sfasciata.

Violento nubifragio nel savonese

Savona, 9 mattino.

La pioggia dirotta, che da due giorni a questa parte, si è rovesciata su Savona e sulla intera provincia, si è convertita, per tutto ieri in un violento nubifragio, accompagnato da forte vento, lampi e tuoni. Veri torrenti di pioggia si sono abbattuti sulla città e sui centri vicini, e tuttora seguitano a cadere, senza sosta. I civici pompieri hanno avuto un continuo lavoro, assillati da numerose chiamate di soccorso. Nelle parti basse della città, sono state inondate cantine, locali sotterranei e negozi a piano di terra. Le chiaviche, insufficienti al passaggio della pioggia, rigurgitano, contribuendo così al ristagno dell'acqua, che dave essere tratta via dai pompieri e dai danneggiati, con scarichi e mezzi di fortuna. In via Torino, via Piave, via Pietro Giuria, via Untoria ed in altre ancora si sono verificati rilevanti allagamenti, ai quali pure hanno dovuto provvedere i pompieri.

Anche dai comuni vicini, giungono notizie di allagamenti e franamenti di muri di sostegno e di slittamenti di terreno; non si devono però lamentare danni alle persone. Tutti i torrenti della provincia sono repentinamente ingrossati e le acque, limacciose ed impetuose, trasportano al mare residui d'ogni sorta, mentre, nel loro corso superiore esse hanno allagato le campagne circostanti. La pioggia continua a cadere violentemente.

Un metro di neve sulla montagna biellese

Biella, 9 mattino.

Da cinque giorni il tempo si è decisamente messo al brutto. Il cielo è rimasto costantemente coperto, e una pioggia fredda, accompagnata da vento, ha continuato a cadere, giorno e notte, senza sosta. Sulle montagne biellesi, la neve ha raggiunto il metro di altezza.

Il Commissario prefettizio di Racconigi, on. G. B. Imberti, ha inviato in occasione della partenza delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, il seguente telegramma:

«Primo Aiutante di campo Principe di Piemonte - Torino. — Al momento della partenza, Racconigi rinnova unanime augusti Principi di Piemonte deferenti fervidissimi affettuosi saluti di commiato. — Il Commissario prefettizio: deputato Imberti».

Al devoto saluto di Racconigi, S. A. R. il Principe di Piemonte si è degnato di così rispondere:

«On. Imberti, Commissario prefettizio. — La ringrazio vivamente anche a nome di mia moglie. Voglia rendersi interprete del mio cordiale saluto presso la cittadinanza. — Umberto di Savoia».

Il Parco della Rimembranza
inaugurato a Chiomonte

Chiomonte, 9 mattino.

Ieri è stato solennemente inaugurato il Parco della Rimembranza dedicato ai ventidue caduti del nostro piccolo Comune. L'inaugurazione si è svolta alla presenza del gen. Perol, in rappresentanza del Segretario federale; dell'ing. Corrado Meano, per la Federazione combattenti; dei podestà e dei commissari dei Comuni vicini; di altre autorità e di numerosissimo pubblico.

Per primo ha parlato il gen. Perol, che di Chiomonte è nativo: egli ha portato alla memoria dei caduti il saluto del Fascismo. A lui ha risposto il commissario di Chiomonte, Remolif; quindi l'ing. Meano, oratore ufficiale, ha rievocato l'eroico martirio dei caduti, quasi tutti immolatisi mentre partecipavano alle leggendarie gesta dei nostri alpini. La fervida orazione ha suscitato la più viva commozione dei presenti. Subito dopo, la signora Levis, vedova del pittore che il vanto di Chiomonte, ha tagliato il simbolico nastro che chiudeva l'entrata del Parco e le popolazioni vi sono affluite in devoto pellegrinaggio.

La Banca Chenuil
e il «Credito Biellese»

Circa i rilievi fatti nella relazione peritale pel dissesto del Credito Biellese e da noi riferiti in una corrispondenza da Biella, il cav. G. D. Chenuil ci invia le seguenti precisazioni riguardanti l'assorbimento della sua Banca da parte del Credito Biellese:

«Non vi è stato fra la Banca G. D. Chenuil ed il Credito Biellese, cessione o rilievo di azienda, nè trapasso di attività o passività. La Banca Chenuil, costituita dalla Sede di Ponte S. Martino e dalla succ. di Settimo Vittone, con circa sette milioni di depositi, liquidi al conto per conto, il pose in volontaria liquidazione, avendo concordato col Credito Biellese di rinunciare in quelle zone, alla propria attività bancaria.

«Il compenso per tale rinuncia e per la collaborazione accordata, fu proporzionato allo sviluppo che avrebbero assunto le due nuove Filiali, nel primo anno di gestione, e venne corrisposto parte con azioni del Credito Biellese, che oggi valgono zero, mentre una parte in contanti fu retrocessa al dirigente di Settimo Vittone.

«L'accordo fu raggiunto nel 1924, dopo laboriose trattative, e non solo per l'atmosfera di fiducia creata con le note situazioni bilanciali, aumento di capitale, ecc., ma per la certezza sulla «solidità e liquidezza» del Credito Biellese, *conferente dall'avv. Viola allora presidente di tale ente e per iscritto.*

«Quanto sopra ha formato oggetto di un'esposto presentato dal sottoscritto G. D. Chenuil al comandante la stazione dei RR. CC. di Ponte S. Martino.

Temperatura di Torino

Minima notte dal 7 all'8 + 5,5
Massima del giorno 8 + 7,0

NOTIZIARIO ITALIANO

DA TORTONA

La premiazione degli allievi della Scuola professionale Arti e Mestieri, si è svolta con festosa solennità, alla presenza di S. E. Robotti, podestà della Provincia di Alessandria, del vice segretario federale colonnello Attenga, circondati da tutte le autorità locali.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PADOVI - Red. responsabile

Crudele malattia rapì all'immenso affetto dei suoi cari, l'anima buona di

Moise Foà fu Servadio
da Monticelli d'Ongina

La desolata consorte Eugenia Bachi fu Rabb, Felice, i fratelli Italo, Enrico, Emilio colle mogli e figli; i congiunti Bachi, Levi, Norzi, Debenedetti, Falco, Guastalla, nipoti e cugini, danno la ferale notizia.

Funerali alle ore 15, del 9 corrente. Via Maria Vittoria 35.

Torino, 8 Novembre 1931.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta G. Norzi, via Bodoni 7, Torino, partecipa con sommo dolore la perdita serenamente avvenuta dopo lunga malattia del Signor

Moise Foà

suo affezionato collaboratore dalla fondazione della Casa.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Le Ditta Arnaud e Colombo annuncia la morte del Signor

Moise Foà

amato fratello del proprio Procuratore, Signor Enrico Foà.

Torino, 8 Novembre 1931.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo penosa malattia mancava all'affetto dei suoi cari

Allasia Ugo
d'anni 57
Pensionato Istituto San Paolo

Lo piangono: la sorella Ortensia col marito Comm. Ing. Cocco Lorenzo, il fratello Ivone, il cugino Vittorio Allasia e parenti.

I funerali avranno luogo oggi Lunedì, alle ore 14,30, partendo dalla abitazione, via Fratelli Calandra 17. Si dispensa dalle visite e dai fiori e si ringraziano anticipatamente coloro che vorranno intervenire ai funerali.

Castellano - Telef. 41-22 - Primo Stab. Ital.

Dopo lunghe sofferenze, munita dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari la

Ved. Ghia Maria n. Manassero

I funerali avranno luogo lunedì, 9 Novembre 1931, alle ore 16 in Carmagnola.

Per espressa volontà della defunta si prega di non inviare fiori.

La S. A. «F.O.C.M.E.R.» annuncia con profondo dolore la perdita della Signora

Ved. Ghia Maria n. Manassero

avvenuta in Carmagnola, madre adorata del suo Amministratore Delegato, Signor Ghia Giacomo.

AL CINEPALAZZO

Il più strepitoso successo comico-sonoro
del 1931-1932

BUSTER KEATON

nel film:

"Il Guerriero,,

Opera " Metro Goldwyn Mayer ,,

La straordinaria ***première:***

MARTEDÌ 10 Novembre

TEATRO MAFFEI

Questa sera debutto di:

CLARY SAND

FLORENCE
SIGNA SELID

ecc., ecc.

Prenotate i posti!

PALAZZO dei DIVERTIMENTI
Via Viotti (ex-Teatro Odeon)

TOM THUMB GOLF

il più elegante degli sports da sala

Tutti i giorni dalle 16 alle 19 e dalle 21 alle 24

SALONE delle DANZE

Tutti i giorni dalle 17 alle 19 e dalle 21 alle 24

SALONE dei BIGLIARDI

con 32 bigliardi e 5 giuochi di ping-pong

Orario continuato tutti i giorni
dalle ore 9 all'una del mattino

SCELTO SERVIZIO DI CAFFE'

BIOEPATINA

Il ricostituente che ricostituisce

Ottimo per tutte le età

I pieni vantaggi

dell'olio di fegato di merluzzo

Nessuno

dei suoi inconvenienti

Iniziate oggi stesso
la cura della BIOEPATINA